

GRUPPO OPERATIVO



PRIMO RAPPORTO TRIMESTRALE

Bellinzona, maggio 2008

INDICE

I.	Il Mandato	pag.	1
II.	La Composizione del gruppo	pag.	1
III.	Il calendario e il metodo di lavoro	pag.	2
	1. Il calendario	pag.	2
	2. Il metodo di lavoro	pag.	2
	3. Le audizioni	pag.	3
IV.	Le delimitazioni sul contenuto del mandato	pag.	3
	1. La violenza	pag.	3
	2. La giovane età	pag.	5
V.	L'origine della violenza in generale	pag.	5
VI.	Le vittime della violenza in generale	pag.	6
VII.	La dimensione criminologica del fenomeno	pag.	7
	1. In Svizzera	pag.	7
	2. In Ticino	pag.	8
	3. Nella fascia italiana di confine	pag.	9
VIII.	L'elemento etnico - culturale	pag.	10
IX.	Il giovane d'oggi	pag.	11
X.	La famiglia	pag.	13
XI.	La scuola	pag.	15
XII.	I Massmedia	pag.	18
XIII.	Il contesto socio-culturale	pag.	20
XIV.	Il tempo libero	pag.	21
XV.	Il consumo di alcol e di altre droghe illegali	pag.	23

XVI. I casi altamente problematici	pag.	24
XVII. Sunto sulle caratteristiche principali	pag.	25
A. Caratteristiche del fenomeno	pag.	25
B. Caratteristiche ricorrenti circa l'autore	pag.	26
XVIII. Le proposte	pag.	27
A. Proposte già esaminate e valutate	pag.	28
B. Proposte da esaminare e valutare ulteriormente	pag.	39
XIX. Considerazioni conclusive intermedie	pag.	41
Allegati	pag.	43-85
Bibliografia	pag.	86-88

PRIMO RAPPORTO TRIMESTRALE

I. Il Mandato

Con risoluzione del 12 febbraio 2008, il Consiglio di Stato ha istituito il gruppo operativo di coordinamento “Giovani-Violenza-Educazione” nell’intento e con il compito di:

- disporre di una visione più completa della situazione quale premessa per adottare strategie adeguate;
- meglio coordinare e valorizzare i puntuali interventi settoriali già operanti nel territorio;
- adottare in tempi brevi misure operative coordinate che permettano di arginare i comportamenti violenti e problematici;
- individuare e proporre al Governo strategie atte a promuovere e consolidare nei giovani i valori della convivenza pacifica e del rispetto della propria e dell’altrui integrità

La durata del mandato è stata fissata in **un anno** con il dovere di relazionare il Governo sulla propria attività, a scadenza trimestrale.

II. La composizione del Gruppo

Nella summenzionata risoluzione del 12 febbraio 2008, il CdS ha inizialmente chiamato a farvi parte:

- a. coordinatore, Antonio Perugini, procuratore pubblico in rappr. del Ministero pubblico;
- b. Franco Lazzarotto, direttore SM Biasca, in rappr. della scuola;
- c. Marco Galli, capoufficio dell’Ufficio sost. enti e attività per le famiglie e i giovani, in rappr. del DSS;
- d. Pierluigi Vaerini, ufficiale resp. Gendarmeria Territoriale, in rappr. della Polizia Cantonale;
- e. Reto Medici, magistrato dei minorenni, in rappr. dell’Ufficio del Magistrato dei minorenni;

con il mandato a quest’ultimi di proporre al Governo ulteriori nominativi in rappresentanza soprattutto delle principali città del Cantone e delle associazioni giovanili. Al Gruppo è stata data anche la facoltà di far capo, all’occorrenza, a degli specialisti.

In ossequio a tale mandato e dopo una breve consultazione interna, il Gruppo ha formulato le sue proposte di completazione del Gruppo che sono state ratificate con risoluzione del 26 febbraio 2008 con l’inserimento dei seguenti membri:

- f. Ivano Beltraminelli, C.dte della polizia comunale di Bellinzona, in rappr. della Città;
- g. Myriam Caranzano, in rappr. del Forum per la promozione della salute nella scuola;
- h. Claudio Chiapparino, dir. del Dicastero Giovani ed Eventi della Città di Lugano, in rappr. della Città;

- i. Luca Guastalla, studente presso il Liceo di Mendrisio, in rappr. del Consiglio cantonale dei giovani;
- j. Stefano Lappe, studente presso il Collegio Papio di Ascona, in rappr. del Consiglio cantonale dei giovani;
- k. Sabrina Melchionda, giornalista, in rappr. dell'Associazione ticinese dei giornalisti;
- l. Andrea Ronchetti, C.dte della polizia comunale di Locarno, in rappr. della Città;
- m. nel prosieguo dei lavori, il Gruppo ha in seguito deciso di "cooptare" una rappresentante delle Commissioni tutorie regionali (CTR) al fine di consentirle di seguire i lavori, viste le implicazioni ricorrenti della tematica nel concreto e quotidiano loro lavoro.

La segreteria del Gruppo è stata assicurata dal Dipartimento delle istituzioni nella persona dell'avv. Paola Locarnini Maccagni.

III. Il calendario e il metodo di lavoro

1. Il calendario

Dal momento della sua costituzione il Gruppo si è riunito 10 volte, e più precisamente durante gli interi pomeriggi del:

- 21 febbraio 2008;
- 28 febbraio 2008;
- 6 marzo 2008;
- 17 marzo 2008;
- 3 aprile 2008;
- 10 aprile 2008;
- 17 aprile 2008;
- 22 aprile 2008;
- 30 aprile 2008;
- 8 maggio 2008.

2. Il metodo di lavoro

In occasione della sua prima seduta, il Gruppo ha deciso di affrontare il mandato conferitogli con i seguenti strumenti che sono sembrati consoni, nel tempo ristretto a disposizione, a meglio inquadrare ed illustrare il fenomeno, per poi trarne quelle necessarie indicazioni pratiche e misure concrete:

- a) l'audizione diretta di rappresentanti dei settori preventivamente individuati essere come principali attori a contatto con le problematiche giovanili e la gioventù in generale (della durata di ca. 30/45 minuti);
- b) l'allestimento, per il tramite del responsabile informatico del DI, di un apposito programma informatico EXTRANET (www.ti.ch/gvg) accessibile solo ai membri del Gruppo sul quale inserire tutti i dati raccolti, la documentazione scientifica, i documenti di lavoro e un modello di scheda riassuntiva sul problema allestibile sia dai membri sia dagli invitati alle audizioni. Il sito è entrato tecnicamente in esercizio a partire dal 10 marzo 2008;
- c) l'allestimento di un sito informativo INTERNET (molto probabilmente sul sito del DI) accessibile al pubblico in generale con il quale condurre una più vasta

consultazione mirata sul problema (non un blog ma un modello di scheda riassuntiva con campi fissi). Il sito entrerà in esercizio prossimamente (i tempi tecnici di allestimento sono di media durata per ragioni di sicurezza e di percorsi d'accesso).

3. Le audizioni

Le audizioni finora effettuate hanno portato ad esprimersi davanti al Gruppo, i rappresentanti dei seguenti settori che a vario titolo si occupano concretamente di gioventù:

- Conferenza cantonale dei genitori;
- Commissione cantonale per l'integrazione degli stranieri;
- Ufficio di vigilanza sulle tutele e Commissioni tutorie regionali;
- Aziende Pubbliche di trasporto (FFS, TPL, FART, Pol. ferroviaria);
- Gruppo "Visione giovani" della polizia cantonale;
- Scoutismo Ticinese;
- Giovanimazione (rappresentanti dei vari centri giovanili);
- Radix;
- Chiesa cattolica;
- Fondazione Il Gabbiano;
- Fondazione Amilcare;
- Ufficio delle famiglie e dei minorenni;
- Organizzazione socio-psichiatrica cantonale;
- INGRADO;
- sign. Danilo Mazzarello (autore dell'articolo su Terra Ticinese).

Altre audizioni seguiranno nel prosieguo dei lavori a dipendenza delle esigenze di approfondimento di cui il Gruppo dovesse necessitare.

IV. Le delimitazioni sul contenuto del mandato

E' doveroso premettere che il mandato conferito al Gruppo si limita all'analisi della situazione e alla formulazione di proposte che concernono quella parte problematica di gioventù e, conseguentemente, quella fetta di realtà familiare e sociale poco educante che ne è la possibile causa. Il Gruppo è ben conscio del fatto che si tratta di una minoranza che tuttavia sta turbando nel suo percorso educativo e formativo, quella parte maggioritaria della gioventù caratterizzata invece da serietà, da impegno per se e per gli altri, dall'assunzione responsabile dei compiti formativi e di crescita personale. Lungi pertanto dalla volontà del Gruppo, di scadere in inopportune quanto pericolose generalizzazioni facendo di ogni erba il proverbiale fascio. Tutte le considerazioni contenute nel presente rapporto saranno quindi da leggere e da interpretare sempre e solamente nel contesto specifico del mandato conferito, relativamente a questa minoranza problematica.

Ciò detto, la generica nozione di "violenza giovanile" ha portato il Gruppo a definirne preliminarmente i confini, al fine di evitare sia una dispersiva divagazione sia una eccessiva limitazione del contenuto del mandato. Sui due termini si è quindi stabilito quanto segue a riguardo del compito affidatoci.

1. La violenza

Va preliminarmente detto che la violenza giovanile è uno dei tanti elementi che compongono il problema complesso e universale della violenza sul quale si chinano

numerosi specialisti di tutto il mondo al fine di meglio capire per poter prevenire. È anche oggetto di vari postulati a livello federale¹ e al centro anche dei lavori di un gruppo di lavoro dell'UFAS².

*“La violenza è definita come la minaccia o l'utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere contro se stesso, contro qualcun altro o contro un gruppo o una comunità, che provoca o rischia fortemente di provocare un trauma, un decesso, dei danni psicologici, un rischio per lo sviluppo o delle privazioni.”*³ Questa definizione dell'OMS considera dunque l'atto stesso, indipendentemente delle sue conseguenze. Esse possono essere nulle, moderate o gravissime; possono manifestarsi nell'immediato o a medio-lungo termine; possono toccare sia la sfera fisica, sia quella sessuale o emozionale/psicologica. In ogni caso compromettono o possono compromettere la salute e il benessere delle persone.

Di conseguenza sono considerati violenza anche certi atti e comportamenti accettati e a volte promossi in funzione di una determinata cultura o religione.

La violenza si distingue in tre categorie a dipendenza da chi la commette: violenza auto-inflitta (automutilazioni, suicidio), violenza interpersonale (intrafamiliare oppure in una comunità) e violenza collettiva (economica, sociale e politica). La violenza interpersonale può avvenire nel contesto familiare, oppure in una comunità le cui componenti possono conoscersi o meno. Le sue varie forme possono essere la violenza fisica, quella sessuale, quella psicologica/emozionale o ancora la trascuratezza/negligenza.

Autore della violenza può diventare qualsiasi persona che in modo occasionale o duraturo vede nell'altro un oggetto di prevaricazione e non né rispetta più né la dignità, né l'integrità. Qui si colloca a livello concettuale la “violenza giovanile”, oggetto appunto del presente rapporto.

Nel contesto del mandato conferitoci e partendo dalle premesse che hanno portato il Governo a costituire il nostro Gruppo (in particolare i tragici fatti di Locarno), ci è sembrato ovvio che l'attenzione nostra dovesse essere focalizzata più sulla violenza esercitata dalla gioventù piuttosto che a quella subita da quest'ultima. Tuttavia non si sono ovviamente dimenticate le vittime di cui si dirà in seguito, anche per il fatto ormai risaputo ed assodato che il percorso delle vittime di violenza (soprattutto se in età infantile) sfocia spesso in quello di autore di violenza in età più avanzata (fenomeno della trasposizione).

Fatta questa doverosa premessa, il Gruppo ha deciso di prendere in considerazione le forme di violenza che classicamente si possono catalogare in:

- **violenza fisica contro persone e cose** (es: vandalismi, danneggiamenti, estorsioni, percosse, risse, aggressioni, lesioni, omicidi, ecc.);
- **violenza verbale** (es: minacce, insulti, provocazioni, , volgarità, ecc.);
- **violenza psicologica** (es: bullismo, ricatto, arroganza, prevaricazione, denigrazione, ecc.);
- **violenza sessuale** (es: esibizionismo, coazione sessuale, violenza carnale, ecc.).

¹ Postulati Leuthard (03.3298), Amherd Viola (06.3646), Galladé (07.3665).

² *Les jeunes et la violence: pour une prévention efficace dans la famille, l'école, l'espace social et le médias*, Rapport du Conseil fédéral en réponse aux postulats Leuthard, Amherd e Galladé.

³ *Rapport mondial sur la violence et la santé*, OMS 2002, page 5 (traduction libre).

2. La giovane età

E' doveroso premettere che i minorenni, prima di trasformarsi in autori di violenza, ne sono generalmente vittima. Ovviamente, in relazione al rapporto di potere intrinseco che caratterizza la relazione bambino-adulto, più egli è in tenera età, più rischia di subire della violenza, a cominciare da quella fisica "educativa"⁴. Nella fascia di età adolescenziale sono invece molto più diffusi e in costante aumento il maltrattamento psicologico/emozionale e la trascuratezza.⁵

Partendo dall'esperienza concreta e dai ricorrenti fatti di cronaca di fronte ai quali l'allarme sociale è maggiormente presente, il Gruppo ha quindi fissato l'elemento anagrafico fino ai **24 anni al massimo**. Il dato ha una sua ragione logica poiché corrisponde alla forchetta delle classi d'età normalmente utilizzate nelle statistiche criminali e di polizia.

Il Gruppo è comunque ben conscio del fatto che gli episodi di violenza che si registrano con allarmante frequenza, sono quelli ad opera di autori minorenni e maggiorenni la cui età si situa nella forchetta che va dall'adolescenza (13-14 anni) ai 24 anni. Rari, e nel contesto che ci occupa assai insignificanti, sono i casi di violenza penalmente rilevante ad opera di autori in età infantile o pre-adolescenziale.

V. L'origine della violenza in generale

*“Nessun fattore spiega da solo perché certe persone sono violente o perché la violenza è più frequente in certe comunità. La violenza risulta dall'interazione complessa di fattori individuali, relazionali, sociali, culturali e ambientali.”*⁶

La violenza ambientale, a livello familiare, tra pari, a scuola, tra vicini, nei mass media, condiziona la crescita dell'essere umano e può portarlo a sua volta a sviluppare dei comportamenti violenti. In particolare il maltrattamento psico-fisico è probabilmente il fattore che contribuisce maggiormente a scatenare poi nell'adolescenza la violenza giovanile!⁷ Gli studi scientifici al riguardo, dimostrano che la violenza fisica ed emozionale subita nei primi anni di vita, può compromettere lo sviluppo fisiologico del cervello con delle conseguenze sulla crescita fisica, cognitiva, emozionale e sociale del bambino, rendendolo ad esempio incapace di provare empatia e dunque di rendersi conto delle conseguenze delle sue azioni.⁸

Altri fattori di rischio rilevanti⁹ sono ad esempio un livello socio-economico basso, delle scarse competenze genitoriali, una disciplina severa e incoerente, dei compagni violenti. Spesso vi si aggiungono altri fattori come il consumo di sostanze psico-attive (alcol, droghe, ecc.), delle difficoltà scolastiche e dei problemi di comportamento antecedenti.

L'effetto coalizzante del gruppo può a sua volta portare a minimizzare o banalizzare le conseguenze di atti violenti, impedendo in tal modo una corretta valutazione della gravità delle proprie e altrui azioni. Esistono anche contesti sociali dove i comportamenti violenti sono prefigurati come dei "valori" (es.estremismo e hooliganismo, ecc.).

⁴ Rapporto del Consiglio federale sul maltrattamento infantile, 1992.

⁵ Vari esposti di Marcellina Mian, pediatra, esperta per l'OMS in prevenzione del maltrattamento infantile.

⁶ *Rapport mondial sur la violence et la santé*, OMS 2002, pag. 13 (traduction libre).

⁷ Review of Research On Child Maltreatment and Violence in Youth. Carl Maas, Todd I. Herrenkohl and Cynthia Sousa. Trauma, Violence, & Abuse 2008; 9; 56.

⁸ *Preventing Child Maltreatment: a guide to taking action and generating evidence*, WHO 2006, pag. 8.

⁹ *The Effectiveness of Universal School-Based Programs for the Prevention of Violent and Agressiv Behavior. A Report on Recommendations of the Task Force on Community Preventive Services*. MMWR, August 10, 2007 /Vol. 56 / N° RR-7.

Nell'ottica della prevenzione è infatti importante capire i legami tra questi vari fattori e la violenza, per meglio mirare quali siano i mezzi e gli strumenti più adatti da mettere in campo.

VI. Le vittime della violenza in generale

Le dinamiche della violenza interpersonale si sviluppano in un contesto relazionale impari, ossia di asimmetria di potere. Vittime designate della violenza sono dunque le persone con meno potere, e di conseguenza una minore capacità di opporsi alla prevaricazione. Particolarmente a rischio sono dunque i bambini e in generale i minorenni, sui quali l'adulto ha un potere intrinseco fisico (non eterno...), psicologico e legale. Altri gruppi particolarmente a rischio sono le donne, le persone portatrici di handicap o gli anziani. Il Gruppo ha inoltre appreso durante le audizioni, che alcune categorie professionali possono trovarsi in situazioni particolarmente a rischio di violenza subita (es.: conducenti di mezzi pubblici, docenti, operatori socio-sanitari¹⁰, ecc.). Nel contesto che ci occupa, spesso gli stessi giovani sono vittime di atti di violenza e di prevaricazione ad opera di altri loro coetanei¹¹. I ruoli di autore e vittima non sono sempre distinguibili, anche perché colui che ha subito può riproporre gli stessi metodi di prevaricazione e di violenza su altri più deboli di lui. Questo meccanismo, se accostato ad azioni di gruppo o di banda, alimenta poi quella spirale perversa di progressivo innalzamento del livello di brutalità nella risposta al torto (vero o presunto) subito. Se poi si considera la enorme dilatazione del tempo libero ricreativo a disposizione di minorenni e di giovani adulti (soprattutto quello notturno in spazi pubblici), i rischi di rimanere coinvolti in qualche azione inconsulta, sia in veste di vittima sia in quella di autore, aumentano esponenzialmente. Il fenomeno è peraltro ben noto in ambito criminologico ed è anche documentato in ricerche scientifiche. L'ansia e l'insicurezza che gran parte della popolazione adulta avverte di fronte ai fatti riportati dalla cronaca, deriva principalmente dal sentimento di inquietudine che fa sentire ognuno come potenziale vittima di fronte a chiunque ed in qualsiasi momento. Il meccanismo psicologico è di difficile gestione razionale ed è quel che porta molte persone a cambiare abitudini di vita, percorsi, luoghi di aggregazione sociale, e quant'altro.

¹⁰ Il Gruppo ha appreso con un certo stupore dal Direttore medico della Clinica psichiatrica cantonale che negli ultimi anni si verificano in media 2-3 episodi mensili di violenza ai danni di operatori sanitari, ad opera in particolare di pazienti di età inferiore ai 30 anni, tanto da essere costretti ad introdurre un apposito protocollo di rilevamento.

¹¹ *I giovani: vittime o carnefici?*, Rapporto della Commissione federale della gioventù, Berna, agosto 1998.

VII. La dimensione criminologica del fenomeno

1. In Svizzera

Al di là delle diatribe accademiche sull'interpretazione da dare alle statistiche sulla criminalità¹², l'insieme degli indicatori¹³ e recenti studi¹⁴ concordano comunque sul fatto che se la criminalità giovanile non è sostanzialmente aumentata complessivamente, ciò che è decisamente aumentato è il numero di reati commessi da giovani collegati con l'uso della violenza (All. 1). Infatti, a fronte di una diminuzione dei reati contro il patrimonio, sulla base delle statistiche federali (All. 2) si costata un forte aumento nell'ultimo ventennio della gravità dei reati violenti commessi da giovani (vedi in particolare casi di stupro, di ferimento di persona, di minaccia grave). Si costata pure un aumento di questi reati commessi in gruppo e coinvolgenti, sia come autori sia come vittime, dei minorenni¹⁵. Il fenomeno dei reati in banda percorre l'Europa da tempo ed i ricercatori ne sottolineano la pericolosità poiché si costata che i giovani partecipanti ad una banda, commettano fino a dieci volte più reati rispetto agli altri¹⁶. I ricercatori spiegano questa tendenza generale, peraltro non nuova poiché si è già registrata in passato¹⁷, con i cambiamenti avvenuti nella società, con il tempo libero degli adolescenti meno controllato dagli adulti¹⁸ e con l'avvento di nuove tecnologie e di strumenti di comunicazione di massa (vedi: telefonini, internet, ecc.). I dati statistici sulle denunce e sulle condanne, non riflettono tuttavia la reale situazione poiché i dati che si basano su altri indicatori quali ad esempio i sondaggi vittimologici, fanno emergere che la pratica della violenza fra i giovani di meno di 25 anni, sia talmente banalizzata e quotidiana, da venire praticamente tollerata e ritenuta ormai indegna di denuncia alle autorità¹⁹, senza tuttavia dimenticare che una parte delle vittime non denuncia i fatti per paura di vendette e ritorsioni. Ciò non può certo tranquillizzare, soprattutto sul piano del modello diseducativo che simile assuefazione comporta in una fascia di età che dovrebbe invece essere educata al reciproco e costante rispetto ed alla legalità.

Un'altra constatazione fatta dai ricercatori in questi ultimi anni, evidenzia l'aumento del tasso di recidiva per i minorenni, in rapporto ai reati di furto, danneggiamento, delitti

¹² Fra esperti e politici non vi è sempre accordo sull'interpretazione dei dati statistici dai quali taluni traggono segnali di aumento ed altri motivi per non esagerarne la portata. Lo stesso Direttore dell'Ufficio federale di polizia, J.-L. Vez, ammette comunque che le statistiche a livello svizzero sono lacunose e che i metodi di indagine sono in fase di revisione (dovrebbero entrare in vigore nel 2010).

¹³ Si vedano: statistiche di polizia (denunce), statistiche giudiziarie (condanne), sondaggi presso vittime ed autori, ricoveri in ospedale e stime sulle cifre nere (casi non denunciati). La problematica sul miglioramento del rilevamento statistico è stata formalmente sollevata anche nel Rapporto del DFGP "Violence des jeunes" dell'11 aprile 2008, pag. 3 e 4.

¹⁴ M. Killias, *Kriminalitätsentwicklung in der Schweiz: Alles nur halb so schlimm? Tendenzen anhand der verfügbaren Indikatoren seit 20 Jahren*, Crimiscope n. 37 & 38, ESC-UNIL, Lausanne 2008. D. Fink / V. Robatti, *Evolution de la délinquance des mineurs en Suisse*, Revue suisse de criminologie, Heft 2/2007, pag. 12 segg.. *Neue Gewalt oder neue Wahrnehmung? / Nouvelle violence o nouvelle perception de la violence?*, SAK n. 26, Stämpfli, Bern 2008. Etats Généraux, *Montée de la violence : intox ou réalité?*, Colloque du 7 mars 2008, UNIL Lausanne (www.vd.ch).

¹⁵ M. Killias, op. cit.

¹⁶ C. Dilitz & A. Rindlisbacher, *Plus de délinquants mineurs-ou des mineurs plus délinquants?*, Crimiscope n. 27, ESC-UNIL, Lausanne 2005. S. Haymoz, *Gangs face à la délinquance juvénile*, Mémoire de licence, Lausanne 2004.

¹⁷ Lo psicologo americano Stanley Hall affermava nel 1928 che "...Le statistiche criminali riportano due fatti molto gravi: in primo luogo un notevole aumento del crimine commesso dai ragazzini di età compresa tra i 12 e i 14 anni, aumento che riguarda tutti i tipi di crimine e che prosegue negli anni successivi. In secondo luogo la proporzione di giovani delinquenti sta aumentando ovunque e i tipi di reati commessi sono più gravi e più precoci...". A dimostrazione che la tematica della criminalità giovanile non è una prerogativa solo del nostro tempo.

¹⁸ C. Dilitz & A. Rindlisbacher, op. cit., pag. 3.

¹⁹ O. Guéniat, *La délinquance des jeunes*, Collection Le savoir suisse, Ed. PPUR, Lausanne 2007, a pag. 43 e 44 cita alcuni studi scientifici che attestano l'esistenza di un crescente numero nero per delitti giovanili non denunciati.

violenti e consumo di stupefacenti²⁰. Il che significa che un medesimo individuo commette più reati nel tempo, facendo così lievitare le statistiche (basate sul numero di reati e non sull'identità del suo autore) e dimostrando altresì l'incremento dell'intensità delinquenziale da parte dei medesimi individui (il 15% dei giovani commettono il 60% dei reati), tanto da portare qualche ricercatore a definire il fenomeno come la "*tirannia della minoranza*"²¹ che fa parlare di sé e che riempie le cronache.

2. In Ticino

L'aumento dei reati violenti ad opera di giovani, si evince dalle statistiche cantonali della Magistratura dei minorenni, del Ministero pubblico e di polizia relativamente a quei reati ricorrentemente legati all'uso della violenza (All. 3). Ovviamente ogni indicatore rappresenta quella parte di casistica di sua competenza istituzionale (le magistrature penali per le condanne e la polizia per le denunce) e pertanto è nella loro lettura complessiva che meglio ci si avvicina alla realtà, senza dimenticare che vi è pur sempre quel dato imponderabile e non misurabile statisticamente della cifra nera dei casi non denunciati alle autorità ma parzialmente emergenti da indagini vittimologiche, da ricoveri in ospedale, ecc..

Ulteriore conferma di questo incremento scaturisce anche dai dati raccolti dal gruppo "Visione giovani" della polizia cantonale che ha monitorato dal vivo la realtà problematica giovanile durante il periodo settembre/dicembre 2007. In sostanza il quadro della situazione (All. 4) si può sostanzialmente riassumere nel seguente modo:

- su 574 eventi registrati solo dalla polizia cantonale (escluse le polizie comunali, le guardie di confine e la polizia ferroviaria) relativamente a giovani coinvolti in veste di autori, vittime o testimoni (per un totale di 569 persone), 427 concernevano dei maschi e 142 delle femmine (All. 4 grafico 2);
- la tipologia di reati denunciati concernevano principalmente quelli contro il patrimonio, contro la persona e l'ordine pubblico (All. 4 grafico 3);
- 17 sono stati i casi di denunce per mancato rientro al domicilio (ibidem);
- la fascia d'età con il massimo tasso di coinvolgimento è situata fra i 15 e i 17 anni ma già a partire dai 13 anni si nota un aumento sensibile dei casi (All. 4 grafico 4);
- per quanto riguarda la nazionalità: 340 erano svizzeri; 41 italiani e 188 di altre nazionalità (All. 4 grafico 5);
- le modalità d'azione sono state prevalentemente in gruppo con cause scatenanti collegabili a comportamenti di bullismo o di provocazione/ritorsione;
- la localizzazione degli eventi registrati sono stati principalmente nel locarnese (Locarno e dintorni), nel bellinzonese (Bellinzona con ramificazioni anche nella Riviera) e nel luganese (piuttosto nella zona dell'agglomerato di Lugano). Nel mendrisiotto, perlomeno nel periodo di osservazione, non si sono registrati eventi particolari anche se ve n'erano stati anche lì nel recente passato;
- solo nel locarnese e nel bellinzonese (con ramificazioni in Riviera) si ha notizia di bande più organizzate, con una loro struttura gerarchica, composte da giovani sia svizzeri sia stranieri, di cui in questa sede, per ovvie ragioni di efficacia investigativa, non si può aggiungere altro ma che sono oggetto di particolare attenzione da parte di chi è preposto alla tutela dell'ordine pubblico.

²⁰ C. Dilitz & A. Rindlisbacher, op. cit. pag. 2 e 3.

²¹ O. Guéniat, Intervista apparsa il 13 novembre 2007 su: Le Quotidien Jurassien a pag. 8.

In conclusione, il dato che più spicca anche nell'osservazione della realtà ticinese, è sì l'aumento quantitativo dei casi quanto piuttosto il grado di maggior brutalità messa in atto dai giovani autori nei fatti di violenza in cui sono coinvolti. Analogamente a quanto si è constatato a livello federale, anche da noi il tasso di recidiva di singoli individui è estremamente elevato (c'è chi ha racimolato decine di condanne in età adolescenziale!) e questa categoria di giovani si sta purtroppo infoltendo velocemente e costantemente²². Inoltre fermenta sempre più fra di loro un sentimento di rabbia e di insofferenza nei confronti del mondo degli adulti in generale, vuoi per le esperienze negative subite in tenera età, vuoi per la diseducazione al rispetto di qualsiasi regola elementare del vivere civile²³. Le cause non si discostano molto da quelle già rilevate a livello nazionale e internazionale, quali in particolare: i modelli violenti messi in atto dagli adulti quale espressione della legge del più forte (i giovani apprendono dall'esempio negativo degli adulti); la disgregazione familiare fonte di stress emotivo ed affettivo; la forte ascendenza sul singolo del gruppo dei pari (ricerca di appartenenza e sicurezza); l'influenza dei media nel veicolare modelli comportamentali ritenuti vincenti (generalmente improntati al successo dell'insolente, del trasgressivo, del senza regole); il consumo problematico di alcol e di altre sostanze illegali (sballo, noia, vuoto esistenziale, nichilismo); l'immigrazione dell'ultimo ventennio con le relative difficoltà di integrazione; un urbanismo ghetizzante e speculativo (conta la resa per metro quadro e non la qualità di vita), ed altro ancora che gli specialisti e i menzionati studi hanno sottolineato.

3. Nella fascia italiana di confine

Al Gruppo è sembrato utile gettare uno sguardo sulla realtà della violenza giovanile della fascia di frontiera, per almeno due motivi: in primo luogo perché le condizioni socio-economiche (al di là del quadro politico-istituzionale) non si discostano molto dalle nostre; in secondo luogo perché le caratteristiche culturali e dei modelli comportamentali di riferimento sono assai simili.

Di particolare interesse è sembrato essere lo studio "*Giovani e criminali violenti: un'analisi nella Provincia di Varese*"²⁴ condotto nel novembre del 2006 e dal quale si possono trarre interessanti spunti di riflessione ma anche di conferma di alcuni nostri dati locali (All. 5).

Sulla base delle statistiche nazionali e regionali italiane, i ricercatori hanno delineato la seguente mappa geografica sul fenomeno della criminalità minorile, suddividendola in tre aree distinte a seconda dell'estrazione socio-ambientale degli autori e della tipologia dei reati commessi:

1. *minori stranieri, autori della gran parte dei reati commessi nel centro-nord (dove si concentrano in special modo intorno ai grossi agglomerati urbani). Si tratta soprattutto di ragazzi provenienti dall'est-europeo (Romania in testa), e dal nord-africa (specialmente Marocco), che arrivano in Italia – il più delle volte non accompagnati da genitori o parenti – alla ricerca di condizioni di benessere*

²² Dai dati forniti al Gruppo dal Capo Ufficio delle famiglie e dei minorenni emerge che nel 2007 vi sono stati: 1825 casi seguiti (60% di svizzeri, 15% di italiani e il resto di altre nazionalità); 1490 famiglie seguite (75% monoparentali); 450 minorenni affidati a terzi (centri educativi, famiglie affidatarie, ecc.); 454 minorenni sono stati seguiti su mandato delle CTR; 369 minorenni sono stati segnalati con situazioni fortemente problematiche. Fra il 2006 e il 2007 i casi problematici segnalati a quell'Ufficio sono aumentati del 30%!

²³ Dalle audizioni dei responsabili delle Fondazioni "Il Gabbiano" e "Amilcare", è emerso che in Ticino vi sono attualmente circa 80-100 giovani che sono alloggiati presso pensioni od alberghi (li collocati su decisione di autorità varie) e che ve n'è una cinquantina che non hanno nemmeno più un domicilio fisso. La loro casa è la strada!

²⁴ Studio coordinato dal prof. Massimo Picozzi per conto del Centro di Ricerca sul Crimine dell'Università Carlo Cattaneo di Castellanza.

economico, e che non trovano altra accoglienza se non il reclutamento nell'esercito del crimine di strada: basti pensare, ad esempio, che nel distretto di Milano gli stranieri rappresentano ormai quasi il 50% del totale dei minori sottoposti a procedimento penale. La tipologia di reati ascrivibile a quest'area criminale consiste grosso modo in reati contro il patrimonio (furti e rapine) ed in materia di stupefacenti.

2. *Minori italiani che vivono in condizioni di disagio socio-economico, concentrati principalmente nel territorio meridionale e isolano. Il disagio socio-economico favorisce di per sé, in assenza di forti interventi di sostegno, scelte di vita devianti, per cui molti di questi ragazzi si ritrovano (specialmente in regioni al alto tasso di criminalità organizzata) ad operare in circuiti delinquenziali in maniera del tutto "naturale", come evoluzione fisiologica della loro crescita sociale, non avendo trovato e sperimentato valide alternative. I reati tipicamente commessi riguardano il patrimonio e la persona (per lo più, rapine, estorsioni, ricattazioni).*
3. *Vi è infine l'area del c.d. "malessere del benessere": minori italiani, cresciuti in situazioni di benessere socio-economico, e che comunque cadono in scelte delinquenziali perché non riescono a riempire i "vuoti" della propria vita con azioni diverse o che offrano un appagamento maggiore o uguale a quello derivante dalla trasgressione alle regole. È l'area meno studiata e più pericolosa, la più imprevedibile, connotata, il più delle volte, da ragazzi che vivono un disagio derivante da abbandono "morale" da parte di famiglie incapaci di rappresentare un valido riferimento etico-educativo. I reati riscontrabili in tale area sono, per lo più, quelli tipicamente definiti di "bullismo" (comportamenti abituali che si risolvono in atti di prevaricazione verso soggetti più deboli, specialmente in ambito scolastico), o di "baby gang" (ragazzi, solitamente di estrazione sociale medio borghese, che si aggregano, anche occasionalmente, per commettere rapine o piccole estorsioni a danni di altri giovani). Non mancano, in questo ambito, reati a sfondo sessuale, nonché in materia di stupefacenti. (cfr. Rapp. cit. pag. IX)*

Se le prime due aree descritte non trovano praticamente concretizzazione sul territorio cantonale (salvo per quei limitati casi di bande maggiormente organizzate di cui si è accennato sopra), ben più significativa ed espressiva della nostra realtà risulta invece essere la terza, nella quale si rispecchia quella fenomenologia documentata dai dati e dall'osservazione sopra riportati. Infatti, anche da noi l'estrazione sociale dei giovani autori di fatti di cronaca, non sono necessariamente appartenenti a famiglie sfavorite. Anche dalle audizioni²⁵ è emersa la conferma di ciò, contrariamente a quanto si potrebbe supporre nel senso che la violenza sia prerogativa solo dei ragazzi già catalogati come problematici.

VIII. L'elemento etnico-culturale

Al di là di qualche sensazione diffusa fra il pubblico sulla predominanza di stranieri nei fatti incresciosi registrati dalla cronaca che ha perfino portato qualcuno ad intravederne un "gene etnico di violenza" importato da noi da altre realtà socio-culturali (in particolare per giovani balcanici o sudamericani), i dati statistici surriferiti (vedi punto VII-2), le percentuali di casi problematici trattati dalle CTR e dai vari servizi delle rete sociale cantonale²⁶ come pure le osservazioni condotte sul campo dal Gruppo "Visione giovani" della polizia cantonale, evidenziano piuttosto una ripartizione pressoché del 50% fra svizzeri e stranieri²⁷. E' certamente vero che nella percentuale di casistica penale addebitabile agli stranieri, quella relativa a giovani maschi balcanici (per le femmine il dato è pressoché inesistente probabilmente per quelle ragioni culturali che

²⁵ In particolare dall'audizione del responsabile della Fondazione "Amilcare".

²⁶ Dei 1825 casi seguiti nel 2007 dall'Ufficio delle famiglie e dei minorenni, il 60% concernevano cittadini svizzeri, il 15% italiani e il resto di altre varie nazionalità.

²⁷ Office fédéral de la justice, *Violence des jeunes. Ampleur, causes et mesures envisageables*, Projet envoyé en consultation du 29 juin 2007, pag. 10.

consentono solo ai giovani maschi di uscire, soprattutto di sera e nei fine settimana) o del sud dell'Europa (per i quali la figura del padre è spesso inesistente), è sovraesposta²⁸. Secondo studi scientifici condotti al riguardo²⁹, questa sovrarappresentazione nelle statistiche (per una panoramica rispetto alla popolazione residente, vedi l'allegato 6), avrebbe più a che vedere con l'appartenenza sociale (vedi: status socio-economico della famiglia) piuttosto che con il retroterra etnico-culturale³⁰. Infatti le famiglie con retroterra migratorio non si differenziano nello stile educativo definito “*democratico*” con quelle svizzere, anzi, le prime eserciterebbero più uno stile autoritario nei confronti dei figli (per ragioni sia culturali sia economiche) praticando su di loro un controllo familiare più marcato. A titolo di paragone, secondo un sondaggio condotto recentemente in Inghilterra³¹, il 50% dei genitori interpellati ritiene che ormai l'infanzia finisca a 11 anni e che a quell'età essi non riescano ormai più a mantenere la disciplina e a dire di no di fronte al consumo di alcol, a pernottamenti e uscite notturne, al visionamento di film per adulti, ecc. Con questi presupposti, i rischi di deriva in atti illegali e irresponsabili sono quindi evidenti, indipendentemente dalla matrice etnica d'appartenenza.

Queste difficoltà di educare i figli al rispetto e alla disciplina, anche a detta della Commissione per l'integrazione degli stranieri, accomuna sia famiglie svizzere sia famiglie straniere e quest'ultime vivono oltretutto una difficoltà maggiore ad affrontare la problematica, vuoi per problemi di integrazione con l'ambiente socio-culturale circostante, vuoi per problemi di lingua³², di innato pudore nell'ammettere pubblicamente l'esistenza del problema o semplicemente per mancanza degli strumenti pedagogico-comunicativi necessari (dialogo, fissazione di regole chiare, controllo sociale allargato su cui contare, ecc.).

Il Gruppo ha quindi potuto constatare che non esistono, al momento attuale, evidenti e documentabili relazioni fra l'etnia di origine e la pratica della violenza da parte di giovani sul territorio cantonale, anche perché i modelli ricreativo-comportamentali (che è poi la fascia temporale più a rischio di derive violente) e consumistici ai quali si ispirano i giovani sia svizzeri sia stranieri, sono praticamente gli stessi.

IX. Il giovane d'oggi

Generalmente l'approccio a questa tematica avviene partendo dalla visione che ha l'adulto sui giovani di oggi (per un pregevole contributo si legga ad esempio l'allegato 7), interpretandone le caratteristiche psico-sociologiche dai suoi comportamenti, dai suoi gesti, dalle sue presunte aspirazioni e perché no, anche sulla base delle azioni negative commesse (oggi più che mai è forse su quest'ultime che indebitamente il giudizio degli adulti si fonda!). Il Gruppo ritiene pertanto che, nel contesto del presente rapporto, anziché riproporre quella visione “da adulti” sui giovani che tra l'altro abbonda di studi e di ricerche difficilmente riassumibili e comprimibili in qualche frase, fosse più consono

²⁸ Statistiche federali sulla criminalità del 2007.

²⁹ J. Oelkers D. Efonyai R. Fibbi, *Familien, Erziehung, Bildung*, pubblicazione COFF 2008; N. Queloz, *Délinquance des jeunes: quand politiciens et médias sont encore plus têtus que les faits*, Revue suisse de criminologie, Heft 2/2007, pag. 4.

³⁰ M. Killias, op.cit.. Lo stesso autore ha inoltre condotto con l'Università di Zurigo (grazie all'aiuto del Dipartimento federale degli esteri) uno studio sulla delinquenza giovanile in Bosnia e in altri Paesi del sud-est europeo, con il sorprendente risultato che in quei Paesi c'è molta meno delinquenza giovanile rispetto a quella registrata in Svizzera. Pertanto la tesi della violenza d'importazione sostenuta da taluni, vacilla.

³¹ I risultati sono riportati in un articolo del Corriere del Ticino del 4 marzo 2008 in ultima pagina.

³² A seconda della lingua madre parlata in famiglia, spesso sono i figli a fungere da interpreti per i rapporti con l'esterno dei genitori. Ciò che li rende “figlio-dipendenti”, quindi più fragili educativamente e genitorialmente.

e corrispondente allo scopo, dar voce a quella descrizione della propria condizione giovanile da parte dei due rappresentanti dei giovani in seno al Gruppo. Dal loro diretto e vissuto osservatorio, ne è scaturita la descrizione che qui proponiamo.

Una parte consistente dei giovani d'oggi non è costituita da individui aggressivi o violenti, ma piuttosto da persone alquanto passive, generalmente poco interessate alla vita sociale e civile, sia essa relativa al mondo della scuola, a quello dello sport o a quello della propria comunità di residenza.

Nonostante ciò, v'è comunque da rilevare che c'è anche una parte (seppur minoritaria) di giovani attivi ed interessati a migliorare la propria condizione, seriamente impegnati su diversi fronti, quali la politica, il volontariato, le associazioni giovanili. Purtroppo il loro impegno è però spesso recepito dai coetanei come *"inutile"* ed il commento ricorrente è *"...tanto non cambierà nulla..."*.

Gli adolescenti del 2008 sono sempre più frequentemente vittime delle mode del momento e vivono in un clima di costante antagonismo e di competizione, veicolata da quella cultura *"del migliore"*. Una cultura che, al fondo, né privilegia né sprona alla pratica di un rispetto della dignità della persona, ad un senso d'umanità e di solidarietà fra individui, quanto piuttosto alla competizione incessante per accaparrarsi una *"posizione"* (sia personale sia sociale) privilegiata.

Coloro che non riescono a stare al passo, o meglio a strutturarsi una personalità e un profilo propri che non siano solo frutto delle tendenze del momento, cadono e si lasciano fagocitare nella *"massa"*, nella quale regna il disordine, la libertà indiscriminata, la mancanza di limiti e di regole.

È diffusa tra i giovani di oggi la mancanza di percezione del futuro anzi, tendono piuttosto a rimuoverlo, poiché per loro posticipare la soddisfazione di un desiderio immediato, significa annullarlo e perderlo. A questo punto ci si accorge del disagio interiore che ciò provoca e che invade la persona, rendendola conseguentemente insicura sull'avvenire di cui ne ha paura.

Mancando le aspettative e le speranze per il futuro, si impoverisce quindi il presente, svuotandolo di emozioni (il cosiddetto *"analfabetismo emotivo"*) che molto facilmente può poi sfociare anche nella violenza e nell'illegalità. In fondo, si ruba magari per divertimento o si terrorizzano gli altri (adulti o coetanei che siano) per semplice noia o per esibizionismo.

Questo disagio interiore che caratterizza la gioventù di oggi, è sempre più comune e diffuso ed è anche conseguente al fatto che i giovani (dai preadolescenti in poi), sono i primi ad accorgersi del mutamento in corso sul concetto di *"famiglia"* e sulle sue nuove forme, un tempo individuata come rete di sostegno e di guida per i figli, come luogo fisico e affettivo ideale per tramandare la propria cultura di riferimento ed anche come contesto di educazione e di correzione, quando necessario. Oggi invece questo fondamentale luogo di riferimento per il giovane, è spesso assente (fisicamente ed affettivamente), è distratto, è indifferente o è incurante sulla situazione in cui si trova il giovane, forse perché sottoposto anch'esso, e non di rado, ad un processo di costante e progressivo disgregamento e sfaldamento.

È fatto notorio che il giovane cerchi di marcare una sua differenziazione rispetto alle generazioni precedenti, di avere un impatto proprio sulla società la quale, troppo spesso, non gli offre alcuna speranza per l'avvenire. Al fondo, è come percepire che non si è *"nessuno"* né a scuola né nello sport: allora ci si costruisce un'immagine sostitutiva ad esempio *"sulla strada"*, nel gruppo dei pari, nella banda di appartenenza o trasformandosi in *"bullo"* di turno.

La nostra gioventù non è *"bruciata"* ma, benché la situazione in Ticino e in Svizzera non sia ancora da considerare allarmante, necessita urgentemente di un intervento marcato di prevenzione e di sostegno concreto da parte delle autorità e del mondo adulto in

generale, ad esempio cercando di coinvolgere maggiormente i giovani in attività che mirino a valorizzarli e a riconoscerne i meriti, richiedendo loro anche uno sforzo e delle rinunce per assumersi delle responsabilità (in pubblico ed in privato) adeguate all'età, favorendo con tutti i mezzi una relazione educativa e sostanziale fra genitori e figli, incentivando tutte quelle forme di valorizzazione dei modelli positivi per evitare che, in relazione ai giovani, non si parli di loro quasi solo per i deprecabili fatti di cronaca ad opera di una minoranza.

In conclusione: il giovane di oggi necessita soprattutto di punti di riferimento negli adulti che siano seri ed affidabili, che li accolgano ma che anche li correggano quando sbagliano, che fissino dei limiti e delle regole chiare, che tramandino i valori essenziali della vita, che li sostengano nel non abbandonarsi alla massa, che li aiutino a trovare negli ambienti in cui vivono (scuola, famiglia, tempo libero) un clima di rispetto reciproco e di valorizzazione del positivo che c'è in ognuno. In una parola: delle figure di adulti esemplari e significative per quanto di essenziale c'è nella vita.

X. La famiglia

La preadolescenza e l'adolescenza sono periodi di vita nei quali le influenze interne ed esterne all'individuo sono particolarmente importanti per quella formazione e stabilità del carattere che passa anche dal confronto con il mondo degli adulti. La maggior parte degli specialisti dell'infanzia ritiene comunque che i primi anni di vita (0-6 anni) siano quelli determinanti per acquisire quelle competenze relazionali fondamentali quali lo sviluppo dell'intelligenza emotiva e la capacità di empatia come fattori basilari del rispetto. E' innegabile il bisogno assoluto del bambino, confluito anche in uno specifico diritto (art. 29 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo), di essere educato durante tutto il suo percorso di vita verso la maturità e l'indipendenza dalla famiglia. Fra i vari fattori di predizione che concorrono all'aumento della violenza giovanile³³, certamente quelli famigliari hanno una influenza centrale³⁴. L'istituto della famiglia vive oggi una fase di disorientamento³⁵ sia sulla sua identità (forme e ruolo nella società) sia sulla sua stabilità (un matrimonio su due finisce in divorzio e aumentano i figli nati fuori dal matrimonio)³⁶. Significativi sono ad esempio i dati statistici degli interventi di polizia e di allontanamento dal domicilio registrati in Ticino dal 1 gennaio a fine aprile 2008 con l'entrata in vigore delle nuove disposizioni legali in materia di violenza domestica (All. 8). Da un recente sondaggio³⁷ risulta inoltre che nell'educazione dei figli, le qualità come l'indipendenza e l'autocoscienza hanno ormai il sopravvento su quelle di obbedienza e di modestia. Nonostante i vari aiuti e supporti che configurano la politica familiare sul piano federale e su quelli cantonali³⁸, questo fondamentale luogo di

³³ Per una panoramica completa si veda: G. Ingrasci, M. Picozzi, *Giovani e criminali violenti*, McGraw-Hill, Milano 2002, pag. 3.

³⁴ Gli specialisti vi annoverano in particolare: criminalità dei genitori; maltrattamenti infantili subiti; incapacità e scarsa disponibilità della famiglia; assenza di legami significativi e conflitti famigliari, orientamento nei genitori favorevole all'uso di sostanze e al ricorso alla violenza; separazione dei bambini dai genitori (G. Ingrasci, M. Picozzi, op.cit., pag. 3). Si veda anche: *Violences dans la famille, le cercle vicieux*, Bulletin « Questions familiales ». OFAS 1/02.

³⁵ *Pflegen, betreuen und bezahlen. Familien in späteren Lebensphasen*, Eidg. Koordinationskommission für Familienfragen EKFF, Bern 2006.

³⁶ Per considerazioni e statistiche si consulti: <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/it./index/themen/01/22/press.html>.

³⁷ I risultati sono stati pubblicati sulla rivista Beobachter n. 8/08 partendo da un monitoraggio condotto dall'istituto demoscopico Gfs.berna datato 31.03.2008, che ha effettuato l'016 interviste nel mese di gennaio 2008 in tutte le regioni linguistiche.

³⁸ art. 8, 41 e 116 della Costituzione federale. Sul tema si veda anche il documento: *Politique familiale au niveau fédéral* in <http://www.bsv.admin.ch/themen/zulagen/00058/index.html?lang=fr>.

affetti e di crescita, di prevenzione e di educazione dei figli, in generale in Europa occidentale, mostra evidenti segni di fragilità nelle capacità di educazione dei figli mostrando l'insorgere di problemi vari già in età preadolescenziale. Oggi il controllo sociale allargato (cioè quella responsabilità educativa condivisa fra gli adulti in generale) è praticamente venuto meno e rimane per la gioventù solo quello ristretto agli ambiti di vita preordinati (famiglia, scuola, polizia in spazi pubblici, ecc.). Per i genitori le sollecitazioni e gli impegni sono aumentati e gli spazi d'esperienza infantile e giovanile sono sempre più diversificati (il tempo passato fuori casa per attività varie è generalmente superiore a quello passato in famiglia). Inoltre il contesto socio-culturale mette a dura prova i genitori nella loro stessa funzione educativa³⁹ e nelle loro capacità di porre limiti e regole e di farli accettare e rispettare (vedi le estenuanti battaglie sugli orari di rientro, sul tempo da passare con gli amici, ecc.). Oggi non esiste più un unico e condiviso modello educativo come nel passato che permetteva una sorta di controllo sociale allargato e conseguentemente la mancanza di punti di riferimento stabili, per tanti genitori è fonte di una maggiore fatica a tenere sotto controllo la situazione, soprattutto durante la fase adolescenziale che è quella tipica della volontà di distacco, di libertà e di autonomia. Non stupisce pertanto che l'asse del controllo comportamentale e della responsabilità educativa sulla gioventù, per alcune famiglie, si stia progressivamente spostando in questi ultimi anni, più sulla polizia e sulla magistratura le cui facoltà d'azione intervengono però solo a fatto illegale commesso⁴⁰. Un dato scientifico di questa condizione di progressiva diminuzione del controllo sui figli di età fra i 14 e i 16 anni da parte di alcune famiglie, lo si trova ormai in vari studi ed in particolare in quello già menzionato sopra⁴¹ a proposito della percentuale di genitori che fissano e fanno rispettare gli orari di rientro a casa (passato dal 76% nel 1992 al 66% nel 2003). L'esperienza concreta riportata nel Gruppo ed emersa durante le audizioni conferma questo dato che è da collegare poi con la permanenza fuori casa, soprattutto notturna e incontrollata, da parte di un numero crescente di minorenni. Ciò che fa aumentare conseguentemente il rischio di rimanere coinvolti a vario titolo (autore, vittima, complice, ecc.) in episodi di violenza, così come documenta la scienza criminologica⁴² ma anche la normale esperienza di vita. Le famiglie di stranieri immigrati, avvertono le medesime difficoltà educative e correttive di quelle indigene anzi, spesso le loro difficoltà sono ancora maggiori vuoi per problemi di integrazione, di lingua o di predominanza sociale dei figli che hanno talvolta più contatti con l'esterno della famiglia rispetto agli stessi genitori. Le famiglie vanno senz'altro aiutate e sostenute nello sforzo di sviluppare delle competenze educative adatte all'odierna realtà di vita sia dei figli sia degli adulti e vanno altresì stimolati i genitori a riappropriarsi, laddove è il caso, della loro responsabilità educativa onde evitare la tendenza a volerla demandare allo Stato.

³⁹ Dal già citato monitoraggio effettuato dall'istituto demoscopico Gfs.berna, risulta che : il 45% dei genitori con figli minori di 18 anni si considerano al limite delle loro capacità educative; il 33% ammette che lo è saltuariamente; l'11% spesso e l'1% molto spesso.

⁴⁰ *La delinquenza giovanile negli ultimi 60 anni. Maggior ricorso al Codice penale nei confronti di adolescenti*, Ufficio federale di statistica UST, Comunicato stampa del 4 settembre 2007.

⁴¹ C. Dilitz & A. Rindlisbacher, op. cit. pag. 3. O. Guéniat, op.cit. pag. 102.

⁴² S. Lucia, L.Hermann, C. Dilitz, M. Killias, *Tendances de la délinquance juvénile- un update*, Crimiscopie n. 32, ESC-UNIL, Lausanne 2006.

XI. La scuola

Scrivendo Françoise Dolto :“...Noi non dobbiamo fare di tutto affinché i nostri giovani siano felici. Se lo sono tanto meglio, ma il nostro compito di educatori è quello di aiutarli a crescere, a diventare adulti, il che significa anche provare sentimenti di infelicità, di dolore, sperimentare emozioni negative come la rabbia, la paura, l'invidia, la gelosia. Occorre affrontare le passioni per imparare a moderarle e a viverle. Siamo invece portati a chiudere i ragazzi in una “riserva indiana...””.

Questo non forma e non accresce di certo il loro "senso di responsabilità", il loro saper sopportare il peso delle cose. In questa società l'io ideale adolescenziale è una figura estetica più che etica.

Il giovane cerca di fare una bella vita, di essere carino, brillante, circondato da oggetti universalmente approvati. Certo, sottolineano gli studiosi, vi è dell'etica anche nell'estetica purché il bello non diventi fine a se stesso, chiuso nell'autoreferenzialità, nel narcisismo, purché la realizzazione dell'io non sia separata o vissuta in contrapposizione agli altri. Quando l'io prevale sul noi, si ha un'estetica che non è morale, che non è etica. E affinché l'estetica sia anche etica, affinché una figura sia non solo bella ma anche platonicamente buona, bisogna che all'io ideale si affianchi l'ideale dell'io. Quindi la mia potenzialità come soggetto e la mia esposizione alla società. Ecco dunque perché la scuola deve educare e far capire che la responsabilità decisiva è innanzitutto quella verso se stessi, verso la propria coscienza, verso i propri ideali.

La responsabilità non la si ottiene come dono. Nella misura in cui noi ci confrontiamo onestamente con la nostra inadeguatezza, con le nostre mancanze, con la possibilità di venir meno a ciò che avremmo voluto fare, pensare o dire, allora staremo veramente costruendo una vera responsabilità morale. Insegnare ad essere responsabili e a capirne la grandezza, significa insegnare ad essere uomini fino in fondo. Quando una persona si sente responsabile di ciò che è e di ciò che fa, sente allora di far parte dell'umanità. E questo è il fondamento profondo del rapporto educativo. Il discorso pedagogico fa dell'educazione un corollario degli ideali, ma il lato positivo non basta per far capire la complessità della vita. Educare è anche insegnare, imparare e responsabilizzare al dolore, alla disperazione. È saper infondere e trovare la forza di rialzarsi e di ricominciare a vivere.

I giovani sono bersagliati da visioni del mondo spesso ambigue, contraddittorie, conflittuali tra le quali è difficile scegliere quella giusta. Non dobbiamo né possiamo ovviamente tornare al passato, ma il confronto serve appunto per evidenziare le difficoltà del presente. E fare ciò impegna. Ecco quindi la missione degli educatori: fornire agli studenti i mezzi cognitivi ed emotivi per operare scelte responsabili. Certamente bisogna mettere in conto un processo di responsabilizzazione progressiva che parte dall'aver fatto propri alcuni concetti base, in primis l'importanza del divieto: l'indulgenza a priori infatti è, secondo noi, disinteresse e non amore! Il giovane chiede sempre qualcosa che per lui è legittimo, magari prematuro, ma è difficile che chieda qualcosa di completamente sbagliato. Siamo noi adulti a riceverle come premature, in base alla nostra valutazione. La risposta giusta non è quindi né sì né no, ma una valutazione ponderata dei pro e dei contro. Non dimentichiamo che il giovane è abilissimo nella contrattazione, fosse anche solo per saggiare il limite fin cui può arrivare. Se noi adulti dicessimo sempre e solo no, eleveremmo un ostacolo che i giovani devono poi affrontare per affermare se stessi. Bisogna inoltre e soprattutto evitare le contraddizioni: un giorno sì, un giorno no. Un adulto dice sì, un adulto dice no! La scuola dice no, la famiglia invece sì, o viceversa. Importante è certamente il confronto, il dialogo, ma a costo di risultare antipatici ai loro occhi, ognuno deve giocare il suo ruolo.

Non dobbiamo pensare che la responsabilità sia sempre nell'ordine dei buoni sentimenti: esistono scontro, conflitto, naturale ribellione ma bisogna anche essere capaci e pronti ad elaborare un confronto costruttivo. Se elaborato bene quest'ultimo, non torneremo infatti più al punto di partenza, ma avremmo creato una solida piattaforma da cui procedere e continuare nel rapporto educativo.

Solo gli educatori (e di riflesso anche i genitori) che sbagliano senza negare i torti che hanno inferto ai loro studenti e non cadono in depressione per il fatto di non essere perfetti, possono insegnare che crescere significa anche sbagliare e che, in ogni caso, si può rimediare e ricominciare. Solo così anche l'adolescente fa un passo avanti e magari uno indietro: è tutto prove ed errori. Ed allora, se la scuola vuole essere coerente, non può rivolgere all'adolescente sempre le stesse richieste, senza prendere atto dei suoi cambiamenti. Quale valore preposizionale della responsabilità: si parla infatti molto spesso di responsabilità "della" scuola. Si danno e si delegano sempre più responsabilità "alla" scuola. Il senso di responsabilità e altro, deve essere insegnato "dalla" scuola. Spesso si punta il dito "sulla" scuola e su chi opera "per" la scuola. Ecco che allora sarebbe confortante sentire soprattutto parlare di responsabilità "nella" scuola poiché vi sono coinvolte tutte le sue componenti secondo il famoso triangolo magico: allievi - docenti - genitori. Ma spesso, forse anche a mo' di tranquillizzante scusa da parte dei due lati del citato triangolo, si dice che abbiamo una gioventù "disorbitata".

Si deve subito dire che quello in atto in questa generazione non è un cambiamento generazionale ma piuttosto d'ordine antropologico. Purtroppo abbiamo un mondo sempre più "bestiale", un mondo di adulescenti che, inevitabilmente e se non corretto, crescerà dei bambulti. Abbiamo la società dell' "hic et nunc", dell' adesso e subito.

Un mondo nel quale siamo passati dall'emozione delle cose, al consumo immediato delle cose. Manca infatti una valorizzazione del desiderio, dimenticando che è proprio e solo nel momento in cui cerchiamo che facciamo vera cultura. Davanti a una crisi di legittimità, dobbiamo allora far sì che la vita di scuola diventi veramente una scuola di vita, in cui si insegni a parlare a chi è sempre più emotivamente analfabeta.

Ma per far questo dobbiamo avere una scuola in cui ognuno si senta soggetto attivo, creduto, riconosciuto, apprezzato, cioè: *"sei, vali, sei responsabile"*.

Insegnare equivale a lasciare un segno e ben chiara è l'etimologia di educare, da educere, quel cercare di estrarre il meglio da ognuno, accompagnandolo nel cammino di crescita. Ognuno si deve sentire responsabile del progetto educativo in atto. Ci vuole pertanto un totale coinvolgimento nell'educazione dei nostri giovani. La scuola si deve oggi occupare di ogni tipo di educazione: alimentare, culturale, sessuale, storica, politica o religiosa, coi risultati non sempre soddisfacenti. Anche se può sembrare irriverente, è come se la scuola dovesse coprire tutta la fascia dello scibile che va "dalla bistecca a Dio"! Affinché questi messaggi veramente passino, occorre che i primi attori siano dispensatori di verità, di testimonianza e di passione. Giusta miscela quindi fra scuola del cerchio e scuola del rango, in cui il giovane questo cerchio-scuola lo percepisca un po' come una camera di decompressione. La scuola, così operando, deve quindi permettere la totale introduzione ad una realtà globale e in una comune responsabilità condivisa. Bisogna quindi dare senso, educare e responsabilizzare (e la scuola di oggi ben lo fa) alla bellezza, alla libertà, alla temporalità, alla democrazia degli affetti (intelligenza emotiva), alle tradizioni e alle origini vissute, alla capacità di critica.

Bisogna quindi operare con le tre magiche C della scuola:

Cuore
Coraggio
Costanza

Guardando tutti nella stesa direzione, con lo stesso impegno e con gli stessi intenti poiché noi cittadini-educatori siamo responsabili dell'applicazione totale e piena di un assioma secondo il quale "la felicità è un viaggio, non una destinazione". Ed è appunto con l'introduzione e l'implementazione della recente Riforma 3⁴³ nella scuola media (il settore sicuramente più "a rischio") che quanto sopraccitato trova la sua costante, giornaliera e reale applicazione. Certamente va considerato di come, da una realtà che si potrebbe definire di "normalità", si è passati in pochi anni ad una vera crescita esponenziale dei casi problematici, in un crescendo incessante che è andato dai meri "casi" ai "casi difficili" per giungere agli odierni "casi ingestibili". Ed allora proprio in un simile contesto devono giungere, per poter gestire al meglio le situazioni acute, delle risposte immediate e concrete. Bisogna cioè fare in modo che chi è un evidente elemento di disturbo per il regolare svolgimento dell'attività scolastica, possa essere messo, seppur per brevi periodi, nelle condizioni di non nuocere al generale andamento della scuola, se del caso anche in una struttura adatta ad un suo riorientamento globale. Casi quest'ultimi che stanno mettendo a dura prova docenti e direzioni d'istituto, sempre più confrontati con situazioni complesse per le quali manca in generale una loro adeguata formazione e preparazione per affrontarle al meglio, soprattutto laddove l'alleanza scuola-famiglia sul piano educativo e correttivo è ormai carente, se non del tutto inesistente⁴⁴.

Dal profilo delle risorse umane, più che di un aumento delle stesse, si dovrebbe andare verso una loro differente distribuzione e valorizzazione. E' innegabile che alla scuola si siano, in questi ultimi anni, continuamente e sistematicamente accollati compiti (suscitando le relative critiche) per i quali non sempre, e ovviamente, i suoi attori sono preparati. Non basta infatti più la sempre presente e vincente buona volontà: bisogna anche essere coscienti che ogni franco investito nella formazione e nell'educazione non va inserito alla voce "spese", bensì alla voce "investimento". Bisogna essere tutti convinti del come sia essenziale, partendo dalla prima infanzia, un capillare lavoro sinergico di prevenzione in ogni ambito. Questo compito non si improvvisa e non può essere fatto al classico "costo zero".

Nonostante le suaccennate difficoltà avvertite anche in ambito scolastico, dalle varie audizioni effettuate sinora dal Gruppo, è tuttavia emerso come la scuola resti fondamentalmente un ambito sicuro, creduto e credibile, ma a volte purtroppo come ultimo e unico baluardo per un sano sviluppo psicofisico del giovane. Solo un costante lavoro di rete, con le giuste sinergie, le necessarie risorse e gli indispensabili investimenti, saranno quindi garanzia di successo. Un processo di attivazione, di coinvolgimento e di concretizzazione che non può in nessun caso essere rinviato e che si spera possa essere attivato al meglio e sostenuto anche attraverso quelle misure puntuali proposte nel presente rapporto o già in corso di elaborazione da altri consessi⁴⁵, per evitare di far cadere nell'oblio che nella "partita" dell'educazione, non vi sono i tempi supplementari.

⁴³ Riforma 3 della Scuola media - www.ti.ch-scuoladecs.

⁴⁴ Così come è emerso in occasione del plenum dei direttori delle scuole professionali del Cantone, svoltosi a Bellinzona lo scorso 15 aprile 2008 di cui la stampa ha ampiamente riferito, e dal quale sono emerse sia le difficoltà di gestione dei casi gravi sia delle proposte concrete all'indirizzo dei responsabili istituzionali.

⁴⁵ In particolare ad opera del Forum per la promozione della salute nella scuola che ha già elaborato: la *Carta per la promozione della salute nella scuola in Ticino*; un *Rapporto sull'educazione sessuale nella scuola* e il documento *Promozione della salute nella scuola: priorità e linee guida*. Per altre informazioni consultare: www.ti.ch/forumsalutescuola.

XII. I massmedia

Colpevoli o innocenti? Oppure complici? I media: termine con il quale in genere si riassume un vasto corollario di mezzi di comunicazione, che peraltro hanno funzioni, caratteristiche e missioni molto diverse tra loro (informazione, approfondimento, intrattenimento, divertimento, ecc.). Occorre anzitutto distinguere, per non mettere nello stesso sacco, per esempio, i videogiochi violenti (che sono pur sempre “media”) e che tanto fascino esercitano su una parte dei giovani, la galassia incontrollabile di Internet e dei “bloggers”, e i media classici. Al Gruppo è parso importante concentrarsi soprattutto sui media classici: giornali, radio e televisione, tanto più che ad essi corrisponde una categoria precisa di persone: i giornalisti, formati e deputati al servizio dell’informazione del pubblico. Ora, a molti osservatori sembra appartenere al passato la figura del giornalista che, magari cappello in testa e impermeabile grigio, si recava sul posto di un evento calepino alla mano. Oggi è stata sostituita da quella di un cacciatore di notizie spesso con pochi scrupoli e una deontologia à la carte, nonostante il settore si sia dato regole chiare (vedi la “Dichiarazione dei doveri e dei diritti del giornalista” che ogni professionista aderente all’associazione di categoria è tenuto a sottoscrivere e ad applicare). Il giornalista è spesso identificato con una persona se non proprio (sempre) poco corretta, perlomeno scaltra e pronta a (quasi) tutto per essere autore di uno scoop, magari mascherandolo da approfondimento. Insomma, la rincorsa alla notizia che nessun altro ha e di cui tutti parleranno deriverebbe da una crescente pressione alla quale i giornalisti sono sottoposti dagli editori per motivi essenzialmente economici.

Il Ticino è un *Sonderfall* nel campo dell’informazione: in un bacino di poco più di 300mila persone si contano 3 quotidiani, 2 domenicali gratuiti, 1 televisione pubblica e 1 privata, 1 radio pubblica e 2 private, decine di settimanali e pubblicazioni di vario genere. Un numero minore rispetto a solo qualche anno fa, ma pur sempre rilevante se paragonato ad altre realtà non distanti. Anche nel nostro Cantone il modo di fare informazione è inevitabilmente cambiato: oggi le notizie corrono e si rincorrono (ma anche si perdono) più velocemente. La gente ha a disposizione molti più canali d’informazione cui può accedere facilmente, senza filtri. Questa informazione a “tutta velocità” è peggiore rispetto a quella del passato?

Sembra superfluo precisare che c’è informazione e informazione. Mezzo di comunicazione e mezzo di comunicazione. Giornalista e giornalista. La ricerca della notizia, del dettaglio di un avvenimento, dell’intervista “esclusiva”, della “soffiata”, del già citato scoop viene recepita in modo ambivalente: negativa per taluni, apprezzata da altri. Non di rado tra i primi l’immagine che si ha dei giornalisti (anche locali) richiama quella un po’ caricaturale (e comunque di una realtà a noi lontana) dei film o delle serie televisive americane. Quindi il paradosso è: da un lato pare immutato il riconoscimento di una certa autorevolezza soprattutto dei media “storici” o ben radicati nel territorio (“...l’ho letto sul giornale...”, “...l’ho visto alla tele...”, ergo: è la verità vera); dall’altro la professione è guardata con un certo sospetto se non addirittura come una “nemica”. Qualcuno cioè che lavora contro un po’ tutto e tutti pur di poter fare il titolo a tutta pagina, che scientemente opera per trovare il marcio laddove forse non ce n’è e per fare sensazione quando probabilmente non v’è alcun motivo. In questo contesto, il richiamo ai principi della Costituzione federale (art. 16: “Libertà d’opinione e di informazione”, art. 17: “Libertà dei media”) può essere avvertito all’esterno come un alibi.

Venendo al tema oggetto di approfondimento del Gruppo, in diverse audizioni è stato posto l’accento sui media (pur non specificando se: giornali? Tv? Internet? Videogiochi?) e il loro ruolo delicato. Si è parlato – genericamente – di responsabilità che graverebbero sulle loro spalle e si è a tratti suggerito loro una maggiore prudenza nel riferire le notizie.

All'interno del Gruppo è emersa la percezione che la violenza giovanile catturi maggiormente l'attenzione dei media e trovi molto più spazio su schermi e pagine che non, ad esempio, la violenza praticata fra adulti. In poche parole: farebbe più notizia e audience, anche quando l'episodio riferito non è considerato rilevante. Qualcuno si è chiesto altresì come mai, a seguito di singoli fatti, per quanto particolari, commessi da giovani, gli stessi vengano riferiti dai media collegandoli subito a dei "fenomeni" piuttosto che a singole azioni di individui. Un esempio su tutti: dopo la tragica morte di Locarno sembra che il problema della violenza giovanile sia concentrato solo nel locarnese. Eppure, si è sottolineato, episodi simili a quelli che vengono poi riportati accadono anche in altre parti del Cantone, ma pare non se ne trovi traccia così marcata nei media; o comunque vi si dedica minore spazio/tempo.

Non deve quindi stupire se, quando un fatto scioccante o tragico si verifica ad opera di giovani, la sua mediatizzazione produce normalmente il seguente triplice effetto a spirale: i massmedia riprendono interesse per il "fenomeno" al quale il caso si collega; la polizia (spesso su sollecitazione dei massmedia) propende a comunicare maggiormente dati e connotazioni del caso con similitudini con altri; si riapre il dibattito politico con prese di posizione da più parti, con proposte di misure, di soluzioni e talvolta anche di modifiche di legge (basti pensare a quanto è stato detto, scritto e proposto dopo il tragico fatto di Locarno). La tendenza è quindi quella di trasformare il singolo episodio fortemente mediatizzato, in un "fenomeno" di portata più generale che innesca poi il meccanismo della ricerca di soluzioni semplici, immediate e sbrigative⁴⁶. Un episodio, peraltro rimasto impunito, di sconcertante e manifesta violazione di precisi disposti legali relativi alla tutela dei minorenni⁴⁷, dopo i fatti di Locarno si è verificato anche ad opera di un domenicale cantonale, per motivi e finalità quasi del tutto estranee alla notizia e all'episodio in quanto tale!

Nel Gruppo è inoltre stato posto l'accento su un comportamento figlio delle possibilità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione. Secondo molti operatori di ambienti giovanili, quel che oggi conta per i ragazzi, infatti, non è tanto compiere atti violenti (ma anche solo "bravate" o danneggiamenti), quanto far sapere a più persone possibile che sono stati commessi e chi ne è l'autore. Ecco dunque il proliferare quasi incontrollato su internet (o tramite i cellulari) di immagini e filmati realizzati dagli stessi autori di atti violenti o da chi si "limita" a fungere da spettatore/cameraman. Un fenomeno difficile da contrastare! A questo proposito si richiama all'attenzione dei media "tradizionali", che dando spazio a queste gesta, potrebbero anche contribuire ad accrescere l'autostima degli autori che si sentirebbero in tal modo tanto più appagati dalle loro "imprese", proprio perché finite sui giornali o in tv (forma di narcisismo vincente e gratificante).

Non da ultimo si sottolinea un altro possibile rischio: scrivere o riferire di atti di violenza, potrebbe condurre altri giovani a ripetere gli stessi gesti se non addirittura a fare "di meglio" per dimostrarsi più "in gamba" degli altri.

Se si concorda sul fatto che il ruolo dei media sia quello di informare e non di educare le persone, non c'è invece unanimità sui modi e sui tempi. La maniera di lavorare spregiudicata di pochi giornalisti, mette in cattiva luce l'intero settore e rende più complicato l'accesso a certe notizie presso le istituzioni. Se si ritiene utile e fattibile una riflessione comune sul se e sul come (anche) i media possono inserirsi nel discorso sul

⁴⁶ Noto fenomeno praticato dai massmedia statunitensi per i dibattiti politici del *fast thinking*, secondo cui un discorso articolato non deve durare più di sette secondi. Contro questo metodo comunicativo si veda: P. Bourdieu, *Sur la télévision*, seguito da *L'emprise du journalisme*, Liber-Raisons d'agir, Paris 1996.

⁴⁷ In particolare l'art. 17 della Legge sulla magistratura dei minorenni sul divieto di pubblicità, recita: "¹È fatto divieto ai mezzi d'informazione, sotto pena di multa sino a fr. 10'000.-, di pubblicare notizie atte a permettere l'identificazione di minorenni implicati, in qualità di autori o vittime di reati intenzionali. ²L'applicazione della multa è di competenza del Dipartimento delle istituzioni, Divisione della giustizia, riservato il diritto di ricorso secondo la legge di procedura per le contravvenzioni...".

“cosa fare contro la violenza giovanile?”, la reciproca diffidenza non aiuta di certo. S’inserisce in quest’ambito la necessità di migliorare la comunicazione da parte di polizia e di magistratura (necessità peraltro nient’affatto nuova).

Più volte in passato è stato sollecitato dalle associazioni e da singoli operatori dei media un migliore contatto con gli organi della polizia e della magistratura, senza grandi risultati. Non esiste un programma di formazione specifica per gli agenti di polizia, per i magistrati e nemmeno per le direzioni scolastiche (sempre più confrontate con la mediatizzazione di episodi che accadono a scuola) al mondo dei media, così come non esistono strutture di comunicazione permanenti e regolari. Il problema dell’accredito è stato ad esempio accantonato dopo il fugace tentativo di direttive del 1986. Il Gruppo sollecita a tal proposito l’attuazione di strutture di contatto fra le parti (tutte da pensare e da inventare) dotate di personale qualificato e competente. Le redazioni e le associazioni dei giornalisti dovrebbero a loro volta prestare più attenzione ai temi sensibili, come ad esempio quello oggetto del presente rapporto ed altri legati alla sicurezza in generale, viste le implicazioni socio-emotive che portano seco⁴⁸. La formazione professionale esistente si limita purtroppo ai candidati alla professione: una volta ricevuta la tessera, le occasioni di formazione e di aggiornamento sono rarissime e peraltro poco frequentate. Una comune riflessione da parte di tutti gli attori sui vari aspetti in questa sede solo accennati, è tanto doverosa quanto più la crescente mediatizzazione anche di episodi marginali, è ormai un processo inarrestabile con il quale saremo chiamati, volenti o nolenti, a convivere anche in futuro.

XIII. Il contesto socio-culturale

La storia degli ultimi quarant’anni ripropone ad ondate cicliche l’affronto della tematica giovanile da parte del mondo degli adulti, partendo quasi sempre da quei fenomeni di subbuglio o di rottura con la realtà che si manifestano a scadenza ricorrente. Basti citare il fenomeno del ‘68, quello del 1977 con gli “indiani metropolitani” e quello del 1980 con l’insurrezione libertaria in varie città svizzere che portò alla costituzione della prima Commissione federale per la gioventù diretta da Guy-Olivier Segond. Ognuna di queste “eruzioni” giovanili era figlia del contesto socio-culturale ed economico dell’epoca, così come lo è quella in cui si situa l’argomento oggetto del presente mandato. La gioventù vive e respira il clima generale del presente e ne assume i modi di vivere, per la maggior parte adattandovisi, talvolta ribellandosi oppure proponendone di alternativi. Non è certamente riassumibile in questa sede tutta la gamma dei cambiamenti socio-economici e culturali intervenuti negli ultimi decenni⁴⁹, tuttavia si possono perlomeno menzionare i seguenti che sono certamente influenti e significativi per quanto qui ci interessa:

- in Svizzera come d’altronde in tutti gli altri Paesi industrializzati, i modelli classici di riferimento per il mondo del lavoro sono stati invasi e pervasi da nuove tecnologie, da nuove forme d’organizzazione del lavoro, da un accresciuto bisogno di mobilità;
- la globalizzazione del mercato ha generato prospettive ma anche nuove tensioni sociali;
- il ruolo della donna nella vita sociale e familiare è nettamente cambiato, sia in formazione professionale sia in autonomia;

⁴⁸ Per una recente riflessione sulla tematica si veda: A. Perugini, *Il nuovo Carcere giudiziario: fra aspettative e problemi irrisolti*, in RtiD II-2007, pag. 423 segg.

⁴⁹ J.H. Sommer, F. Höpflinger, *Changements des modes de vie et avenir de la sécurité sociale*, Réalités sociales, Lausanne 1990.

- la struttura familiare ha visto moltiplicarsi le sue forme e mutare la ripartizione dei ruoli al suo interno e nei confronti della società;
- sul piano demografico si assiste all'invecchiamento progressivo della popolazione (qualcuno teorizza già una quarta età) e alla denatalità;
- l'immigrazione degli ultimi vent'anni ha generato nuove sfide per l'integrazione, per la salvaguardia della propria identità, per la convivenza civile, per l'interscambio culturale e per la pace religiosa.

Tutte queste trasformazioni, non necessariamente negative ma verificatesi in modo repentino e per certi aspetti simultaneo, hanno contribuito a disorientare e a precarizzare emotivamente e socialmente sia i giovani sia gli adulti e si accompagnano inoltre a vincenti modelli culturali di riferimento in gran parte improntati al nichilismo⁵⁰, al consumismo, al mercantilismo, al narcisismo, all'edonismo e all'individualismo. Quindi ben si capisce come sia difficile per un giovane del nostro tempo, bombardato com'è da tutto ciò e dalle proposte (reali o virtuali) dell'industria del divertimento, trovare un indirizzo comportamentale e di vita che non sia determinato dall'uno o dall'altro dei menzionati referenti di fronte ai quali, in assenza di auto ed etero controllo (vedi i capitoli precedenti), di un legame educativo solido e di chiari valori di riferimento, i rischi di deriva o di vuoto esistenziale sono più probabili⁵¹. Il minor grado di capacità gestionale delle proprie emozioni, delle frustrazioni, dell'abbandono affettivo o della semplice noia, accresce conseguentemente il rischio di essere indotti a mostrare a se stessi e agli altri una personalità ritenuta vincente (ma in realtà immatura e turbata), basata sulla pratica del sopruso, del ricatto, della vendetta, dell'arroganza e della violenza in tutte le sue forme.

XIV. Il tempo libero

*La libertà è un potere reale e una reale volontà di essere se stessi: è capacità di costruire, inventare, agire, soddisfare tutte le possibilità umane, il cui sfogo da gioia.*⁵²

Il modo in cui il tempo libero viene vissuto, le opportunità d'accesso, le attività e gli spazi disponibili, il concetto stesso di tempo libero sono stati oggetto negli ultimi decenni, quando non da anni, di profonde e accelerate trasformazioni che hanno investito la società tutta e i giovani in particolare, come *avanguardia* esposta e ricettiva ai mutamenti. Gli aspetti principali di questa trasformazione sono: a) la dicotomia tra tempo occupato (scuola, lavoro) e tempo libero, con il sovraccarico di investimento e di aspettative verso quest'ultimo; b) l'aumento delle competenze richieste (abilità, impegno, costanza) per poter partecipare ad attività strutturate (sportive, culturali, associazionistiche); c) la tecnologizzazione della comunicazione (internet, telefonini) che ha aumentato la frequenza, la virtualità, la strumentalizzazione e la spettacolarizzazione delle relazioni; d) l'aumento della mobilità territoriale dei giovani; e) la dilatazione del tempo del divertimento, sganciato dalla separazione giorno-notte (orario prolungato d'apertura di locali notturni e diffusione sul territorio); f) la

⁵⁰ U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Ed. Feltrinelli, Milano 2007. J. Hersch, *Antithesen zu den "Thesen zu den Jugendunruhen 1980" der Eidgenössischen Kommission für Jugendfragen. Der Feind heisst Nihilismus*, Meili, Schaffausen 1982.

⁵¹ O. Martinetti, *Giovani in cerca di domani*, in *Ticino7* n.13 del 23-29 marzo 2008, pag. 8 segg.; F. Zambelloni, *I ragazzi hanno bisogno di regole*, in *Parliamo della luna*, ed. G. Casagrande giugno 2007, pag. 110 segg.

⁵² P.Nizan, *Aden Arabie*, Fahrenheit 451, Roma 1994, pag. 99.

proliferazione di momenti destinati al divertimento (feste, carnevali ecc.) e la sua assunzione a valore unico; g) l'approccio consumistico e compulsivo al tempo libero, vissuto come qualcosa da acquistare-consumare più che da creare-condividere; h) il costo necessario relativamente importante per accedere a attività strutturate; i) la percezione che il tempo libero vada sfruttato al massimo, senza soluzioni di continuità, pause o intervalli, ma piuttosto con un approccio "zapping" tra un evento e l'altro, un luogo e l'altro, una compagnia e l'altra; l) l'aumento di giovani "senza occupazione" e che quindi si trovano con maggiore tempo disponibile da occupare. Questa modalità complessa e differenziata di vivere il proprio tempo libero, combinata in determinate situazioni di crisi e di precarietà con la mancanza di figure di riferimento e di *filtri* sociali, fa sì che per una fascia significativa di giovani avvenga una frattura tra le aspettative (anche indotte attraverso i media) e le possibilità concrete di vivere il proprio tempo libero in modo costruttivo. Una delle conseguenze, non solo a carattere *giovanile* ma piuttosto culturale, è l'emersione di un sentimento di frustrazione che può esprimersi a volte, soprattutto in contesti scatenanti (feste, eventi sportivi, abuso di alcol e sostanze) o in contesti di *disinvestimento* sociale (stazioni e strade di notte, mezzi di trasporto pubblici), attraverso manifestazioni aggressive o violente.

Risulta allora fondamentale che la società educante aiuti i giovani a dare al tempo libero una valenza di crescita significativa, in modo da viverlo pienamente come momento di ricreazione, rigenerazione, responsabilizzazione, sperimentazione di emozioni, sentimenti, creatività e fantasia. Non si tratta di caricare di ulteriori attività l'orario già intenso e stressante di molti giovani, ma piuttosto di preservare la doppia valenza rigenerativa e creativa del tempo libero. La via da percorrere è allora quella di mettere a disposizione spazi in cui i giovani, in particolare quelli con minori risorse e più *a rischio*, possano svolgere le proprie attività in modo propositivo e condiviso, che siano facilmente accessibili, che non richiedano competenze particolari, che non discriminino ma integrino, che propongano attività attente al genere, che sappiano dare ascolto ai bisogni e ai desideri dei giovani e che possano offrire un valido supporto alla strutturazione del loro tempo libero. Possono essere centri giovani, ma anche luoghi pubblici (palestre, aule magne, sale comunali, piazzali) messi a disposizione gratuitamente, specialmente in quei momenti di *vuoto sociale* come la notte, con l'accompagnamento e la supervisione di animatori. È l'animazione di strada o di prossimità, pratica sociale che permette a molti giovani "in giro" di poter essere agganciati e aiutati ad assumere comportamenti positivi, affrancandosi da quella che Pennac chiama "*la passione del fallimento*". Il compito della collettività è allora di promuovere quelli che lo psicanalista francese Miguel Benasayag ha definito "*spazi e forme di socializzazione animati dal desiderio*". Il Gruppo auspica anche che vi sia, laddove è necessario, maggior coinvolgimento nelle attività del tempo libero, pure di quei giovani, particolarmente se stranieri, che magari non possono permettersi per motivi economici delle attività sportive strutturate, in modo da poterli agganciare socialmente ed integrativamente in ambienti formativi e ricreativi per la gioventù. Ciò che anche a detta degli esperti⁵³ costituisce una valida misura preventiva contro la violenza od altre derive comportamentali.

In Ticino, grazie alla Legge giovani, è possibile accompagnare e sostenere i progetti di singoli o gruppi di giovani (per es. cd, concerti, manifestazioni, incontri, ecc.), così come la creazione di centri giovani. Al momento ne esistono quindici e altri ne sono previsti nei prossimi anni. Sulla loro ubicazione e fascia giovanile di frequentazione si rinvia all'allegato 9. Ogni Comune (o agglomerati di Comuni) dovrebbe interrogarsi sull'importanza di sviluppare sul proprio territorio una politica giovanile a sostegno dei

⁵³ M. Killias, *La violenza giovanile non è un problema importato*, Intervista su Swissinfo.ch del 9 marzo 2008.

giovani. Spesso, collaborando con i comuni vicini e con spese minime, è possibile dar vita a progetti estremamente significativi. Solo così il tempo libero giovanile potrà trasformarsi da un momento di emersione del disagio a una positiva risorsa di crescita⁵⁴.

XV. Il consumo di alcol e di altre droghe illegali

Uno dei principali fattori di degrado della situazione sul piano della violenza giovanile, è certamente legato al consumo smodato e problematico di alcol da parte di minorenni e di giovani adulti. Secondo uno studio dell'ISPA dell'ottobre 2006⁵⁵, in Svizzera ogni giorno finiscono in ospedale per intossicazione acuta da alcol, in media cinque adolescenti fra i 10 e i 23 anni (quindi circa 1800 all'anno). Tra il 2003 e il 2004, le diagnosi per intossicazione alcolica sono aumentate del 40% e si calcola che il 20% degli adolescenti ha ormai un consumo problematico di alcol. Particolarmente marcato si è rivelato essere l'incremento tra i ragazzi di 16 e 17 anni e tra le ragazze di 14 e 15 anni. Nel 2004 e nel 2005, a circa 120 persone fra i 20 e i 23 anni è stata diagnosticata una dipendenza da alcol e i primi casi si sono già riscontrati tra i quattordicenni. I dati di questo studio si basano soltanto sulle cifre delle persone ospedalizzate e non hanno computato i casi dei giovani ubriachi accompagnati a casa dalla polizia, curati dai medici di famiglia o ambulatorialmente al pronto soccorso. V'è quindi da supporre che le cifre siano ben superiori a quelle documentate nello studio, così come peraltro documenta l'indagine svolta nell'aprile-maggio 2005 e nell'ottobre 2006 fra gli studenti del Liceo di Lugano 1 sul tema del consumo di alcol fra i giovani.

Anche in Ticino la situazione non è diversa e di fatto conferma i dati rilevati a livello nazionale⁵⁶, secondo un sondaggio condotto dal Gruppo e i dati raccolti durante le audizioni. Infatti il numero dei ricoveri per intossicazione acuta da alcol che si registrano:

- presso i 4 pronto soccorso dei principali nosocomi cantonali (All. 10);
- sulla base dei dati degli interventi 2007 effettuati dalla FCTSA (All. 11);
- sulla scorta dei ricoveri registrati durante il carnevale di Bellinzona (All. 12);

non possono che preoccupare ed allarmare.

Accanto e in aggiunta all'alcol, spesso le uscite ricreative dei giovani a rischio si completano con il consumo anche di droghe illegali (marijuana, cocaina, ed altro ancora a seconda del tipo di serata e di avvenimento) che compromette ulteriormente le loro capacità psico-fisiche⁵⁷. Emblematico al proposito il pregevole resoconto giornalistico basato su osservazioni dal vivo apparso sulla rivista Terra ticinese⁵⁸ e riportato integralmente nell'allegato 13.

Sempre l'ISPA⁵⁹ ha realizzato un sondaggio presso 7'000 ragazzi di età compresa fra i 13 e 17 anni che ha dato i seguenti risultati:

⁵⁴ A questo proposito, un utile strumento è la Carta delle politiche giovanili disponibile sul sito www.ti.ch/infogiovani.

⁵⁵ *Alkohol und Gewalt im Jugendalter*, SFA / ISPA, Lausanne Oktober 2006.

⁵⁶ *Indicatori sulla salute dei Ticinesi*, Dipartimento della sanità e della socialità, febbraio 2008; Atti del Convegno del 16 novembre 2006 organizzato da INGRADO e dal Forum per la promozione della salute a scuola.

⁵⁷ ISPA, rapp. cit.

⁵⁸ Danilo Mazzarello, *Gli adolescenti e il consumo di bevande alcoliche*, in Terra ticinese n. 6-2007 e 1-2008, Fontana edizioni. Anche uno studio pubblicato nell'aprile 2008 su incarico dell'Unione svizzera degli spiritosi di marca (Svm/Gsm) che raggruppa diversi produttori e importatori, conferma che la fascia d'età fra i 18 e i 24 anni consuma l'11% delle bevande alcoliche, soprattutto fuori casa e durante i fine settimana, in quantità smodate e con la preferenza per bevande alcoliche che procurano rapidamente effetti euforizzanti.

⁵⁹ ISPA, rapp. cit.

- le violenze fisiche tra adolescenti sono pressoché usuali e frequenti;
- un atto di violenza fisica è perpetrato in media almeno una volta per settimana a scuola;
- il 50-60% degli atti di violenza è dovuto alla ristretta cerchia degli adolescenti che hanno un consumo problematico di alcol (ripartiti per il 25% di maschi e il 15% di femmine);
- in cifre assolute i maschi commettono nettamente più violenza dovuta all'alcol rispetto alle ragazze ma proporzionalmente l'alcol gioca un ruolo più importante per quest'ultime (per i maschi solo un terzo delle violenze è dovuto all'alcol mentre la percentuale sale ai due terzi per le ragazze e ciò si potrebbe spiegare con la soglia di inibizione alla violenza più marcata per le ragazze che l'effetto dell'alcol disinibisce maggiormente).

La correlazione fra alcol e violenza è ampiamente documentata in studi nazionali e internazionali⁶⁰ e anche da una statistica della polizia cantonale bernese⁶¹ secondo cui:

- l'alcol è implicato nel 40% dei casi di violenza;
- il 50% dei casi avviene nel fine settimana fra le 22.00 e le 06.00 e sono commessi in piccoli gruppi principalmente da persone di sesso maschile di età compresa fra i 19 e i 24 anni;
- la violenza legata al consumo di alcol risulta essere presente soprattutto nelle manifestazioni sportive e durante il carnevale (nella metà dei casi sono implicati dei minori di 16 anni);
- nella metà dei suddetti casi, la polizia ritiene che le persone siano già ubriache prima dell'evento sportivo.

Non per nulla anche il Consiglio federale, dapprima incaricando l'Ufficio federale della sanità⁶² e poi rispondendo il 28 febbraio 2008 ad un postulato del consigliere nazionale Christian Waber, ha deciso di mettere in cantiere un programma nazionale d'azione per lottare contro l'alcolismo giovanile, che dovrebbe sfociare in una strategia concreta entro il corrente anno⁶³.

XVI. I casi altamente problematici

Dall'esperienza concreta di vari membri e da diverse audizioni (specialmente da quella della direzione medica della CPC), è emersa l'esistenza numericamente ormai importante (quantificabile in diverse decine) di casi di giovani di età inferiore ai 24 anni,

⁶⁰ ISPA, rapp. cit.; Bellis, M. A., Hughes, K., Korf, D. & Tossman, P., *Violence in general places of entertainment*. In: Pompidou Group, Hrsg. *Violence and Insecurity Related to the Consumption of Psychoactive Substances*. Strasbourg: Council of Europe, 2004; Swahn, M. H., Simon, T. R., Hammig, B. J. & Guerrero, J. L. (2004) *Alcohol consumption behaviors and risk for physical fighting and injuries among adolescent drinkers*. *Addictive Behaviors*, **29**(5), 959-963; Kuntsche, E. N. & Gmel, G. (2004) *Emotional well-being and violence among social and solitary risky single occasion drinkers in adolescence*. *Addiction*, **99**(3), 331-339; *Interpersonal violence and alcohol*, World Health Organisation (WHO), Policy Briefing 2006.

⁶¹ Keller et al., *Alkohol und Gewalt: Polizeiangestellte des Kantons Bern berichten über ihren Berufsalltag*. Université de Berne, 2007.

⁶² *Alcool et violence*, OFSP janvier 2008, www.bag.admin.ch.

⁶³ *Programma nazionale Alcol 2008-2012*, UFSP, Berna 26 ottobre 2007.

con un curriculum personale e/o delinquenziale assai marcato, accompagnato da problemi di poli-tossicomania (alcol, droga, ecc.), talvolta da malattie infettive (AIDS, ecc.) e con pronunciati problemi psichiatrici. Questa categoria di persone sta mettendo a dura prova le strutture esistenti d'accoglienza e di contenimento e presentano un reale e consistente pericolo per l'ordine pubblico. Inoltre si è aggiunto, a partire almeno dal 1995, un numero crescente di minorenni (fra i 13 e i 18 anni) ricoverati da autorità varie alla Clinica psichiatrica cantonale (CPC), per i quali solo in parte è diagnosticato un disturbo psichico maggiore (spesso dipendente da pregressi consumi di alcol, droghe ed altro ancora) e per il resto vi sono invece motivi di "ingestibilità" violenta, di fronte alla quale un po' tutti i servizi della rete sociale, delle autorità civili, della polizia e della Magistratura dei minorenni (coinvolti in occasione di crisi acute), non sanno bene cosa fare e dove collocarli in assenza di altre strutture contenitive alternative di cui si avverte l'urgenza, vista la casistica in costante e preoccupante aumento (per i dati sui ricoveri si veda l'allegato 14). Le strutture psichiatriche ordinarie (soprattutto per quei casi di minorenni appena menzionati costretti al marchio indelebile del ricoverato alla CPC), non possono farsene carico se non per limitati periodi e spesso solo il carcere (quando si giustifica) riesce a neutralizzarli per quel tanto che la legge lo consente. Purtroppo, in simili casi, la scarcerazione senza un seguito sociale e psico-terapeutico in struttura adatta, ripropone a breve termine lo stesso iter che lo riporterà dietro le sbarre, con inevitabile frustrazione delle autorità penali e di polizia e con costi non indifferenti della procedura che implica (polizia, difensore, magistratura penale, perizie, carcerazione preventiva e di espiazione, ecc.).

Il Gruppo ha quindi potuto avvertire, sia motu proprio sia in base a diverse audizioni, un pressante bisogno di una struttura apposita che possa accogliere, contenere ed occuparsi (psichiatricamente, socialmente e riabilitativamente) di questa casistica. Al Gruppo risulta che al DSS sia in corso un progetto di fattibilità (studio di un Centro educativo per adolescenti in crisi -CEAC-) e non si può che caldeggiare lo sforzo per trovare una adeguata soluzione al problema, pur sottolineando la necessità che una simile struttura di contenimento e di seguito socio-terapeutico, sia solo una tappa verso il necessario reinserimento del giovane nel ciclo socio-professionale, e non un binario morto sul quale collocarlo.

XVII. Sunto sulle caratteristiche principali

In sintesi si può quindi tracciare il seguente spaccato sul fenomeno degli atti di violenza commessa dai giovani in Ticino:

A. Caratteristiche del fenomeno

- **è progressivamente in aumento sia in numeri assoluti sia in termini di brutalità e di esplosività dei gesti;**
- **è in genere legato a futili motivi (basta uno sguardo, una parola per scatenare la reazione);**
- **è prevalentemente urbano, non perché lì vi sia un tasso di criminalità superiore rispetto ad altrove quanto piuttosto per il fatto che lì confluiscano la maggior parte dei giovani sia per l'accresciuta loro mobilità sia perché vi sono più spazi ed occasioni di ritrovo per svago e divertimento;**
- **è soprattutto registrato durante le ore serali/notturne di svago e di divertimento (tempo libero non strutturato);**

- è spesso preceduto ed accompagnato dal consumo (in alcuni casi anche smodato) di alcol e/o di droghe;
- è in gran parte legato a consessi di gruppo;
- non è necessariamente collegato ad appartenenze nazionali o etnico-culturali ma è piuttosto legato alle condizioni socio-economiche (personali o famigliari);
- è un fenomeno che assorbe un grado di mediatizzazione superiore a quello della violenza praticata dagli adulti (per motivi eventualmente da studiare e da approfondire da parte di specialisti in materia).

Sulla figura ricorrente dell'autore, il quadro riassuntivo è il seguente:

B. Caratteristiche ricorrenti circa l'autore

- giovane maschio fra i 13 e i 20 anni (le femmine hanno un tasso di condanna 5 volte inferiore anche se a livello di violenza verbale spesso superano i maschi);
- sia svizzero sia straniero;
- con un rischio di recidiva pronunciato (reiterazione di atti con un sentimento di onnipotenza);
- con un pronunciato grado di freddezza esecutiva, di sprezzo per la vittima (in genere considerata nel loro gergo "...sfigata...") e di accanimento anche dopo averla già sopraffatta (analfabetismo emotivo);
- con una scarsa coscienza sulle conseguenze dei propri gesti violenti, sia prima sia dopo i fatti;
- con un pronunciato narcisismo che lo porta ad esibire le proprie azioni riprovevoli al gruppo dei pari e a terzi, quasi a mo' di "trofeo" (con racconti, filmati da video-telefonini, diffusione su internet, ecc.)⁶⁴;
- di condizione socio-economica personale e famigliare precaria, con problemi di scolarizzazione, di formazione professionale o di integrazione (se straniero).

⁶⁴ Un lavoro di licenza presentato nel 2008 all'Università di Zurigo (Istituto di pubblicistica e di ricerca sui media – IPMZ-), sulla base di interviste a 435 giovani fra i 12 e i 16 anni dei Cantoni Svitto e San Gallo (dei quali l'82% svizzeri), ha concluso che le immagini pornografiche e di violenza scaricate sui telefonini, hanno per gli adolescenti la funzione di "trofei" da mostrare all'interno di gruppi e bande giovanili. Il 15% dei ragazzi e il 5% delle ragazze trovano inoltre tali immagini "divertenti", il 6% di averne già realizzate di proprie e il 9% di aver assistito alla loro produzione. Nel 62% dei casi si trattava di immagini a carattere sessuale, nel 28% di "cyber-bullismo", nel 14% di violenza e in analoga percentuale a carattere razzista.

XVIII. Le proposte

L'esperienza concreta e la letteratura criminologica⁶⁵ consentono di ritenere che le cause della criminalità giovanile non sono generalmente riconducibili ad un unico fattore quanto piuttosto ad un complesso di fattori diversi⁶⁶. I più ricorrenti conducono a: dissesti familiari; incuria o maltrattamenti infantili; scolarità mal vissuta; disoccupazione precoce e mancanza di prospettive per il futuro; difficoltà d'integrazione per differenze culturali; influenza del consumismo sfrenato all'insegna del "tutto e subito"; banalizzazione della violenza praticata o veicolata dai massmedia; indebolimento del rispetto delle norme sociali e della risposta in caso di loro trasgressione. L'approccio ai possibili rimedi concreti non può quindi che spaziare su vari campi e a vari livelli, in un ventaglio di misure la cui efficacia sta solo nel loro complesso e non nella validità della singola. In questa materia, non c'è nulla di risolutivo ma molto di semplice e di praticabile, purché finalizzato ad un unico obiettivo: cercare di preservare quella parte di gioventù da pericolose derive e da strade senza ritorno. In fondo si tratta essenzialmente di recuperare (meglio: riaffermare!) il ruolo e la responsabilità educativa e formativa dell'adulto, indipendentemente dal ruolo o dalla funzione sociale che ricopre. Potrà sembrare banale ma al momento attuale, viste le circostanze socio-culturali e ambientali, l'affermazione è tutt'altro che scontata, dal momento che la tendenza è quella di riservare ad ambiti specialistici (in particolare a scuola e a famiglia) questo fondamentale compito generazionale che invece dovrebbe essere di tutti. E' in questo spirito che il Gruppo, tenuto conto di quanto è già operativo sul territorio o è in corso di attuazione (che è molto e di qualità), facendo tesoro dei suggerimenti e degli auspici emersi durante le audizioni, sulla base della documentazione consultata e di quanto discusso al suo interno, ritiene di formulare già a questo stadio dei suoi lavori, delle proposte operative (tutte ovviamente da discutere e da valutare da chi di dovere) dettagliatamente elencate nei sottostanti punti A) e B) e che dovrebbero perseguire i seguenti scopi principali:

- di promozione della salute (secondo l'OMS intesa come stato di benessere fisico, mentale e sociale);
- di pura prevenzione (primaria, secondaria o terziaria)⁶⁷;
- di ripristino della responsabilità individuale e genitoriale in particolare;
- di educazione al rispetto (di sé stesso, degli altri, delle cose, delle regole del vivere civile, ecc);
- di limitazione degli eccessi e dei danni a sé stessi e agli altri (alcol, droga, orari di rientro, ecc.);
- di repressione/condanna (come altra forma di prevenzione e di educazione alle responsabilità individuali, genitoriali e collettive).

Le proposte concrete e le indicazioni di percorso per perseguire detti obiettivi, possono sinteticamente essere qui riassunte e catalogate, ognuna per ordine di priorità e di finalità perseguita (per certi aspetti anche per la celerità di concretizzazione), rinviando ai prossimi rapporti trimestrali una formale presa di posizione del Gruppo su quelle che per

⁶⁵ H. Barnes e N. Teeters, *New Horizons in Criminology*, Englewood Cliffs: Prentice Hall, 1943; C. Burt, *The Young Delinquent*, University of London Press, 1938; O. Guénat, op. cit. pag. 143 segg.

⁶⁶ Il prof. C. Burt nella sua opera già citata, ne menziona addirittura 170!

⁶⁷ L'OMS distingue tre livelli di prevenzione: quella primaria ha come obiettivo di ridurre l'incidenza e di impedire l'insorgere del problema a livello di tutta la popolazione; quella secondaria mira a riconoscere rapidamente l'insorgere del problema e ad interromperlo; quella terziaria prevede l'intervento quando il problema si è già manifestato in modo da ridurre il danno e impedire che si riproponga in futuro.

ora sono solo accennate al punto B), il cui approfondimento non è ancora potuto avvenire per mere ragioni di tempo. A quest'ultime potranno senz'altro aggiungersene altre nel prosieguo dei lavori, di motu proprio o sulla base di stimoli esterni e delle nuove audizioni che si dovessero rendere necessarie.

A. Proposte già esaminate e valutate

Finalità: protezione/contenimento	Urgenza: elevata/prioritaria
<p>1) Creazione di un centro di contenimento per quei casi fortemente problematici descritti al punto XVI (studio in atto di Centro educativo per adolescenti in crisi - CEAC-) o di altre analoghe soluzioni complementari, per rispondere alle pressanti esigenze di contenimento, di neutralizzazione e di rieducazione, di fronte ai casi di crisi comportamentali acute non legate a scompensi psichiatrici manifesti giustificanti un ricovero in CPC).</p> <p>Costo preventivabile: dipendente dalle scelte che saranno effettuate.</p>	
Competenza: Cantone	

Finalità: prevenzione/protezione	Urgenza: elevata
<p>2) Privilegiare nelle scelte di politica socio-riabilitativa, quei progetti concreti di luoghi di accoglienza temporanea (appartamenti protetti, alloggi di bassa soglia con sostegno socio-educativo, ecc.) per rispondere al crescente bisogno di strutture logistico-abitative sostitutive a quelle della famiglia (nei casi di allontanamento deciso dalle competenti autorità per motivi vari) o alla semplice sistemazione in alberghi o pensioni, per meglio attuare l'aggancio e il ricupero soprattutto di quei giovani della fascia d'età compresa fra i 16 e i 25 anni, sia sul piano del loro reinserimento socio-professionale, sia su quello dell'educazione all'operosità ed a quel minimo di regole basilari per il ripristino di un certo ordine personale e di vita.</p> <p>Costo preventivabile: dipendente dalle scelte che saranno effettuate.</p>	
Competenza: Cantone/Comuni/Enti pubblici e privati	

Finalità: organizzativa/coordinativa	Urgenza: elevata
<p>3) Istituzione di un archivio centrale cantonale (possibilmente informatico) accessibile solo agli operatori autorizzati (da definire e nel rispetto della protezione dei dati) in cui inserire i dati storici degli interventi di presa a carico effettuati, relativi a tutti quei casi di cui gradualmente si devono occupare le varie istanze istituzionali che compongono la vasta rete di sostegno socio-terapeutico (es: sostegno pedagogico, servizio medico-psicologico, ufficio delle famiglie e dei minorenni, commissioni tutorie regionali, ecc.). Questa esigenza è stata fortemente avvertita dal Gruppo durante le audizioni per supplire alla denunciata carenza di attuale coordinamento fra i vari Uffici, Enti ed Autorità chiamati ad occuparsi a turno e nel tempo dello stesso caso, a dipendenza della sua evoluzione (per età, acuzione dei problemi, prestazioni sociali richieste, ecc.). Questo strumento, il Gruppo ritiene che potrebbe evitare quel laborioso e spesso lacunoso recupero per altre vie (scritti, telefonate, allestimento di rapporti informativi, ecc.) delle tappe di presa a carico e delle informazioni antecedentemente già acquisite da parte di chi ha già seguito il caso. Consentirebbe anche di meglio mirare e coordinare il tipo di intervento da attuare potendo aver accesso a quanto è già stato fatto in precedenza partendo da chi se ne è occupato. Ovviamente la messa in rete dovrebbe basarsi su un regolamento specifico contemplante anche i termini di cancellazione o di non più accessibilità ai dati. Il Gruppo suggerisce parimenti una verifica da parte di chi di dovere, sulla possibilità di eventualmente accorpate e/o unificare quei tanti servizi della vasta rete sociale che si attivano man mano sullo stesso caso e che sono in pratica la causa della dispersione sia delle informazioni sia delle risorse.</p> <p>Costo preventivabile: nullo (tramite i servizi informatici cantonali).</p>	
Competenza: Cantone	

Finalità: prevenzione	Urgenza: elevata/prioritaria
<p>4) Considerare il lancio da parte del Consiglio di Stato, a partire dall'anno scolastico 2008/2009, di una mirata e coordinata azione di sensibilizzazione sia nelle scuole (già a partire da quelle finali delle elementari ed iniziali delle medie) sia nel Paese in generale, sul tema del rispetto e della non violenza, privilegiando (se del caso anche premiando) quegli esempi in positivo e stigmatizzando quelli in negativo. Si imporrà il necessario coordinamento con tutti gli Enti, le Associazioni, le Autorità e le personalità private disponibili (figure del mondo dello spettacolo e dello sport con forte ascendente sui giovani oppure giovani con un vissuto di violenza disponibili a darne testimonianza), per studiarne i tempi, i contenuti e le modalità di attuazione, valorizzando ed attingendo da quanto è già stato approntato sulla tematica dal Forum per la promozione della salute nella scuola. Vista l'età in cui maggiormente si situa il problema della violenza (13-17 anni), è auspicabile che questa sensibilizzazione inizi nelle scuole già nella fase della fine infanzia/inizio preadolescenza (fine scuola elementare/inizio medie). Per contro la sensibilizzazione/formazione al rispetto dovrebbe già partire a livello delle scuole dell'infanzia.</p>	

Costo preventivabile: poche decine di migliaia di franchi (molto materiale e personale formato è già disponibile e operativo, si tratterebbe solo di coordinarlo su un mirato obiettivo).

Competenza: Cantone

Finalità: statistico/scientifica	Urgenza: elevata/prioritaria
<p>5) La lacunosità degli attuali dati statistici e delle attuali registrazioni (sia cantonali sia federali) sugli episodi di violenza giovanile (basti pensare che dai dati forniti da “Visione giovani” della polizia cantonale mancano ad es. diversi episodi trattati dalle polizie comunali e dalla polizia ferroviaria) portano a proporre:</p> <p>5.1 l’istituzione di una banca dati informatica unica fra le varie forze dell’ordine (già esistente a Zurigo ed in altri Cantoni) nella quale registrare tutti gli episodi, secondo un modello prestabilito di dati da inserire. Oltre alla maggiore completezza statistica sul fenomeno, sarebbe anche un ottimo strumento dal quale desumere quali interventi preventivi o repressivi meglio si impongano. Trattandosi di un fenomeno prevalentemente urbano, in una prima fase si potrebbero coinvolgere nell’esperimento le polizie comunali dei cinque grossi centri del Cantone, ovviamente dopo uno studio di fattibilità sui tempi e sulle modalità di attuazione e di gestione.</p> <p>Costo preventivabile: quasi nullo (tramite i servizi informatici cantonali e comunali già operativi).</p> <p>5.2 il varo di una indagine scientifica partendo ad esempio da un sondaggio capillare nelle scuole medie e medio-superiori, sulla violenza vissuta e praticata dai giovani sia in ambito scolastico sia nel tempo libero, per far emergere una quantificazione di quella cifra nera che sfugge alle statistiche attuali (basate principalmente su denunce e condanne) e la cui lacuna è lamentata anche a livello federale (vedi: <i>Violence des jeunes, Rapport du DFJP avril 2008</i>, pag. 3).</p> <p>Costo preventivabile: dipendente dall’ampiezza dello spettro d’indagine e dalle metodologie che si vorranno scegliere (un netto risparmio potrebbe avvenire se si coinvolgessero nel progetto di ricerca: direzioni scolastiche, ufficio di statistica, USI, SUPSI, Alta scuola pedagogica, ecc.)</p>	
Competenza: Cantone/Comuni/Ricerca scientifica	

Finalità: responsabilizzazione genitoriale

Urgenza: elevata

6) Sostenere e rafforzare la responsabilità genitoriale in particolare sullo specifico punto del controllo dei figli minorenni durante le loro uscite nel tempo libero ricreativo (soprattutto serale/notturno, compito non di spettanza diretta dello Stato o della collettività), oltre che con misure di sostegno formativo ed educativo di lungo periodo (punto 6.1) e di quelle già in vigore derivanti dagli obblighi di diritto civile o della politica familiare (vedi: CCS e legge sulle famiglie), anche con misure concrete del tipo:

6.1 Valutare la possibilità di costringere i genitori di minorenni problematici per trascuratezza o lassismo educativo, a seguire dei **corsi per migliorare o risvegliare le loro competenze educative** (già in fase sperimentale a titolo volontario a Zurigo e in Ticino ad opera della Conferenza cantonale dei genitori, nonché all'estero).

Costo preventivabile: da stabilire a seconda della scelta attuata (possibilità di finanziamento ad es. attraverso la legge per le famiglie).

6.2 Addebito delle spese per l'intervento di polizia nel caso in cui il minorenne debba essere rinchiuso o recuperato in luoghi pubblici ubriaco, in stato alterato o per altri motivi non di ordine pubblico (inserire la posta nel Decreto esecutivo concernente le tasse per prestazioni della polizia cantonale e nei Regolamenti comunali di polizia).

Costo preventivabile: nullo.

6.3 Valutare la possibilità, l'utilità e la pertinenza di dibattere sull'eventualità di introdurre, per legge, un **orario limite notturno cantonale** (se comunale ne deriverebbe un "turismo" territoriale) **o perlomeno creare la base legale per eventualmente decretarlo**, per limitare la presenza di minorenni su suolo pubblico non accompagnati da parenti adulti (già in vigore a La Neuveville/BE, in Germania in base alla Jugendschutzgesetz e in alcune località italiane sulla base di ordinanze municipali), in modo da aiutare quei genitori incapaci o impossibilitati a fissare dei limiti alle uscite indiscriminate dei figli (inserirlo nella Legge sull'ordine pubblico con relative sanzioni pecuniarie in caso di violazione ed addebito delle relative spese).

Costo preventivabile: nullo.

6.4 Valutare la possibilità di **sanzionare finanziariamente i genitori** recalcitranti o poco collaboranti con le autorità nel controllo e nella correzione dei figli minorenni. Il principio è che chi non si assume pienamente la responsabilità di educazione e di controllo dei propri figli (insito nel riconoscimento costituzionale del valore della famiglia di cui agli art. 6, 41 cpv. 1 e 41 cpv. 4 lett. g Cost. fed.) non dovrebbe nemmeno beneficiare delle prestazioni versate dalla collettività a tale scopo (**es. assegni familiari, deduzioni fiscali per figlio, ecc.**). L'obiettivo potrebbe essere raggiunto con la modifica della Legge cantonale sugli assegni famigliari e di quella fiscale.

Costo preventivabile: nullo.

Competenza: Cantone/ Enti pubblici e privati (per la 6.1)

Finalità: preventiva/educativa	Urgenza: elevata
<p>7) Nell'attuazione delle politiche giovanili sul territorio, privilegiare scelte di occupazione del tempo libero con messa a disposizione gratuitamente o a prezzi modici (per le proprietà cantonali già previsto dall'art. 8 della legge sulle attività giovanili), di spazi pubblici (palestre, aule multiuso, mense, ecc.) e/o privati aperti al pubblico (oratori, sale parrocchiali, saloni, ecc.), coinvolgendo nella gestione in prima persona degli animatori e/o dei giovani che se ne assumano la responsabilità di conduzione e di controllo.</p> <p>Costo preventivabile: dipendente dalle scelte locali che saranno effettuate.</p>	
Competenza: Cantone/Comuni/ Enti pubblici e privati	

Finalità: prevenzione/responsabilizzazione	Urgenza: elevata
<p>8) Nell'aiuto e nel sostegno pedagogico-sociale a minorenni o giovani adulti, privilegiare tutte quelle funzioni di operatori itineranti (di strada, hors-murs, ecc.) che meglio fungono all'aggancio personale nei luoghi di aggregazione e nelle fasce orarie di maggior assembramento giovanile (ad es. aggiornando la legge sulle attività giovanili introducendovi anche questa figura). L'operatore stanziale che svolge la sua attività durante i canonici orari d'ufficio non è infatti adatto per raggiungere questa specifica parte di gioventù nei momenti di ritrovo ricreativo che si svolgono generalmente la sera e sull'arco dei fine settimana.</p> <p>Costo preventivabile: dipendente dalle scelte locali che saranno attuate, eventualmente utilizzando il fondo stanziato dal Cantone per progetti di rilancio e innovazione (vendita oro della BNS).</p>	
Competenza: Cantone/Comuni	

Finalità: prevenzione/benessere	Urgenza: elevata
<p>9) Sostenere e meglio coordinare delle mirate e capillari azioni durature di sensibilizzazione e di prevenzione contro l'abuso alcolico minorile e il consumo di altre sostanze illegali, coerentemente con quanto già approntato a livello cantonale (ad es. linee guida interdipartimentali del 2003), coinvolgendovi tutti gli specialisti del settore, le scuole, le famiglie, gli ambienti sanitari, sportivi, ricreativi, i media ecc..</p> <p>Costo preventivabile: limitato e dipendente dalle scelte che saranno effettuate.</p>	
Competenza: Cantone/Enti pubblici e privati	

Finalità: prevenzione/dissuasione/repressione	Urgenza: elevata
<p>10) Rafforzare quei contingenti di polizia locale (comunale, cantonale o misti) nettamente sottodotati (come ad esempio nel Locarnese e in altre realtà urbane) per la realtà di presenza aggregativa giovanile che assorbe in pratica anche quella proveniente dalle periferie. Una adeguata presenza di polizia nell'ambito del controllo del territorio è notorio che si tratta di un insostituibile strumento di prevenzione, prima ancora che di repressione.</p> <p>Costo preventivabile: dipendente dalle scelte locali e dal contingente stabilito.</p>	
Competenza: Cantone/Comuni	

Finalità: prevenzione/responsabilizzazione	Urgenza: elevata
<p>11) Favorire la creazione con relativa adeguata formazione di figure giovanili addette a compiti di vigilanza e di mediazione fra pari (con adeguata formazione e istruzione), collaterali e non certo in concorrenza con gli altri enti istituzionalmente preposti allo scopo (polizie, società di sorveglianza private, ecc.), che possano coadiuvare e supplire a quanto non possono o riescono più ad effettuare i preposti istituzionali o privati, in materia di controllo di aree e di spazi pubblici o in occasione di manifestazioni e di eventi pubblici (sul modello dei Grands-frères delle FFS, dei Kadetten o del giovane mediatore introdotto a titolo sperimentale a Lugano, ecc.).</p> <p>Costo preventivabile: limitato, sfruttando ad es. programmi occupazionali per giovani disoccupati o elargendo piccoli compensi se studenti volontari (ev. utilizzando il fondo cantonale per progetti e innovazione).</p>	
Competenza: Comuni/Enti pubblici e privati	

Finalità: prevenzione/protezione	Urgenza: elevata
<p>12) Valutare la possibilità di abbassare l'orario serale di vendita di alcolici in chioschi e stazioni di servizio o altri punti di vendita al dettaglio disciplinati da disposizioni cantonali (ora fissato alle 22.00 indiscriminatamente per ogni genere di prodotto venduto) o federali (fissato alle 24.00 nelle stazioni ferroviarie che però è stato abbassato alle 22.00 a partire dal 1 aprile 2008 per le bevande alcoliche) presso i quali i giovani prediligono generalmente rifornirsi (direttamente o per il tramite di maggiorenni se minorenni) in vista dei loro ritrovi ricreativi serali e dei fine settimana. Sarebbe inoltre da prendere in esame la possibilità di limitarne anche l'acquisto quantitativo (introducibile attraverso la modifica dell'art. 21 della legge cantonale sul lavoro; con l'introduzione nell'art. 39 cpv. 2 della legge federale sulle ferrovie della necessità di <i>tutelare la gioventù</i> e non solo di soggiacere alle <i>prescrizioni di polizia commerciale, sanitaria ed economica</i>; infine con la modifica di altre disposizioni federali in materia).</p> <p>Costo preventivabile: nullo</p>	
Competenza: Cantone/Confederazione	

Finalità: prevenzione/dissuasione	Urgenza: elevata
<p>13) Prevedere nella legge sugli esercizi pubblici (art. 50) o in quella sanitaria (art. 51):</p> <p>13.1 La base legale per la pubblicazione della sanzione inflitta a chi fornisce (in qualsiasi modo e per via diretta o indiretta) alcolici ai minori di 18 anni (età limite da mantenere a parere del Gruppo), analogamente a quanto è già previsto in ambito penale dall'art. 68 CPS. L'esperienza insegna infatti che la riprovazione sociale ha generalmente un impatto preventivo ben superiore a quello della sanzione in quanto tale.</p> <p>Costo preventivabile: nullo.</p> <p>13.2 L'adeguamento degli attuali importi minimi delle multe previsti dalla legge sugli esercizi pubblici, aumentandoli proporzionalmente al grado di colpa poiché quelli attuali appaiono di scarsa efficacia dissuasiva (art 66 Lespub.) e introdurne di nuovi per i casi di recidiva.</p> <p>Costo preventivabile: nullo.</p> <p>13.3 Introdurre nella legge sugli esercizi pubblici il chiaro divieto di qualsiasi forma di incentivo al maggior consumo di alcol con prezzi di favore sganciati dalla quantità servita (es: "Flat rate" e "All you can drink-Parties" recentemente vietati dal Ct. Berna a partire dal 1 luglio 2008).</p> <p>Costo preventivabile: nullo.</p> <p>13.4 Rendere maggiormente visibile ed efficace l'informazione agli avventori di esercizi pubblici, sui limiti minimi di età a partire dai quali decade il divieto di servire bevande alcoliche, vista la vocazione turistica del Cantone e le differenze previste dalle varie normative cantonali su questo aspetto (es: 18 anni in Ticino, 16 anni in altri Cantoni, ecc.)</p> <p>Costo preventivabile: nullo.</p>	
Competenza: Cantone	

Finalità: prevenzione	Urgenza: media
<p>14) Valutare la possibilità di restringere l'orario di chiusura dei locali notturni soprattutto durante i fine settimana, per interrompere quel ciclo del divertimento notturno che si snoda ormai sul ciclo delle 24 ore (introducibile attraverso la modifica dell'art. 39 della legge sugli esercizi pubblici, dei regolamenti comunali e/o della legge sull'ordine pubblico). La recente cronaca cantonale ha ad esempio portato alla luce la presenza di minorenni (anche in tenera età!) in discoteca alle ore 02.00/03.00 di notte.</p> <p>Costo preventivabile: nullo.</p>	
Competenza: Cantone	

Finalità: prevenzione/dissuasione	Urgenza: elevata
<p>15) Valutare la possibilità di meglio specificare la figura del “maggiorenne responsabile” accompagnante il minore di sedici anni in esercizi pubblici dopo le ore 21.00 indicato all’art. 49 della legge sugli esercizi pubblici, visti gli abusi e le prassi comportamentali in uso fra i giovani per aggirare il divieto.</p> <p>Costo preventivabile: nullo.</p>	
Competenza: Cantone	

Finalità: prevenzione/dissuasione/benessere	Urgenza: bassa
<p>16) Valutare l’opportunità e la fattibilità di introdurre il divieto per adulti e minorenni di consumare alcolici su suolo pubblico dopo una determinata ora, sull’esempio di quanto è stato recentemente votato a Coira e che è allo studio in altre località elvetiche (introducibile attraverso la modifica della legge sull’ordine pubblico e/o i regolamenti comunali).</p> <p>Costo preventivabile: nullo.</p>	
Competenza: Cantone/Comuni	

Finalità: educazione/repressione	Urgenza: elevata
<p>17) Valutare l’opportunità di introdurre nel codice penale (CPS) la possibilità per il giudice di sanzionare con l’obbligo di svolgere un lavoro di pubblica utilità per dei giovani adulti di età compresa fra i 18 e i 25 anni (l’art. 37 CPS attuale permette di decretarlo solo con il consenso dell’interessato). La realtà evidenziata durante le audizioni dei responsabili degli ambiti che si occupano di assistenza, di contenimento e di recupero giovanile, mostra infatti che questa forma di pena sarebbe la più adeguata ed efficace in quei casi in cui l’educazione al lavoro ed all’impegno sono stati carenti fin dall’infanzia/adolescenza. La misura potrebbe contribuire ad un intervento più mirato soprattutto in quelle fattispecie in cui la <i>“terapia del lavoro”</i> sembra essere la più consona per perseguire finalità non solo espiative ma anche (ri)educative e preventive.</p> <p>Costo preventivabile: nullo</p>	
Competenza: Confederazione	

Finalità: repressione/educazione	Urgenza: media
<p>18) Valutare l'opportunità di completare l'art. 219 del Codice penale (violazione del dovere d'assistenza o educazione) con la sanzionabilità anche per chiunque consenta a un minorenni, intenzionalmente o per colpevole negligenza, di turbare l'ordine e la tranquillità pubbliche. Il testo attuale potrebbe infatti essere completato con l'inserimento della seguente dicitura nel testo attuale "...<i>psichico, o ne consente la turbativa dell'ordine e della tranquillità pubbliche...</i>". La misura dovrebbe permettere al giudice di sanzionare la colpevole violazione o trascuranza del dovere d'assistenza e di educazione dell'adulto (sia esso genitore, educatore, tutore, ecc.) verso i minorenni dimostratisi pericolosi per l'ordine e per la tranquillità pubbliche, ponendo l'accento sulla prioritaria responsabilità dell'educante astretto legalmente a tale dovere, rispetto a quella della società in generale che poi deve farsene carico quando il minorenni è allo sbando. L'articolo di legge si situa infatti sotto il capitolo "<i>Dei crimini e dei delitti contro la famiglia</i>" (titolo sesto del CPS) che indica esattamente qual è il bene giuridico protetto. Il dovere di educazione e d'assistenza è quindi finalizzato a proteggere la famiglia in quanto istituto costituzionalmente riconosciuto e quindi protetto dalle leggi. Chiunque violi o trascuri tale dovere, ne deve quindi subire le conseguenze anche sul piano della responsabilità penale.</p> <p>Costo preventivabile: nullo.</p>	
Competenza: Confederazione	

Finalità: prevenzione/dissuasione	Urgenza: bassa
<p>19) Valutare la necessità di creare una base legale nella legge sulla polizia o sull'ordine pubblico, per consentire alla polizia (cantonale e/o comunale) di vietare l'accesso a determinate aree o zone pubbliche (per la durata di ore o di un massimo di tot giorni) in occasione di assembramenti (giovanili e/o di adulti) particolarmente a rischio che possano degenerare in atti di violenza, di vandalismi o di altre gravi turbative all'ordine pubblico (già in vigore nel Ct. Berna all'art. 29 della Polizeigesetz, ora in discussione anche a Basilea-città ed in varie altre località urbane della Svizzera).</p> <p>Costo preventivabile: nullo</p>	
Competenza: Cantone/Comuni	

Finalità: prevenzione/responsabilizzazione	Urgenza: elevata
---	-------------------------

20) L'introduzione di **commissioni disciplinari scolastiche** comprendenti anche rappresentanti di genitori e, per le scuole superiori, anche di allievi, per l'applicazione del "*Protocollo del Gruppo tridipartimentale casi difficili, dal disagio al disadattamento alla devianza, percorsi d'intervento nella scuola e con i suoi partner*", competenti per decidere sulla prassi da seguire e sui provvedimenti da adottare di fronte a episodi concreti di violenza avvenuti durante l'orario scolastico, quali strumenti di aiuto e di supporto alle gravose decisioni disciplinari oggi riservate alle sole direzioni le quali sono sempre più spesso confrontate con reazioni famigliari non sempre calibrate e a iter ricorsuali (talvolta con tanto di legale di parte) di difficile gestione per degli operatori scolastici.

Costo preventivabile: nullo.

Dal mondo della scuola si avverte inoltre la necessità di rispondere adeguatamente alle seguenti esigenze:

20.1 Un pressante **bisogno di formazione** di direttori e di docenti per essere meglio preparati a gestire i casi gravi e la loro inevitabile mediatizzazione.

Costo preventivabile: dipendente dalle scelte che saranno effettuate.

20.2 Un **miglior sostegno psicologico per i docenti vittime** di violenze e soprusi da parte di allievi, perché simili episodi li portano spesso a demotivazione, a frustrazione o ad assenze per malattia.

Costo preventivabile: limitato se si attivano le strutture già esistenti.

20.3 L'adattamento e/o l'allargamento della **paletta delle misure disciplinari attualmente a disposizione** poiché talune di quelle odierne sono di scarso effetto dissuasivo e rieducativo (ad es. si dovrebbero prevedere delle forme di lavoro di pubblica utilità per la scuola, servizi di utilità pubblica generale, ripristino in prima persona di danni causati, forme di risarcimento con prestazioni personali, ecc.).

Costo preventivabile: nullo.

20.4 Un **regolamento comportamentale unificato** per ogni ordine di scuola, all'insegna di poche regole ma chiare, semplici, applicate e soprattutto sanzionate se violate.

Costo preventivabile: nullo.

20.5 Predisporre un **apparato di consulenza pratica e tecnico-giuridica** a disposizione delle direzioni e dei docenti per adottare quei provvedimenti più adeguati e più consoni al caso di specie, onde evitare poco confortanti e demotivanti interventi di correzione o di smentita da parte dei quadri superiori, che in definitiva minano e compromettono l'autorevolezza di coloro che si assumono la responsabilità di interventi educativi, correttivi o sanzionatori.

Costo preventivabile: nullo, se si attivano i servizi dell'amministrazione già esistenti.

Competenza: Cantone

Finalità: prevenzione/responsabilizzazione	Urgenza: media
<p>21) L'istituzione nelle sedi scolastiche del medio e del medio-superiore, di figure giovanili che fungano da referente interno sui problemi legati alla violenza giovanile nella sede e all'occorrenza da mediatori fra pari, tenendo nel contempo i contatti con il Comitato del Consiglio cantonale dei giovani sulla problematica.</p> <p>Costo preventivabile: nullo.</p>	
Competenza: Cantone/Consiglio cantonale dei giovani	

Finalità: prevenzione/educazione	Urgenza: elevata
<p>22) L'introduzione nell'educazione sessuale prevista nei programmi scolastici, anche di una parte sull'educazione all'affettività e alle emozioni, per risvegliare l'adolescente da quella freddezza emotiva che ruota attorno al sesso, spesso avvertito dai ragazzi come semplice pratica esibizionistica (vedi: filmati su YouTube, sui telefonini, ecc. correlata all'erotizzazione del contesto socio-culturale) avulsa da qualsiasi relazione sentimentale e affettiva. Fenomeno che sta mietendo un crescente numero di vittime di ambo i sessi il cui recupero psico-affettivo e relazionale è poi estremamente complesso e laborioso. In Svizzera romanda già si stanno studiando e attuando dei programmi mirati sulla problematica.</p> <p>Costo preventivabile: limitato, viste le strutture educative già esistenti.</p>	
Competenza: Cantone/Comuni	

Finalità: prevenzione/formazione	Urgenza: elevata
<p>23) La messa a disposizione ai docenti delle scuole dell'obbligo in generale e agli abilitandi in particolare, degli adeguati strumenti per approfondire la pedagogia relazionale adulto/minorenne per affrontare meglio l'analfabetismo emotivo, la propensione alla violenza, l'attrattiva per consumi pregiudizievole alla salute in generale o che hanno influenza sull'espressione comportamentale, senza con ciò doversi sostituire agli specialisti che sono già oggi operativi.</p> <p>Costo preventivabile: limitato/nullo, a dipendenza delle scelte che saranno effettuate.</p>	
Competenza: Cantone/Comuni	

B. Proposte da esaminare e valutare ulteriormente
(oggetto dei prossimi rapporti trimestrali)

Finalità:	Urgenza:
<p>24) Il miglioramento e/o l'estensione delle informazioni da acquisire (a livello cantonale e comunale) in occasione delle pratiche di naturalizzazione in generale. Problematica peraltro già all'esame anche a livello federale (vedi: "<i>Violence des jeunes</i>" <i>Rapport 11.04.2008 du DFJP</i>, pag. 5) e cantonale (ad opera della Sezione enti locali su mandato del Governo che ha recentemente risposto a delle mozioni parlamentari sulla tematica).</p>	
Competenza:	

Finalità:	Urgenza:
<p>25) Lo studio e la promozione di modalità adeguate per stigmatizzare i cattivi esempi prodottisi nelle sedi scolastiche, con parallele forme di valorizzazione invece di quelli positivi.</p>	
Competenza:	

Finalità:	Urgenza:
<p>26) L'istituzionalizzazione in seno alla polizia cantonale di un gruppo fisso di "agenti di prossimità" per la scuola (partendo dall'esperienza in atto di "Visione giovani") che coordini con le polizie comunali e con altri, il lavoro di prevenzione, di monitoraggio e di assistenza agli istituti scolastici e a tutte quelle istanze che si occupano in generale di gioventù. In questa forma sarebbe migliorata anche la qualità e la professionalità delle consulenze e degli interventi (o in forme più istituzionali del tipo degli Jugendpolizisten operativi a Zurigo, Appenzello esterno, Basilea campagna e Soletta).</p>	
Competenza:	

Finalità:	Urgenza:
<p>27) Il miglioramento della prevenzione, del controllo, della neutralizzazione e della stigmatizzazione dei giovani facinorosi e dei rissosi negli ambienti sportivi, al di fuori del quadro specifico delle norme anti-hooligans (alla luce anche del recente studio dell'UNI di Neuchâtel per conto del Fondo nazionale della ricerca scientifica, sull'identikit degli "ultras").</p>	
Competenza:	

Finalità:	Urgenza:
<p>28) La necessità di dislocare al di fuori del carcere giudiziario, celle di detenzione preventiva adatte a minorenni ed altre per giovani adulti, al fine di prevenire la pericolosa promiscuità con gli adulti, la collusione in caso di arresti multipli e il conseguente rallentamento nelle indagini. Ciò per un dovere di celerità della giustizia penale minorile (soprattutto nei confronti delle vittime) lamentato anche a livello di gruppi federali di lavoro e di studi scientifici. Inoltre lo studio di alternative nel Cantone per l'esecuzione di misure disciplinari e di pene di breve durata previste dal diritto penale minorile (attualmente devono essere eseguite in apposite fuori Cantone a costi elevati)</p>	
Competenza:	

Finalità:	Urgenza:
<p>29) La necessità di promuovere un ripensamento, con tutti gli attori operanti nei vari settori, sulle modalità e sul contenuto sia delle comunicazioni ufficiali (vedi: comunicati di polizia e di magistratura) sia dei resoconti giornalistici di cronaca, legati a fatti penalmente rilevanti commessi da minorenni o alle problematiche giovanili in generale.</p>	
Competenza:	

Finalità:	Urgenza:
<p>30) La necessità di approfondire l'eventuale incidenza sulla tematica del disagio e della violenza giovanile, della cerchia che direttamente o indirettamente ruota attorno al fenomeno della prostituzione e del mondo dell'intrattenimento per adulti in generale (soprattutto notturno), in relazione all'aspetto delle condizioni del ricongiungimento di figli minorenni, in provenienza dai rispettivi Paesi d'origine, con le loro madri straniere residenti in Ticino, per i quali l'attuale esperienza evidenzia un problematico grado di integrazione scolastico-culturale dapprima, e di inserimento socio-professionale poi.</p>	
Competenza:	

XIX. Considerazioni conclusive intermedie

Come già si è accennato, la **responsabilità educativa è di tutti gli adulti**, indipendentemente dal loro ruolo sociale o professionale. Nessuno può chiamarsene fuori poiché ne va del futuro della società e del benessere degli individui. Nascondere la testa sotto la sabbia o distogliere lo sguardo per non vedere, sono atti di colpevole irresponsabilità di cui tutti ne pagheremo lo scotto, anche in termini economici poiché una realtà giovanile senza freni né regole, seppur minoritaria ma che ingrossa progressivamente le sue fila, non può che costituire un alto rischio di innescare quel processo di emarginazione dal contesto sociale e professionale con conseguente entrata nel perverso circuito terapeutico-assistenziale o sanzionatorio-carcerario. Circuiti esistenziali quest'ultimi, che stanno costando molto alla collettività in termini di risorse finanziarie da investire, e che è prevedibile debbano solo aumentare in futuro, pesando inevitabilmente sulle finanze pubbliche. Il rapporto fra costi e benefici di quell'investimento necessario sul piano della prevenzione, è opinione del Gruppo che sia senz'altro in attivo rispetto alla pura e semplice gestione del degrado crescente. In termini nudi e crudi: quel che si risparmia oggi in termini di prevenzione e di educazione giovanile, costerà due o tre volte tanto domani in terapie, ricuperi sociali, assistenza e strutture per casi altamente problematici.

Il paradosso dei nostri tempi consiste nel ritenere già “grandi” fanciulli ed adolescenti per quanto riguarda la libertà e i consumi (di tutto e di più), salvo poi accorgerci che non abbiamo dato loro gli strumenti sufficienti per evitare e per affrontare i pericoli (educazione al senso della misura, alla responsabilità per le proprie azioni, al rispetto delle regole, ecc.). Inoltre non si deve dimenticare che per una parte di loro il vissuto traumatico è la causa che li porta poi a comportarsi in modo repressibile. Se i moti giovanili degli anni sessanta in poi erano marcati dalla ribellione al mondo degli adulti (ciò che presupponeva una scelta di campo per la quale impegnarsi e lottare), oggi è come se la gioventù non avesse più bisogno di ribellarsi ad alcunché ma provasse indifferenza (talora anche disprezzo) per un mondo degli adulti che ha negato loro di crescere normalmente senza bruciare le tappe di una esistenza tutta da scoprire e da conquistare, che è poi quello che sostanzialmente chiedono anche attraverso il linguaggio brutale di qualche loro gesto⁶⁸. Sintomi evidenti di questa infelicità e di vuoto esistenziale sono ad esempio: la spasmodica ricerca di una identità nel gruppo dei pari; l'autolesionismo precoce (ferite, suicidi tentati e riusciti); il consumo compulsivo e disordinato di alcol e droghe per “sfuggire” alla noia dell'esistenza (si beve perché non ci si sa più divertire in altro modo) o per sopportare la sofferenza; la violenza brutale esplosiva e insensata; l'analfabetismo emotivo di fronte al male delle proprie azioni. Certamente le misure concrete che si potranno mettere in atto potranno servire a contenere l'ulteriore degrado della situazione, ma non potranno mai supplire a quella indispensabile presenza di figure autorevoli e credibili di adulti che danno loro del tempo, dell'affetto sincero e delle indicazioni di vita basate sul linguaggio universale dell'esempio e della coerenza. E in questo campo c'è sicuramente posto per tutti, come testimonia la ricchezza di iniziative, di progetti e di azioni concrete che il Gruppo ha potuto constatare essere presenti sul territorio cantonale nei più disparati ambiti. Proprio per non disperdere le forze e le energie è tuttavia necessario trovare una forma di coordinamento delle stesse per perseguire con maggior efficacia gli obiettivi comuni di prevenzione del disagio e di sostegno nel bisogno.

⁶⁸ Per la maggior parte dei giovani che si ritrovano per strada, se interpellati sul loro futuro, le risposte che danno sono per certi aspetti disarmanti poiché aspirano solo a poter: formarsi professionalmente, lavorare, sposarsi e metter su famiglia. Non chiedono certo la luna, eppure è come se mancasse loro l'indicazione autorevole e credibile sulla strada per riuscirci.

L'efficacia dei ventilati e mirati interventi proposti in questa fase dei lavori dal Gruppo, ai quali potranno eventualmente aggiungersene altri nel prosieguo del mandato, potrà comunque essere assicurata solo se vi sarà il più ampio e diversificato contributo del Paese in termini di condivisione (pur critica ma seria) delle linee di fondo sugli obiettivi da perseguire, sia da parte della popolazione sia soprattutto della politica alla quale spetterà in ultima analisi fare delle scelte.

Per il Gruppo:

Il Coordinatore:

PP Antonio Perugini

La segretaria:

avv. Paola Locarnini Maccagni

ELENCO DEGLI ALLEGATI

- Allegato 1:** **Statistiche federali**
- Allegato 2:** **Statistiche federali (evoluzione temporale)**
- Allegato 3:** **Statistiche cantonali (limitate a certi reati ricorrenti)**
- Allegato 4:** **Statistiche di “Visione giovani” (settembre - dicembre 2007)**
- Allegato 5:** **Statistiche della provincia di Varese**
- Allegato 6:** **Statistiche sulla popolazione residente in Ticino**
- Allegato 7:** **Riflessioni di rappresentanti della Chiesa**
- Allegato 8:** **Statistica sugli interventi per violenza domestica**
- Allegato 9:** **Lista dei Centri Giovanili riconosciuti dalla legge Giovani**
- Allegato 10:** **Stime sui ricoveri in Pronto soccorso presso i 4 principali Ospedali cantonali**
- Allegato 11:** **Statistiche 2007 sugli interventi della Federazione Cantonale Ticinese Servizi Ambulanze**
- Allegato 12:** **Statistiche sugli interventi 2008 presso la Tenda sanitaria “Rabadan”**
- Allegato 13:** **Gli adolescenti e il consumo di bevande alcoliche (articolo apparso su Terra ticinese)**
- Allegato 14:** **Statistiche sui ricoveri di minorenni in Clinica psichiatrica cantonale**

Statistiche federali

Jugements pénaux des mineurs - Données, indicateurs

Mineurs jugés - Sexe, âge, nationalité

Jugements pénaux des mineurs, selon le sexe, l'âge et la nationalité

	2002	2003	2004	2005	2006
Total	13'745	13'556	14'385	14'204	14'045
Sexe					
Masculin	11'224	11'123	11'673	11'280	11'160
Féminin	2'521	2'433	2'712	2'924	2'885
Catégorie d'âge					
Moins de 15 ans	2'918	2'768	2'966	3'177	3'303
15 ans et plus	10'827	10'788	11'419	11'027	10'742
Nationalité¹					
Suisses	8'473	8'315	8'788	8'892	9'006
Etrangers domiciliés en Suisse	4'255	4'172	4'382	4'257	4'274
Requérants d'asile	521	662	840	633	432
Etrangers domiciliés à l'étranger	494	406	370	415	328

1) Inconnu: 2 en 2002, 1 en 2003, 5 en 2004, 7 en 2005, 5 en 2006

Etat de la banque de données: 16.10.2007

Source: OFS - Statistique des jugements pénaux des mineurs

Jugements pénaux des mineurs, par infraction, de 1999 à 2006

Infraction	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Lésions corporelles simples	289	265	380	401	468	521	638	636
Brigandage	220	210	242	260	322	332	379	324
Menaces	149	148	209	218	246	298	317	380

Source: Statistique des jugements pénaux des mineurs, en 2006, tableau 16

Jugements pénaux des mineurs, par nationalité, en 2006

	Total	Suisse		Etrangers domiciliés en Suisse	
	Nombre	Nombre	% ⁸	Nombre	% ⁷
Lésions corporelles simples	636	274	43.0	340	53.5
Brigandage	324	136	42.0	172	53.1
Menaces	380	168	44.2	201	52.9

Source: Statistique des jugements pénaux des mineurs, en 2006, tableau 15

Jugements pénaux des mineurs, par nationalité, en 2005

	Total	Suisse		Etrangers domiciliés en Suisse	
	Nombre	Nombre	T10	Nombre	T ⁸
Lésions corporelles simples	638	270	36.2	347	174.6
Brigandage	374	161	21.6	198	99.6
Menaces	317	147	19.7	159	80.0

Source: Statistique des jugements pénaux des mineurs, en 2005, tableau

Jugements pénaux des mineurs, selon le sexe, en 2006

	Total	Sexe masculin		Sexe féminin	
	Nombre	Nombre	%	Nombre	%
Lésions corporelles simples	636	568	89.3	68	10.7
Brigandage	324	304	93.8	20	6.2
Menaces	380	306	80.5	74	19.5

Source: Statistique des jugements pénaux des mineurs, en 2006, tableau 15

Statistique policière de la criminalité: auteurs identifiés, mineurs

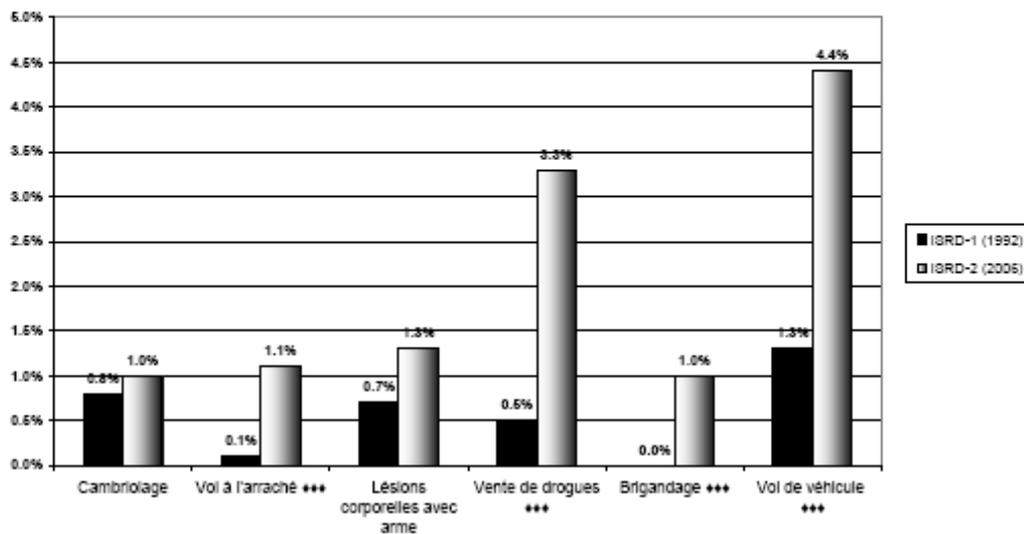
Infraction	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Lésions corporelles	760	777	776	787	911	968	1092	1525
Brigandage	704	578	498	535	747	563	577	643
Menaces	405	443	383	434	467	503	613	869

Source: Statistique policière de la criminalité, années 1999 à 2006.

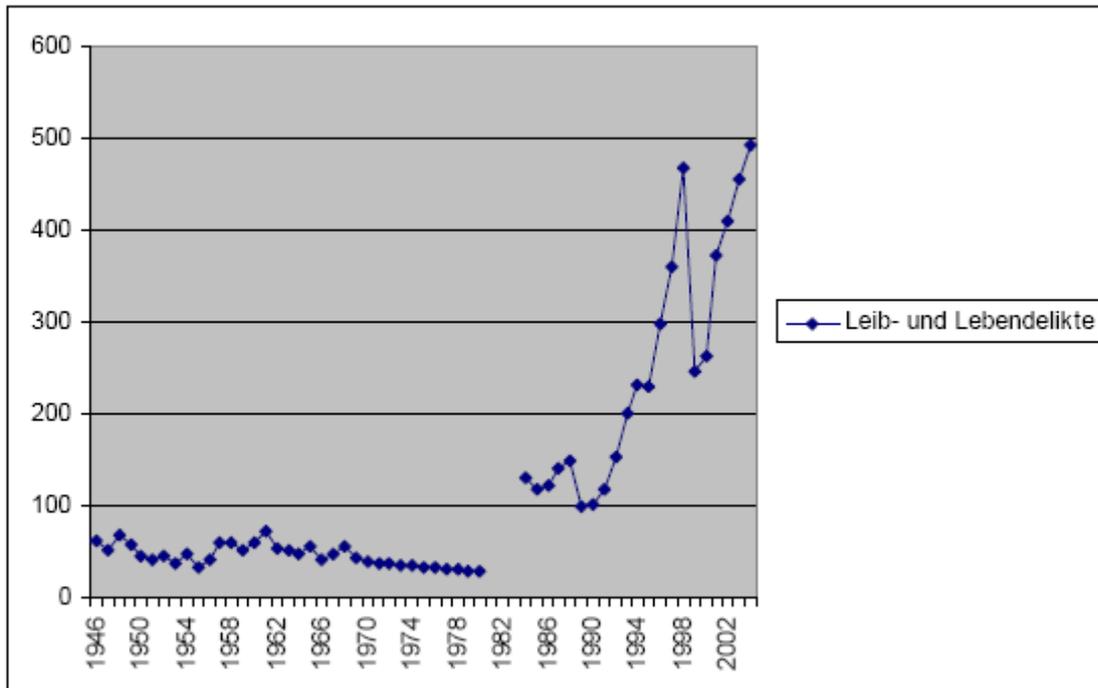
Graphique 5: Evolution des condamnations de mineurs pour brigandage, lésions corporelles volontaires et infractions contre l'intégrité sexuelle, entre 1999 (=100) et 2006 (source : Office fédéral de la statistique, Statistique des jugements pénaux des mineurs (JUSUS)).

Année	Lesions corporelles (JUSUS)	Brigandage (JUSUS)	Infractions contre l'intégrité sexuelle (JUSUS)
1999	100.0	100.0	100.0
2000	98.0	95.0	105.0
2001	125.0	110.0	160.0
2002	130.0	115.0	105.0
2003	145.0	145.0	140.0
2004	175.0	150.0	160.0
2005	205.0	170.0	120.0
2006	220.0	145.0	195.0

Graphique 9: Evolution des délits « rares » entre 1992 et 2006 (adolescents de 14 à 16 ans admettant avoir commis l'un des délits au moins une fois sur les 12 derniers mois)

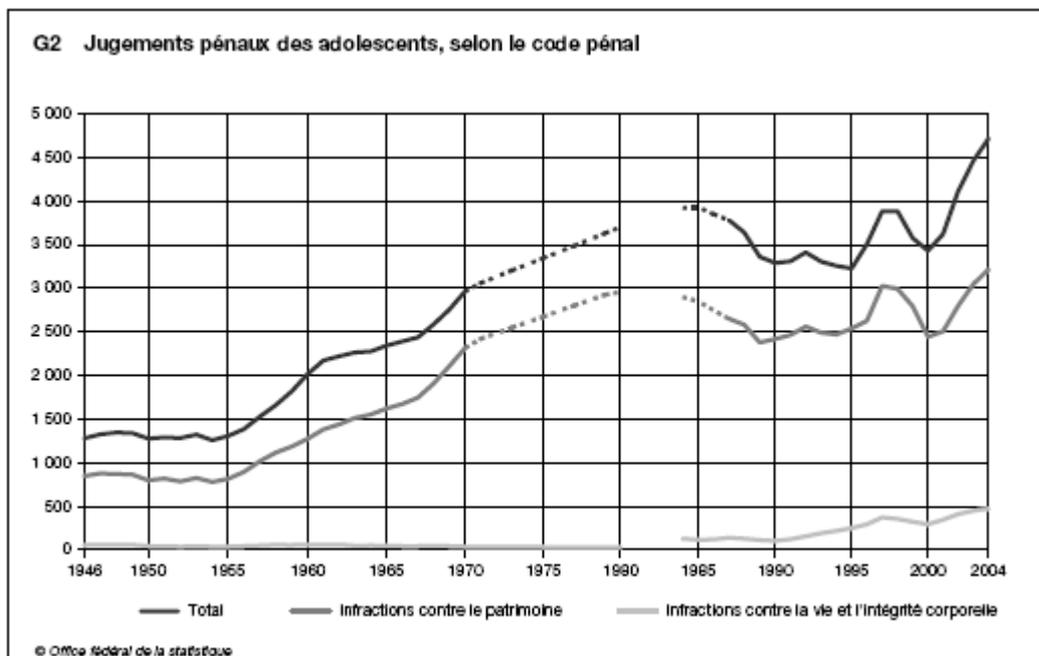
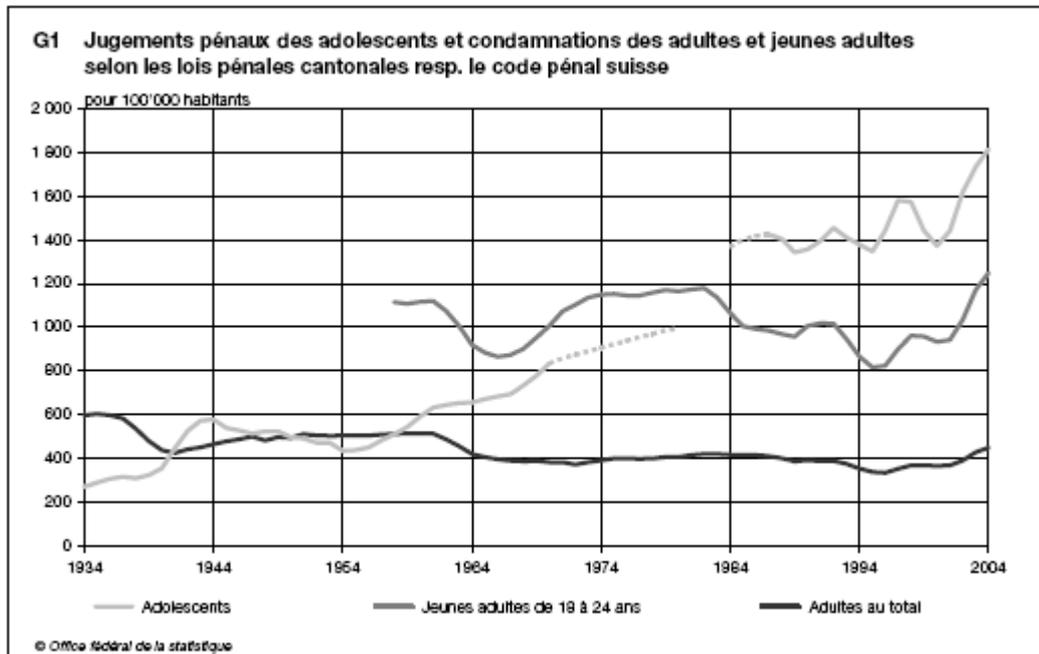


Condamnations de mineurs pour des infractions contre la vie et l'intégrité corporelle, depuis 1946



Source : OFS, Evolution de la délinquance juvénile, tableau 4

Statistiche federali (evoluzione temporale)

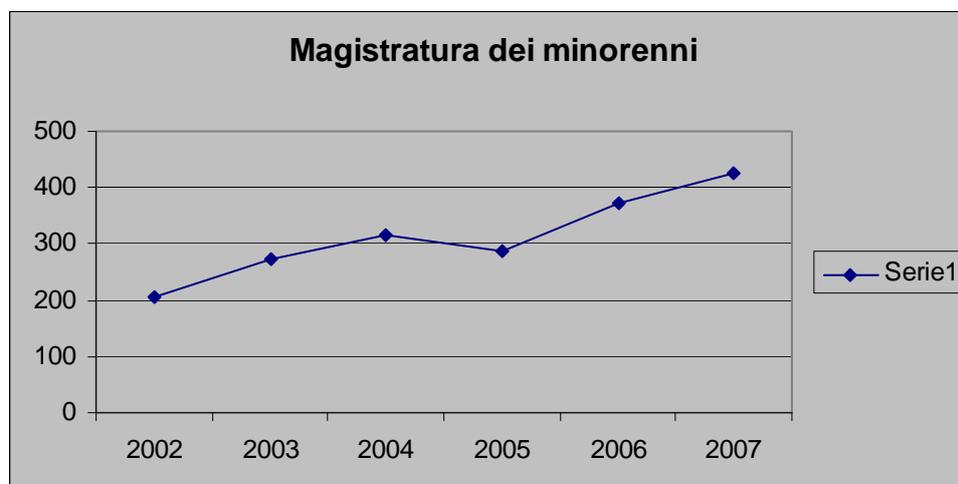


Statistiche cantonali (limitatamente a taluni reati ricorrenti)

1) Condanne della Magistratura dei Minorenni (per autori fino ai 18 anni)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Omicidio	0	0	0	0	2	1
Lesioni gravi	5	3	0	4	2	4
Lesioni semplici	29	43	42	51	49	49
Vie di fatto	23	30	48	43	39	40
Rissa	3	1	12	11	23	8
Aggressione	8	17	22	25	13	15
Rapina	5	3	1	7	9	11
Danneggiamento	100	137	137	104	176	255
Minaccia	22	22	38	31	30	32
Coazione	5	5	4	3	14	8
Coazione sessuale	4	9	9	5	14	1
Violenza carnale	0	2	2	3	0	2
Totale	204	272	315	287	371	426

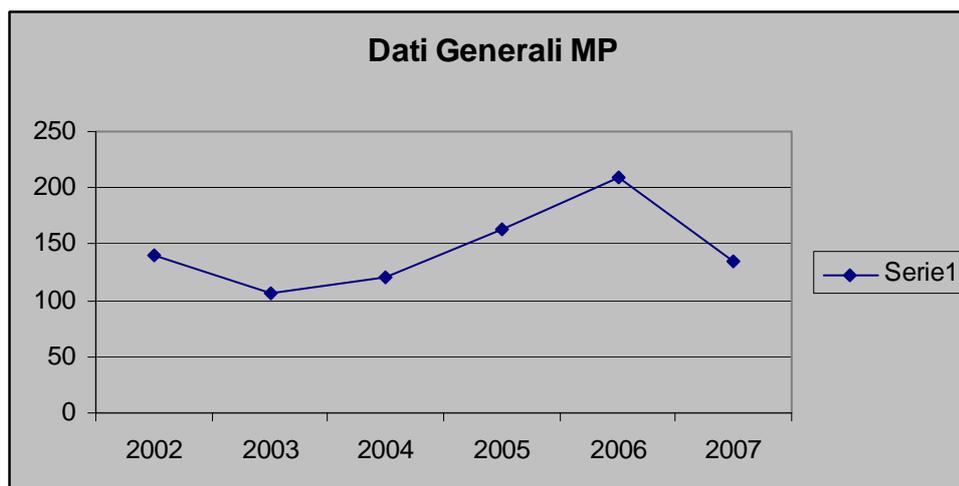
2) Evoluzione grafica



3) Condanne Ministero Pubblico (per autori fra 18 e 24 anni)

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Omicidio	0	0	0	0	0	1
Lesioni gravi	1	0	0	0	1	0
Lesioni semplici	31	23	19	39	40	25
Vie di fatto	11	11	14	14	27	13
Rissa	1	0	3	1	9	2
Aggressione	6	6	3	10	8	8
Rapina	2	0	2	8	10	9
Danneggiamento	70	59	67	75	87	58
Minaccia	15	7	11	12	23	12
Coazione	0	1	1	4	4	3
Coazione sessuale	1	0	0	0	0	3
Violenza carnale	2	0	0	0	0	1
Totale	140	107	120	163	209	135

4) Evoluzione grafica

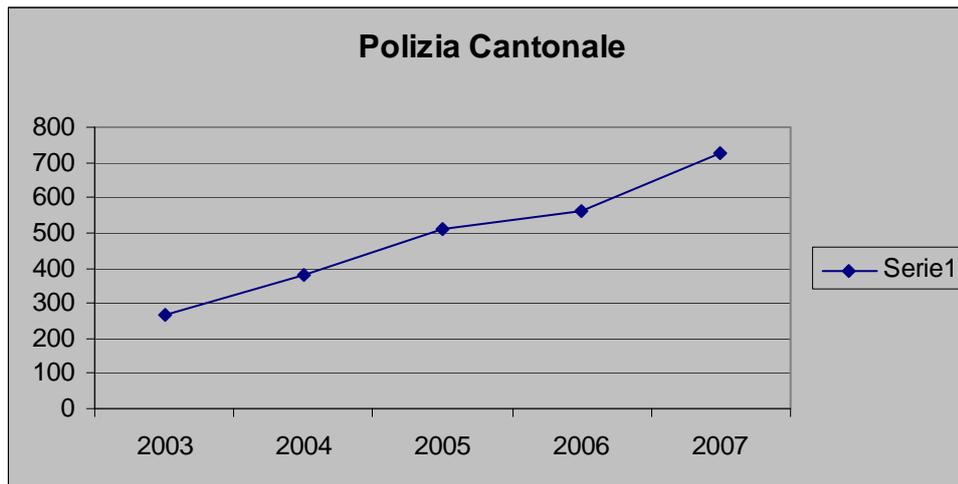


5) Statistiche della polizia cantonale (denunce contro autori fino ai 24 anni di età per i medesimi reati)

Totale

2003	266
2004	382
2005	509
2006	560
2007	728

6) Evoluzione grafica



Statistiche di “Visione giovani” (settembre - dicembre 2007)

Tabella 1

Numero avvenimenti registrati:

M		411
F		163
Totali		574
Eventi iscritti:		574

Tabella 2

Numero di persone coinvolte:

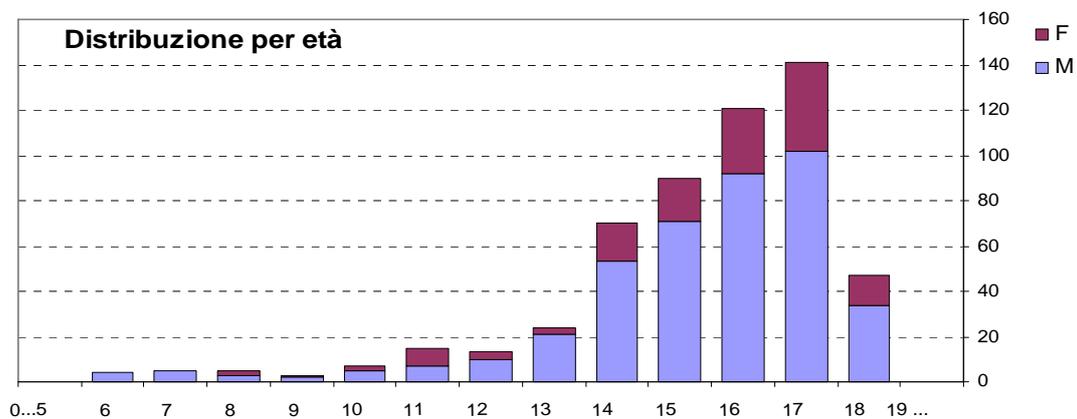
	M	F	Totali
Vittima	174	92	266
Autore	225	45	270
Testi	28	5	33
Totali	427	142	
Totale persone	569		

Tabella 3

Tipologia di reato e autore

Tipologia		Autori		
		M	F	TOT
Contro il patrimonio		74	16	90
Contro la persona		35	12	47
LOP		42	5	47
LCstr.		36	4	40
Stupefacenti		24	1	25
Mancato rientro		10	7	17
Alcool		0	0	0

M = maschile
F = femminile

Tabella 4**Distribuzione per età****Tabella 5****Distribuzione per nazionalità**

	Autore	Vittima	Teste	Totali
Svizzero	136	179	25	340
Italiano	23	15	3	41
Altre nazionalità	111	72	5	188
Totali	270	266	33	569

M = maschile
F = femminile

Statistiche della provincia di Varese

Grafico 1

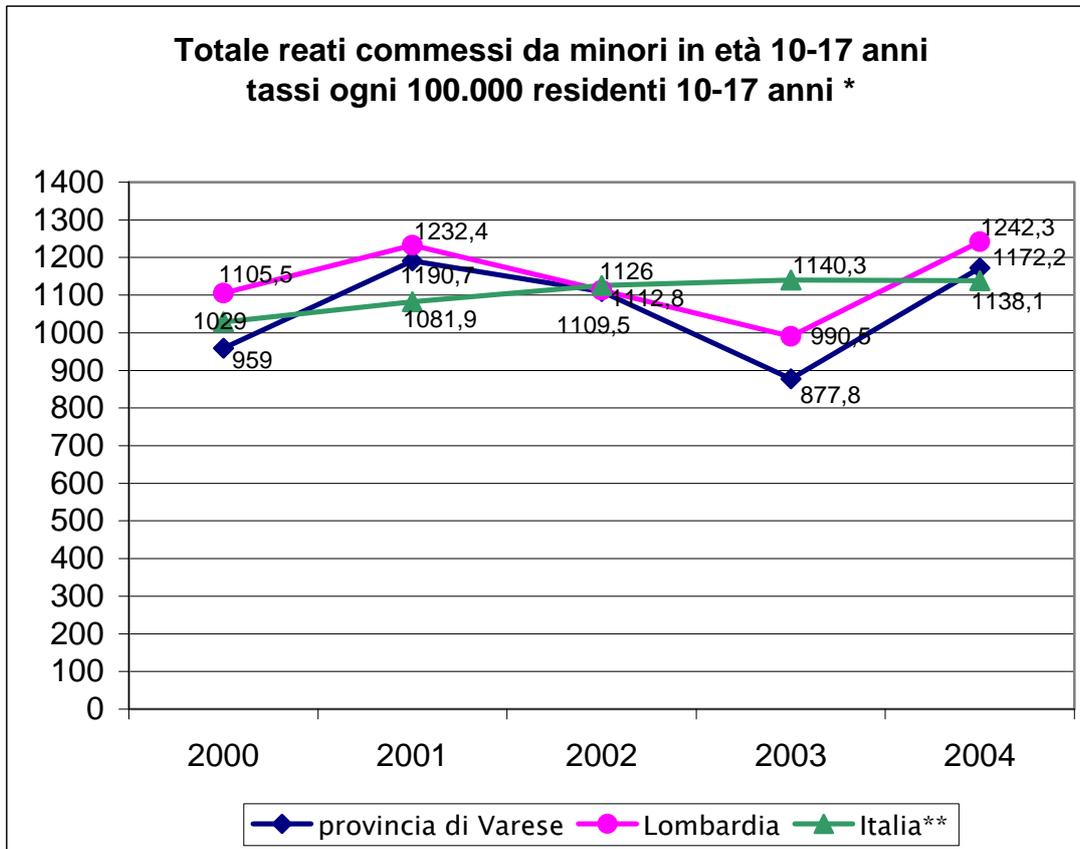
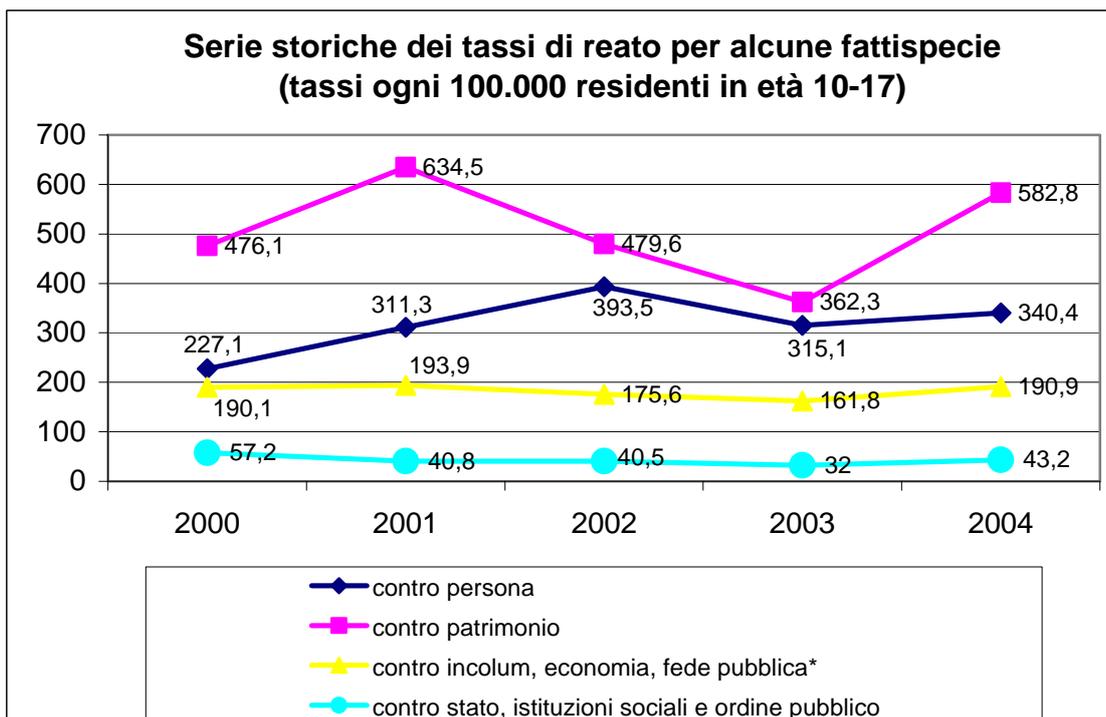


Grafico 2



Statistiche sulla popolazione residente in Ticino

Popolazione residente permanente al 31 dicembre (in valori assoluti e per mille), secondo la nazionalità, il sesso e la classe d'età quinquennale, in Ticino, nel 2006

	Totale			Svizzeri			Stranieri		
	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne
Val. ass.	324'851	155'603	169'248	243'245	112'143	131'102	81'606	43'460	38'146
0	2'765	1'463	1'302	2'102	1'119	983	663	344	319
1 - 4	11'504	5'934	5'570	8'854	4'528	4'326	2'650	1'406	1'244
5 - 9	15'636	7'940	7'696	11'827	5'990	5'837	3'809	1'950	1'859
10 - 14	16'258	8'370	7'888	12'479	6'374	6'105	3'779	1'996	1'783
15 - 19	16'039	8'161	7'878	12'512	6'359	6'153	3'527	1'802	1'725
20 - 24	16'415	8'290	8'125	12'477	6'217	6'260	3'938	2'073	1'865
25 - 29	18'395	8'908	9'487	12'748	6'099	6'649	5'647	2'809	2'838
30 - 34	22'207	10'748	11'459	14'874	7'100	7'774	7'333	3'648	3'685
35 - 39	26'743	13'006	13'737	18'400	8'703	9'697	8'343	4'303	4'040
40 - 44	28'488	14'226	14'262	20'152	9'491	10'661	8'336	4'735	3'601
45 - 49	23'986	11'929	12'057	17'455	8'121	9'334	6'531	3'808	2'723
50 - 54	21'489	10'652	10'837	16'158	7'518	8'640	5'331	3'134	2'197
55 - 59	21'349	10'457	10'892	16'338	7'513	8'825	5'011	2'944	2'067
60 - 64	20'673	9'913	10'760	16'257	7'418	8'839	4'416	2'495	1'921
65 - 69	18'076	8'535	9'541	13'500	6'047	7'453	4'576	2'488	2'088
70 - 74	15'186	6'856	8'330	12'074	5'214	6'860	3'112	1'642	1'470
75 - 79	11'772	4'689	7'083	9'737	3'720	6'017	2'035	969	1'066
80 - 84	9'084	3'102	5'982	7'695	2'559	5'136	1'389	543	846
85 - 90	5'171	1'594	3'577	4'488	1'350	3'138	683	244	439
90 - 94	2'599	649	1'950	2'242	549	1'693	357	100	257
95 e più	1'016	181	835	876	154	722	140	27	113
Val. ‰	1'000	1'000	1'000	1'000	1'000	1'000	1'000	1'000	1'000
0	9	9	8	9	10	7	8	8	8
1 - 4	35	38	33	36	40	33	32	32	33
5 - 9	48	51	45	49	53	45	47	45	49
10 - 14	50	54	47	51	57	47	46	46	47
15 - 19	49	52	47	51	57	47	43	41	45
20 - 24	51	53	48	51	55	48	48	48	49
25 - 29	57	57	56	52	54	51	69	65	74
30 - 34	68	69	68	61	63	59	90	84	97
35 - 39	82	84	81	76	78	74	102	99	106
40 - 44	88	91	84	83	85	81	102	109	94
45 - 49	74	77	71	72	72	71	80	88	71
50 - 54	66	68	64	66	67	66	65	72	58
55 - 59	66	67	64	67	67	67	61	68	54
60 - 64	64	64	64	67	66	67	54	57	50
65 - 69	56	55	56	55	54	57	56	57	55
70 - 74	47	44	49	50	46	52	38	38	39
75 - 79	36	30	42	40	33	46	25	22	28
80 - 84	28	20	35	32	23	39	17	12	22
85 - 89	16	10	21	18	12	24	8	6	12
90 - 94	8	4	12	9	5	13	4	2	7
95 e più	3	1	5	4	1	6	2	1	3

Fonte: Statistica dello stato annuale della popolazione (ESPOP), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Ustat, ultima modifica: 06.09.2007

T_010203_05C

Popolazione residente permanente al 31 dicembre, secondo il sesso, la classe d'età decennale e la nazionalità (alcune nazionalità), in Ticino, 2006

	Totale	Sesso		Classe d'età									
		Uomini	Donne	0-9	10-19	20-29	30-39	40-49	50-59	60-69	70-79	80-89	90 e più
Totale	324'851	155'603	169'248	29'905	32'297	34'810	48'950	52'474	42'838	38'749	26'958	14'255	3'615
Europa	319'346	153'401	165'945	29'457	31'461	33'556	47'445	51'634	42'459	38'633	26'899	14'212	3'590
Svizzera	243'245	112'143	131'102	22'783	24'991	25'225	33'274	37'607	32'496	29'757	21'811	12'183	3'118
Italia	46'452	26'735	19'717	3'040	2'858	3'837	8'327	7'911	6'918	7'320	4'290	1'594	357
Portogallo	6'209	3'252	2'957	982	725	1'021	1'485	1'512	403	55	16	10	0
Serbia e Montenegro	5'259	2'659	2'600	846	867	915	904	931	604	131	53	8	0
Germania	3'460	1'651	1'809	234	195	308	546	610	399	581	318	207	62
Croazia	3'013	1'441	1'572	390	500	371	475	857	301	89	21	6	3
Bosnia-Erzegovina	2'771	1'393	1'378	368	428	437	488	622	318	71	36	3	0
Spagna	1'549	768	781	102	161	177	257	358	261	118	86	29	0
Macedonia	1'254	631	623	215	206	225	217	245	136	9	1	0	0
Turchia	1'153	632	521	166	132	223	219	181	127	58	31	13	3
Francia	706	343	363	77	37	84	160	109	105	68	42	20	4
Austria	664	436	228	9	19	79	144	159	83	114	33	20	4
Regno Unito	521	266	255	38	49	46	85	104	59	66	26	34	14
Altri Europa Occidentale	1'142	535	607	90	73	94	202	207	139	143	100	76	18
Europa dell'Est	1'948	516	1'432	117	220	514	662	221	110	53	35	9	7
Africa	573	364	209	38	47	158	191	100	29	5	3	1	1
America del Nord	791	338	453	51	251	142	82	99	80	30	15	26	15
America centrale e del Sud	2'458	766	1'692	161	349	623	769	367	121	34	18	9	7

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA GIOVENTÙ E L'EDUCAZIONE NEL NOSTRO TEMPO

1. GIUDIZIO SUL FENOMENO (frammentazione, individualismo, voglia di emancipazione, di evasione, di trasgressione).

A) IL SENSO UN PO' PERSO NEL VUOTO: ALCUNI CONTRIBUTI

Come un tempo le rivolte contadine, le eruzioni giovanili suscitano interrogativi e stati di smarrimento. Dopo i fatti di Locarno, è d'uopo ormai la domanda: "Che ne è della nostra gioventù?". È successo nel 1968, è risuccesso nel 1977 (indiani metropolitani) e di nuovo nel 1980, con l'insurrezione libertaria nelle principali città elvetiche (Zurigo, Berna, Basilea, Losanna). In quegli anni del "movimento" pure il Consiglio Federale si mobilitò, costituendo una commissione "per la gioventù".

- 1) La filosofa Jeanne Hersch in quegli anni oppose alle tesi ufficiali un opuscolo in cui individuava nel "nichilismo", ossia nel vuoto di valori, di educazione e di senso della vita, il vero nemico da contrastare: "il nemico dei giovani, quello che gli impedisce di vivere e di sperare, è il **nichilismo**. Non un nichilismo dottrinale, ma d'atmosfera. Anche il filosofo Umberto Galimberti ultimamente, parafrasando un grande filosofo, Martin Heidegger¹, già definisce il nichilismo nei giovani come "ospite inquietante"².

La Hersch continua affermando: "Dipende anche da una certa insicurezza dei genitori, della famiglia, dalla denigrazione costante della nostra civiltà e di ciò che ha creato, della nostra società, delle sue strutture e dei suoi valori, dal ritratto ordinato di un avvenire che è solo una strada senza uscita ...".

- 2) Lo psicanalista Miguel Benasayag ha identificato nel "niente" il vero rischio della cultura contemporanea, mentre sempre Galimberti parla di giovani per i quali il futuro è diventato una minaccia³ e non più, come per i loro genitori, una promessa oppure, direi io, un'opportunità affascinante da raccogliere come sfida.
- 3) Mons. Pier Giacomo Grampa, Vescovo ordinario di Lugano, nella sua lettera pastorale del settembre 2007, affronta la questione legata all'emergenza educativa ed al disagio giovanile del nostro tempo. In modo particolare sono interessanti i suoi contributi laddove parla **dell'educazione integrale della persona e non solo di istruzione**⁴, della **necessità di luoghi d'incontro** e di **società poli-centrica**. Egli parla di valori di base che occorre riconoscere come "traguardi educativi" comuni. Da qui si trae il bisogno e l'esigenza di maggior sinergia fra enti ed agenzie educative. Afferma ancora il Vescovo: "Episodi sempre più frequenti di violenza, persino contro i genitori oppure verso i compagni, peggio se provengono dal terzo

¹ Testo in copertina del libro di Galimberti, citato nella nota 2: "Il nichilismo. Non serve a niente metterlo alla porta, perché ovunque, già da tempo e in modo invisibile, esso si aggira per la casa. Ciò che occorre è accorgersi di quest'ospite e guardarlo bene in faccia".

² GALIMBERTI, Umberto, *L'ospite inquietante, il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007.

³ In Svizzera, secondo dati recenti, abbiamo quattro suicidi al giorno.

⁴ GRAMPA, Pier Giacomo, Mons., vescovo di Lugano, *Figlio, perché ci hai fatto questo?*, lettera pastorale, Diocesi di Lugano, settembre 2007, pp. 60-61.

mondo, denotano mancanza di istruzione o dicono piuttosto mancanza di educazione?”⁵. Ancora il vescovo, a proposito dei luoghi d’incontro, richiama la necessità “di avere **luoghi di incontro nei quali lo spazio a disposizione offra un punto di riferimento per consolidare amicizie, istanze di crescita, operatività e collaborazione per le più svariate attività** ... La mancanza di strutture idonee non stimola certo il sorgere di positivi legami di gruppo, non aiuta nel momento del disorientamento e della prova e favorisce tendenze regressive o devianti. Aiutare a vincere la solitudine e l’isolamento, proporre esperienze di amicizia ed impegno di volontariato è un compito al quale genitori ed educatori sensibili non possono venir meno. Coinvolgere le strutture ecclesiali e religiose in questo bisogno di relazione, di vita di gruppo dei nostri ragazzi, adolescenti e giovani deve essere la preoccupazione di chi desidera dare ai giovani un’educazione tesa allo sviluppo di tutta la persona. Questo impegno è tanto più necessario e doveroso in una società complessa e difficile come la nostra”⁶. La **società poli-centrica** che descrive mons. Vescovo con l’aiuto di qualche sociologo e filosofo contemporaneo⁷, ha la tendenza ad organizzare l’esistenza “attorno ad una pluralità di centri d’interesse: la famiglia, gli amici, la scuola, il lavoro, la chiesa, il partito, il movimento d’opinione, il tempo libero, l’interesse sportivo, etc.”. I ragazzi di oggi hanno più possibilità di altre generazioni, senza considerare ancora le opportunità martellanti che vengono offerte nel navigare via internet. Le risorse sono grandi rispetto al passato! Potendo scegliere entro un’offerta sterminata però, finiscono per rimandare le scelte essenziali e definitive, “affidando la loro realizzazione personale all’inseguimento di cento cose diverse. Di qui la difficoltà a fare scelte qualificanti che impegnino l’intera esistenza”. Manca un baricentro; quando sopraggiunge lo smarrimento, l’uomo esercita violenza. Si parla di uomini per il semplice fatto che gli psicologi oggi definiscono l’adolescenza “interminabile” (ne riparleremo in questa esposizione). Si tratta di giovani che sembrano non maturare mai, incapaci di definirsi e responsabilizzarsi. “Questo rischia di creare una generazione di ragazzi “border line”, cioè di ragazzi ai margini della società, con i loro gusti, gesti, linguaggi e mode che non devono lasciare indifferenti o distratti”. Le nuove generazioni quindi “non sono abbastanza orientate ad “ESSERE”, a prendere responsabilità di fronte alle scelte della vita, ad avere orientamenti coerenti.” Ma ciò che colpisce e che si legge nelle ultime considerazioni del paragrafo nell’analisi di Mons. Grampa, è che “di fronte alle tante opportunità ... anche gli adulti si defilano invece di impegnarsi!”⁸ Occorre dunque che ci si ridesti e ci si attivi noi medesimi!

B) LA SCUOLA, UNA PISTA DA PERCORRERE

Se educare significa etimologicamente *trar-fuori*, allora si può dire che occorre trar fuori dall’uomo il suo nascosto desiderio della Vita.

Lo spunto, in qualità d’insegnante ed educatore, mi viene dalla mostra su *San Benedetto e l’educazione* che ha avuto luogo in autunno presso il monastero di Claro. In effetti, se l’etimologia del sostantivo *obbedienza* deriva da *ob-audire*, in cui c’è l’idea dell’ascolto di chi ci sta di fronte (una parentela concettuale con questa etimologia la troviamo nel termine tedesco *Zugehörigkeit*, appartenenza, in cui è la radice del verbo *hören*, ascoltare), allora *trar fuori* l’uomo stesso dalla sua condizione di *inoboedientia*, per stabilirlo in un

⁵ Cfr. lettera pastorale citata a pag. 60.

⁶ Cfr. op.cit., pag. 70.

⁷ Franco Garelli e Romano Guardini.

⁸ Idem, pagg. 74-75.

atteggiamento di ascolto e di esperienza di nuova vita significa offrirgli la scoperta della sua condizione autentica⁹ di essere “figlio”.

Allora l'esistenza diventa così un itinerario di disalienazione e di reidentificazione filiale¹⁰.

Educazione quindi non come semplice sviluppo delle proprie capacità, ma come fuoriuscita da una condizione di profonda incapacità per incamminarsi sulla via della vita reale che, mentre include le umane capacità risvegliate, le supera all'infinito.

Ecco ciò che non solo idealmente significa *educare*, ossia prendere sul serio i nostri giovani ed educarli ad una vita reale e non virtuale, alla ricerca del Vero, proteso verso l'Infinito.

C) IL SENSO DELL'ECCESSO

Nelle società più conservatrici l'eccesso era confinato in alcuni momenti sociali come il carnevale, dove le normali regole sociali sono abolite ed il disordine e il caos potevano, per un periodo di tempo limitato, dissolvere i tradizionali limiti della vita sociale ed individuale delle persone. Questa sorta di seconda modernità caratterizza la dilatazione dello spazio di espressione del desiderio, che appare quindi molto più ampio che nel passato, così come il rifiuto dei codici normativi entro cui si definisce lo spazio esistenziale delle persone e, quindi, della realizzazione dello stesso desiderio. La crisi del limite, unitamente alla dilatazione del desiderio, si manifesta nella vita di molti giovani per l'appagamento della loro sete di vita, di godimento e di felicità che si pensa che possa avvenire solo attraverso forme che si collocano al di là di determinati confini.

D) LA SOCIOTEMPORALITÀ

Ogni istante propone il suo significato senza avere la pretesa di essere un passo del cammino che prende il nome di storia. Il tempo è diventato la somma degli eventi, quindi il tempo esiste a condizione che esistano gli eventi. La sociotemporalità è null'altro che la socializzazione del tempo che si esprime nella sincronizzazione e nella pianificazione delle azioni collettive senza cui nessuna società può esistere. Negli Stati Uniti ci sono negozi, banche e supermercati che stanno aperti 24 ore, in Italia si cerca di abolire la chiusura domenicale dei negozi ed un tentativo era stato effettuato anche da noi. Ma oltre a questo si mangiano frutti e verdure senza più alcun riferimento alla stagione della loro maturazione, e la gente pratica le stesse attività in inverno come in estate¹¹.

1. **I non luoghi:** l'omogeneizzazione temporale ha toccato anche quella spaziale. Il luogo è unico. O meglio, il non luogo, è uno spazio che non può definirsi come identitario, né come relazionale, né come storico, ed è quello che in misura ragguardevole si sperimenta quando si viaggia in autostrada, quando si acquista una bevanda al distributore automatico o si preleva denaro al bancomat, quando si fa la spesa al supermercato o si sta aspettando all'aeroporto un volo. Lo spazio che oggi le persone abitano è in gran parte costituito da non luoghi ed è, quindi, uno spazio che non offre alcuna identità, ma solo prescrizioni astratte e impersonali, che non sono in grado di connetterle ad uno spazio oggettivo e le lasciano in balia della loro soggettività. Ciò ha portato indubbiamente ad un ulteriore indebolimento dell'identità personale e storico-culturale delle persone e all'inserimento in sistemi di relazioni anonimi e massificati. Questo è il contesto dei giovani d'oggi. Si entra al

⁹ Dice il filosofo Francesco Botturi nella sua riflessione durante la conferenza tenuta a Breganzona, che mi è parsa veramente fondante.

¹⁰ Si veda il testo della conferenza.

¹¹ Omogeneizzazione del tempo.

supermercato come si entra in classe o in chiesa, con la gomma in bocca...poco cambia. Non per colpa loro: non sanno più distinguere i luoghi.

2. **Indebolimento dei legami comunitari e centralità dell'individuo:** l'uomo è sempre di più entità egocentrata¹², ripiegato sul suo ombelico. È lui che tesse l'ordito della sua vita e la responsabilità totale del successo o del fallimento, che cade principalmente sulle sue spalle. Le forme di egoismo radicale sfociano poi in narcisismo giovanile ed elevazione di miti di autorealizzazione. In questa famiglia umana nessun membro sembra disponibile a rinunciare ad una parte del proprio progetto personale per sostenere o il progetto dell'altro o la costruzione di un progetto che realizzi il bene comune della famiglia.
3. **Individualismo religioso:** l'attuale esperienza religiosa è costituita da quattro caratteristiche:
 - *La fluidità e dalla mobilità dell'appartenenza religiosa*¹³. Le persone tendono ad impegnarsi in modo limitato o da una scadenza o dall'entità dei benefici che pensano di ottenere dall'appartenenza. Quando si vive una delusione si tende ad andare a ricercare una nuova adesione altrove.
 - *Il legame tra impegno e crescita e autorealizzazione personale.* Non vale la pena impegnarsi in qualcosa che non produca felicità e che sia svolto senza gioia. La disaffezione nei confronti della pratica religiosa è una manifestazione concreta di questa caratteristica e può essere sintetizzata dalla frase: "La messa domenicale mi annoia e non ne ricavo niente".
 - *La scomparsa dello spirito di sacrificio.* Per la stragrande maggioranza delle persone e dei cristiani "perdere la propria vita in nome della fede e della vita futura" è assolutamente impensabile.
 - *L'emergere di un individuo solistico.* Che ha preso possesso della società solistica.

L'insieme di queste quattro caratteristiche spiegano la comparsa di una religione alla carta: "scelgo di andare là perché...", oppure ci si costruisce con il proprio gruppo un'esperienza religiosa su misura.

Una scelta alla carta che vale anche per le prescrizioni morali, nel senso che si accettano quelle più gradite e si rifiutano le altre. Un esempio tipico riguarda la morale sessuale o gli articoli di fede.

Nell'esperienza religiosa dei giovani non vi è più la distinzione tra il bene e il male, ma tra il gradevole e il penoso o tra ciò che può essere creduto o non creduto.

Una variante estrema della religione alla carta è costituita dalla religione "fai da te" che quasi sempre è un bricolage sincretistico.

4. **La negazione delle distinzioni tra uomo e Dio:** uno degli effetti della seconda modernità sull'esperienza religiosa si manifesta nella negazione delle distinzioni classiche che nel fenomeno religioso esistono tra Dio e uomo, Dio e natura, tra uomo e natura, e tra religione e religione, che alla fine sarebbero identiche.
5. **Il relativismo etico:** che conosciamo bene, è componente e conseguenza di quanto preso in considerazione in precedenza. Nel nostro contesto si potrebbe anche

¹² Cfr. POLLO, Mario, *Animazione culturale, teoria e metodo*, LAS-Roma, 2002, pp. 263 e ss..

¹³ Cfr. Note di Pastorale Giovanile, dossier, 8, Elledici, Roma, 2006, p. 21.

chiamare *politeismo etico*¹⁴. Il relativismo prodotto dal policentrismo non si ferma a questo effetto ma va ben oltre, frammentando il tessuto culturale della società in un puzzle matto, in cui ogni tessera pretende di contenere il disegno del tutto. In modo meno ermetico si può dire che il giovane, nel corso del suo quotidiano vivere, sperimenta luoghi differenti che, sovente, gli offrono valori, modelli di vita, codici e norme assai diversi tra di loro quando non addirittura antagonisti. Il passaggio quotidiano del giovane dalla famiglia alla scuola, al lavoro, al gruppo dei pari, alle associazioni, alle polisportive e ai massmedia, è l'esperienza di un cammino in una realtà sociale disomogenea e frammentata che lo invita a vivere in modo pragmatico e a progettuale, ad evitare scelte coerenti se vuole poter usufruire di tutte le promesse che ogni luogo che attraversa gli fa. Io uso un'immagine in parte ereditata; oggi si tende a vivere a cassette. Ogni giorno ne apro uno: quello del bravo ragazzo che va a scuola, quello dello sbragato del sabato sera, quello del devoto della domenica mattina, quello del teppista della notte,... Non c'è più un'idea globale di giovane con la sua identità; o meglio, è sempre più rara. L'aria che respirano è spesso inquinata ...

6. **Frammentazione sociale:** oggi si vive a compartimenti stagni. Ognuno vive il suo essere e la sua attività, tessendo la sua ragnatela, spesso slegata con il resto. Mi era piaciuta l'espressione di un saggio confratello che ebbe a dire che noi (e quindi di riflesso i nostri figli, che se sono così è anche perché noi siamo così) viviamo "a cassette": si estrae il cassetto vitale del "fare" del giorno feriale, del buon studente, si estrae il cassetto del perditempo del venerdì sera o del buon ragazzo dell'oratorio, si estrae il cassetto del boy scout del sabato pomeriggio, poi si estrae e si vive il cassetto del teppista del sabato sera ... qualcuno poi estrae anche il cassetto del buon "praticante" cattolico della domenica mattina, dopo magari averne fatte di tutti i colori in tutti gli ambiti morali attraversati durante la settimana¹⁵.

E) COSA CERCANO I GIOVANI OGGI?

Emozioni, una dimensione affettiva nella persona, la felicità, ma nell'immediato e nel contingente. Manca però una spinta alla tensione verso i valori elevati (morale, spirituale). Cercano autonomia ma poi non la sanno gestire.

Cercano, ma non sanno cosa vale la pena cercare. Manca un modello orientativo-educativo unitario (famiglia naturale, non più scontata, scuola, associazioni, parrocchia, amici), mancano vere sinergie. Faticano ad avere uno sguardo di speranza sul loro futuro. Tanti sono bravi ragazzi (l'albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce) ma non sanno più tanto distinguere ciò che è bene da ciò che è male e non hanno maestri all'altezza. Dicono: "Tanto è uguale ... tutto è relativo ... così fan tutti ...".

Nella via di gruppo costruttivo acquistano una fisionomia più precisa e consapevole al loro bisogno di dare qualcosa agli altri (**che è un bisogno grande**).

La comunicazione virtuale e le aggregazioni essenzialmente competitive non aiutano i giovani a sviluppare una competenza sociale sufficiente. Così il loro vissuto rimane dentro di loro e fatica a verbalizzarsi, a comunicarsi. Così si hanno le esplosioni (eccessi nell'uso di sostanze, comportamenti asociali, violenza), sintomo dell'incapacità di comunicare diversamente il proprio vissuto.

Occorre maggior cooperazione e meno competizione.

¹⁴ Cfr. idem

¹⁵ Cfr. POLLO, op. cit..

2. COSA FACCIAMO O NON FACCIAMO NOI PER LORO? ATTIVITÀ INTRAPRESE

Manca una continuità educativa da parte dell'adulto che interviene spesso solo alle emergenze che, però, sono emergenze.

È diventato difficile avvicinare questi giovani sfuggenti con i modi classici, cioè con la proposta di un'aggregazione impegnata, responsabilizzante, dentro una progettualità concreta, dato che scappano quando sentono le parole "impegno" o "fedeltà" ... non li vedi più. Sono molto mobili e passano attraverso più centri aggregativi in una sera (teoria dei *non-luoghi*). Le autorità si preoccupano di tante cose laterali alla vita del giovane e oggi il giovane è un problema. I centri giovanili disturbano, gira droga, bisogna mettere un animatore, ma bisogna risparmiare perché il lavoro notturno costa. Gli spazi creati apposta per loro sono lontani dai centri ma loro si trovano bene in centro, in piazza del Sole o in mezzo alla città, perché lì si sentono protagonisti anche solo a guardare.

Ma più nello specifico:

A) IN COSA SBAGLIAMO?

- Sbagliamo a non rispondere ai bisogni educativi della gioventù in tutte le fasi evolutive.
- Sbagliamo a non aiutare le famiglie a recuperare il valore familiare e la loro responsabilità valoriale.
- Sbagliamo se perdiamo totalmente il senso della sanzione (dal padre padrone al padre amicone).
- Sbagliamo se non recuperiamo la capacità di **mediazione**: il giovane chiede implicitamente di essere **amato, guidato, sostenuto** e nella mediazione si aiuta il ragazzo in quest'evoluzione.
- Famiglie spesso presenti ma "dormienti", *de facto* assenti.
- Educazione scolastica troppo tecnica, scientifica, economica. Perdita di umanesimo, valori, senso. **Si è privilegiato l'aver rispetto all'essere.**
- Modello edonista-materialista della società, scarsa predisposizione all'attesa ed al sacrificio personale.
- La risorsa-problema internet (se manca un codice, diventa canale del male).
- Tecnologia d'intrattenimento fuorviante, videogiochi violenti, uso improprio del telefonino.
- Sbagliamo se non vigiliamo sulla realtà che cattivi modelli sono presi talvolta da esempio (dall'emulazione all'involuzione psichico-morale dell'adolescente) e sull'aumento appunto di modelli diseducativi spesso premiati a scapito di quelli educativi ma più "faticosi".
- Sbagliamo se non diamo importanza alla dimensione religiosa, spirituale del giovane che ha tanto da dare e ricevere.
- Sbagliamo se non accogliamo quest'emergenza (quanti la sentono??).

B) DOVE SBAGLIANO I GIOVANI?

- Nel non essere consapevoli di avere una responsabilità personale.
- Nel non mettersi in gioco in prima persona.
- Nel non appassionarsi per le scelte ideali.
- Nell'ormai remota capacità di sacrificarsi per una causa.
- Nell'aver perso un po' la nozione di rispetto, di senso civico, di cura dell'altro.

C) MA QUESTA VIOLENZA È PROPRIO OLTRE MISURA?

Si tratta forse piuttosto di una questione percentuale: trent'anni fa avevamo il 10/20% di persone problematiche; oggi il 30/40%. Sicuramente questo fa più rumore ed impressione.

A differenza del passato quando erano loro a cercarci, è una novità il dover andare a cercarli. Questo ci ha un po' spiazzato. È rimasto solamente il rapporto personale. Per quanto attiene al nostro specifico, occorre forse tornare al modello di Gesù Buon Pastore che *conosce le sue pecore* (Gv 10, 14). Talvolta il prete rimane come un punto nella vita di un giovane, qualcuno che si sa che c'è, anche se non lo si incrocia più. Tuttavia capita di essere interpellati per un bisogno concreto, anche a distanza di anni.

Ciò che conta è l'**esserci**, l'accompagnamento, l'esperienza di amicizia, lo **stare con loro** (*Ne costituì dodici affinché stessero con lui*, Mc 3, 14). **Dentro una relazione allora tutto è possibile** (fanno tutto quello che vuoi). Va speso tanto, tanto, tanto tempo, anche quando sembra perso o sperperato!

D) ATTIVITÀ SPECIFICHE INTRAPRESE

Da parte nostra in modo specifico ci si muove nelle seguenti direzioni:

- **Attivazione (laddove non esiste) di un progetto di pastorale dell'accompagnamento spirituale delle nuove generazioni su tutte le fasce d'età (desertificazione della pratica e fuga globale dopo la cresima);**
- **Potenziamento nell'attività di gruppi post-cresima formazione degli animatori;**
- **Gruppi giovanili di zona, che superano i confini parrocchiali ormai per la loro mobilità senza senso con proposte legate all'educazione sociale e morale;**
- **Scuola genitori.**

3. AUSPICI , PROPOSTE E SUGGERIMENTI

- a) Rafforzare l'insegnamento della civica, assegnare all'ora di religione maggiore importanza, introdurre nelle scuole un'ora di morale o etica, non sostitutiva all'ora di religione.
- b) Migliorare la qualità dell'offerta dei mass media; costituire un comitato etico di vigilanza.
- c) Saper dire dei **"no educativi"** pur mantenendo o costituendo un apparato mediatore.
- d) Coinvolgere maggiormente i genitori invitandoli ad incontri mirati di approfondimento e affinché vigilino di più sul tempo libero dei propri figli.
- e) Occorrerebbe un cambiamento lento e graduale di mentalità.
- f) I danni causati dai giovani durante il *delinquere* (dei pochi) siano fatti pagare dalla famiglia ma meglio se da loro stessi attraverso un lavoro di utilità pubblica. Non si vada avanti a scusare e a dare difensori che fanno passare per irresponsabili quando invece usano male la libertà.
- g) Aprire il campo al dialogo interculturale (ci sono molti materiali ultimamente da attingere dalla vicina Italia), tema sempre più sentito ed attuale.
- h) Offrire opportunità per aprirsi al Trascendente come criterio ultimo che solo garantisca il riconoscimento di valori assoluti e ragionevolmente condivisibili.

➤ ANCORA QUALCHE CONSIDERAZIONE

Se, pessimisticamente, dovesse essere problematico il 60/70% dei giovani (invece del 30%), una rivoluzione culturale nascerebbe in modo più spontaneo. Finché questo non avviene, le strategie sono provvisorie. La strategia migliore è la **ricerca dell'unità educativa da parte di tutti gli enti preposti** (rete educativa), nonché luoghi di ritrovo qualificati (oratori, centri giovanili).

Se non è il momento di grandi gruppi aggregativi (riservati oggi ad una minoranza più sensibile) credo che occorra risvegliare in tutta la comunità degli adulti la responsabilità di tenere acceso un contatto con i giovani, nel dialogo personale e nel sentirsi tutti responsabili del loro destino.

Abbiamo perso il treno, ma ...

Mancano adulti che in modo particolare si prendono a cuore la realtà dei giovani, sia nella co-gestione di gruppi giovanili, sia nei rapporti quotidiani.

Se non si seguono i giovani, le grandi energie che hanno vengono spesso sfruttate, incanalate, fecondate in modo snaturato, sfociando in violenza.

Anche noi come Chiesa abbiamo perso il treno ... e anche più di uno; ora è difficile recuperare il terreno. Ci sarebbero le strutture da sistemare, da far funzionare; mancano le persone, ma mancano anche perché non si può più contare unicamente sul volontariato; bisogna anche puntare sul professionismo.

Spesso si dice che gli oratori di un tempo sono stati rimpiazzati da altre proposte ed altri enti, ma è vero solamente in parte. Le società sportive o di tempo libero non hanno matematicamente sostituito i centri d'aggregazione che erano i grandi oratori di Lugano o altrove (per fare un esempio). Semplicemente i ritmi esistenziali sono più individuali e dettati dall'individualismo o da aggregazioni di scarsa qualità.

OCCORRE LAVORARE INSIEME, CREARE UNA TRASVERSALITÀ INCISIVA FRA CHIESA E STATO¹⁶, PER METTERE O RIMETTERE IN FUNZIONE UN APPARATO DI ACCOMPAGNAMENTO CONTINUATIVO DELLE GIOVANI GENERAZIONI, SENZA DIMISSIONARE, DA PARTE NOSTRA, DALLA SPECIFICITÀ EVANGELIZZATRICE DELLA NOSTRA MISSIONE.

Vorrei terminare però con un'appendice simpatica che rende l'idea e tenta ironicamente e sarcasticamente (ma anche realisticamente) di leggere il nostro tempo:

Pagina ripresa da un bollettino parrocchiale

SETTE INFALLIBILI REGOLE PER FARE DI VOSTRO FIGLIO UN PERFETTO FALLITO!

POI LA TELEVISIONE FARÀ IL RESTO ...

1. *Date al bambino fin da piccolo tutto ciò che vuole.*
2. *Sorridete divertiti e orgogliosi quando dice parolacce.*
3. *Non dategli nessuna educazione spirituale.*
4. *Difendetelo sempre, soprattutto quando ha torto.*
5. *Raccogliete tutto ciò che lascia in disordine.*
6. *Dategli sempre una paghetta sostanziosa.*

¹⁶ Si veda il contributo di Mons. Grampa nella sua lettera pastorale, citata nel punto 1. A di questa relazione.

7. *Litigate spesso in sua presenza.*

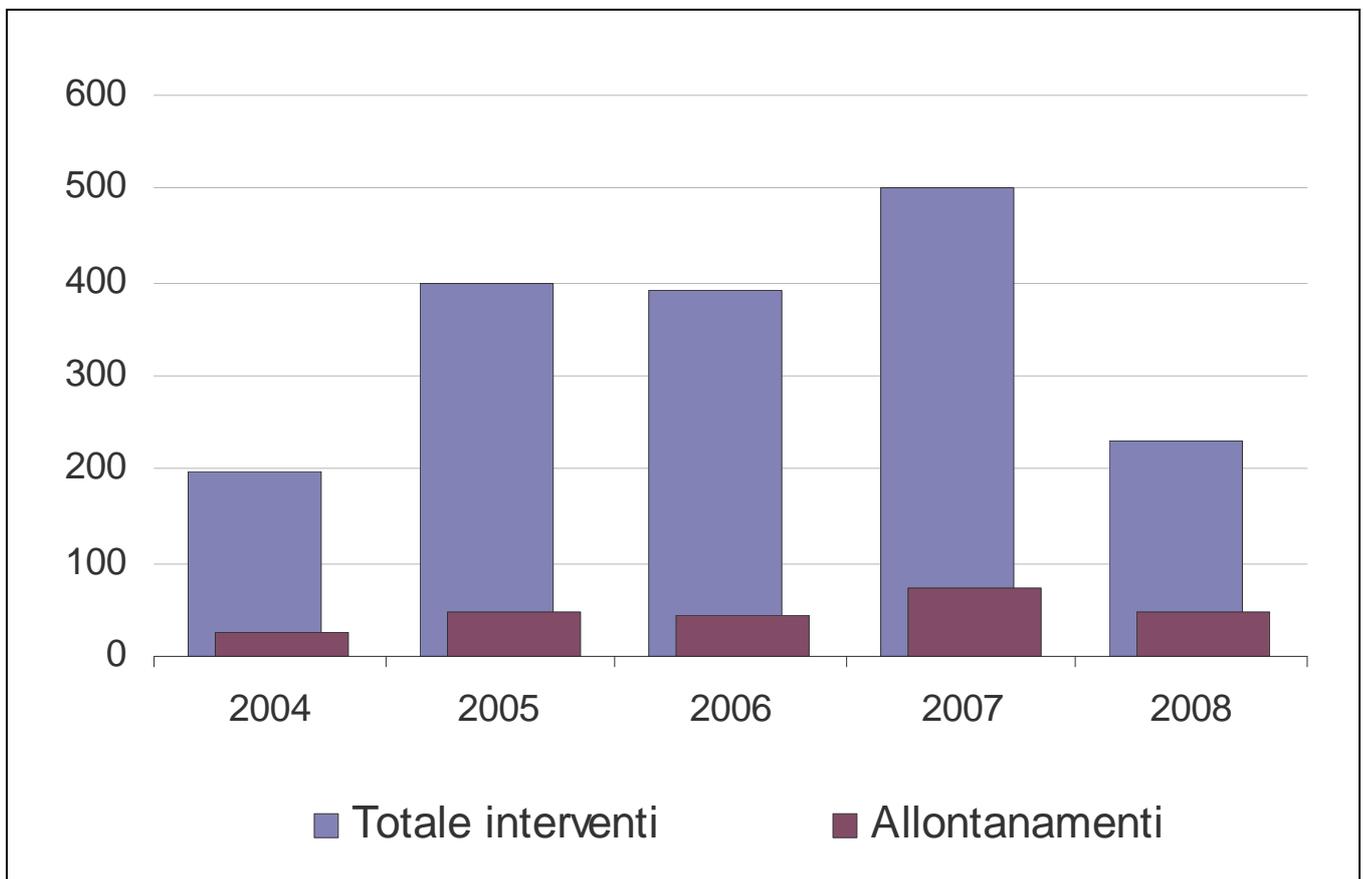
Il coordinatore don Rolando Leo

Con contributi di: Don Angelo Ruspini, parr. Giubiasco
Don Massimo Gaia, assist. gen. di Azione Cattolica e parr. Ascona
Don Michel Straziuso e P. Angelico, parr. V. Blenio
Don Claudio Mazzier, parr. Melano-Maroggia
Don Marco Dania, assist. PG
Don Italo Molinaro, giornalista e parr. Melide

Interventi e allontanamenti per violenza domestica

	2004 (a)	2005	2006	2007	2008 (fino al 30.04)
Totale interventi	196	398	391	503	229
Allontanamenti (b)	25	49	44	73	49

Tabella 1



(a) Dal 1.4.2004, data della modifica del CPS (art. 55a).

(b) Allontanamenti volontari prima del 1.1.2008. Dei 49 nel 2008, 25 sono stati ordinati dall'Ufficiale di polizia.

Interventi per violenza domestica 2008 (fino al 30.04)

Tabella 2

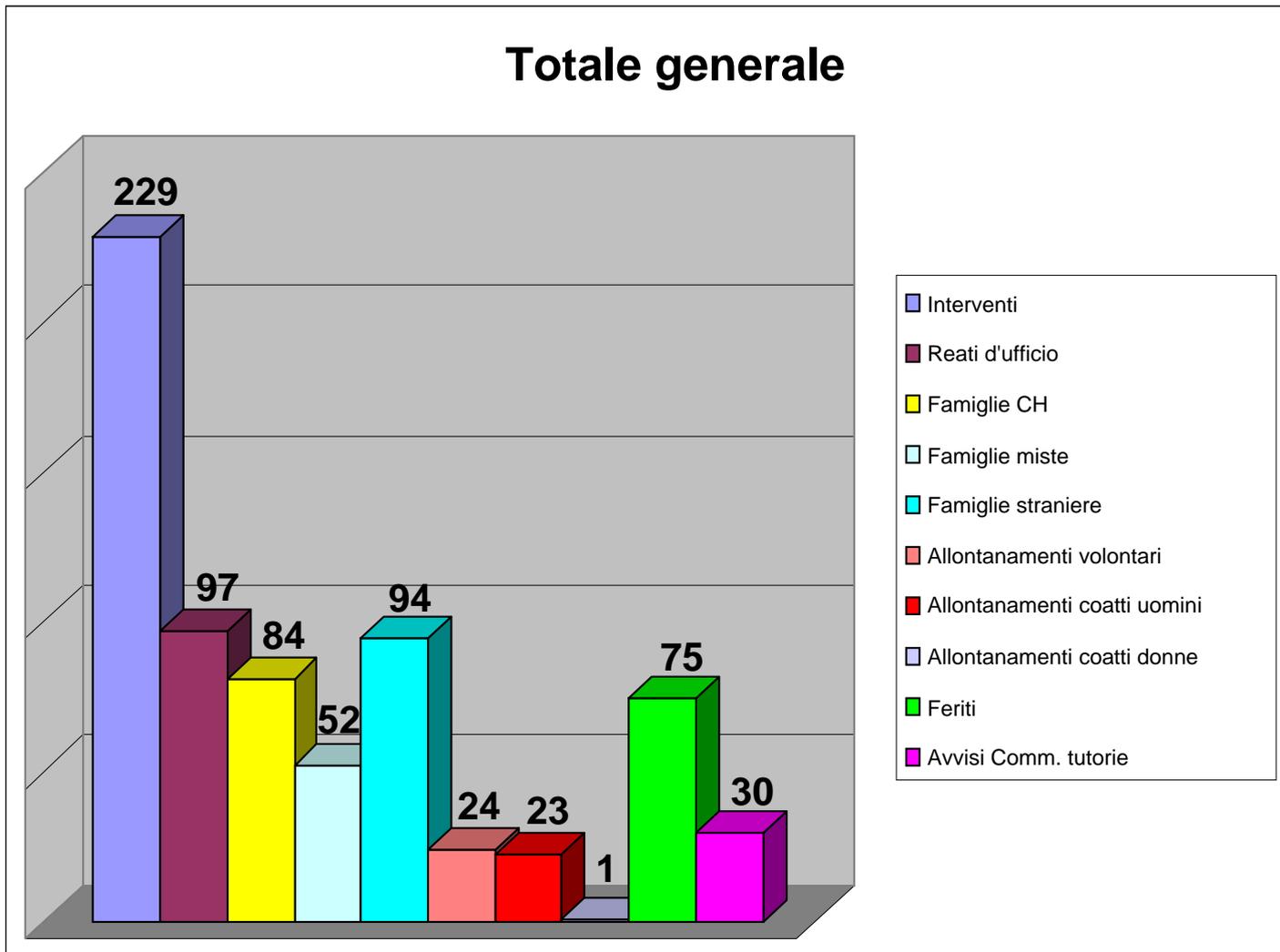


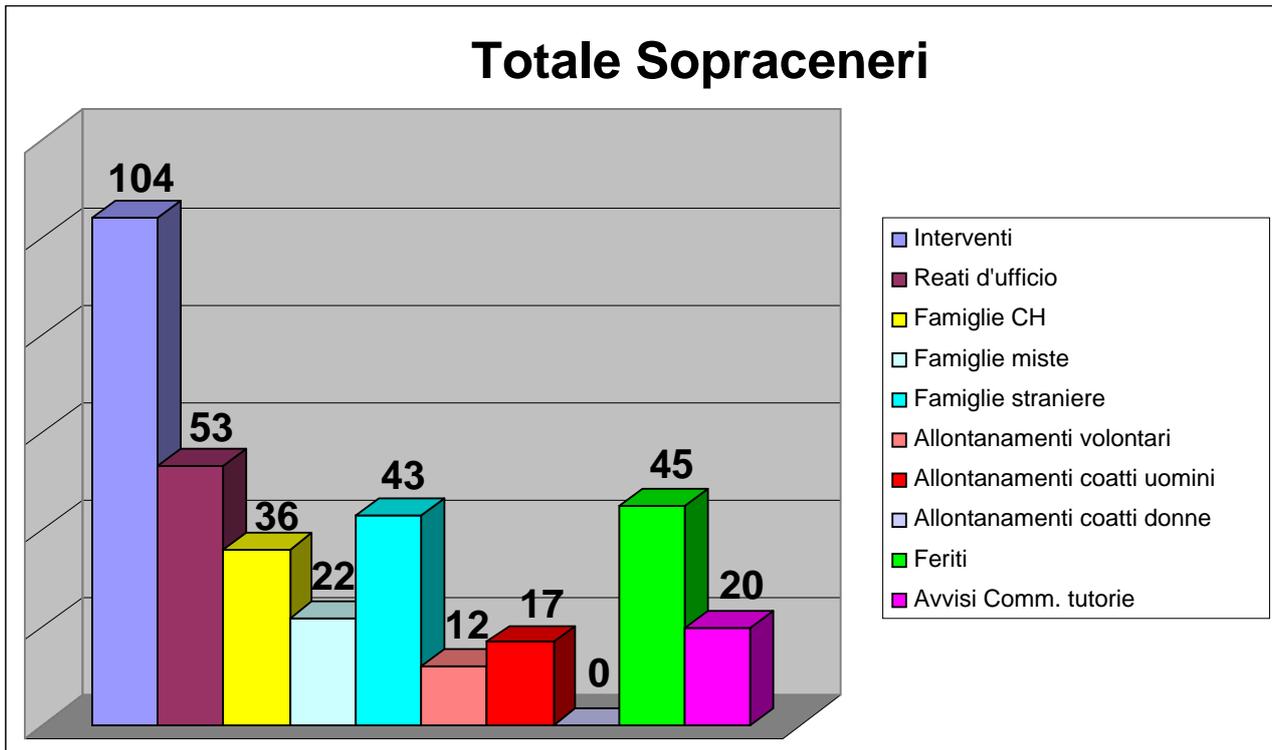
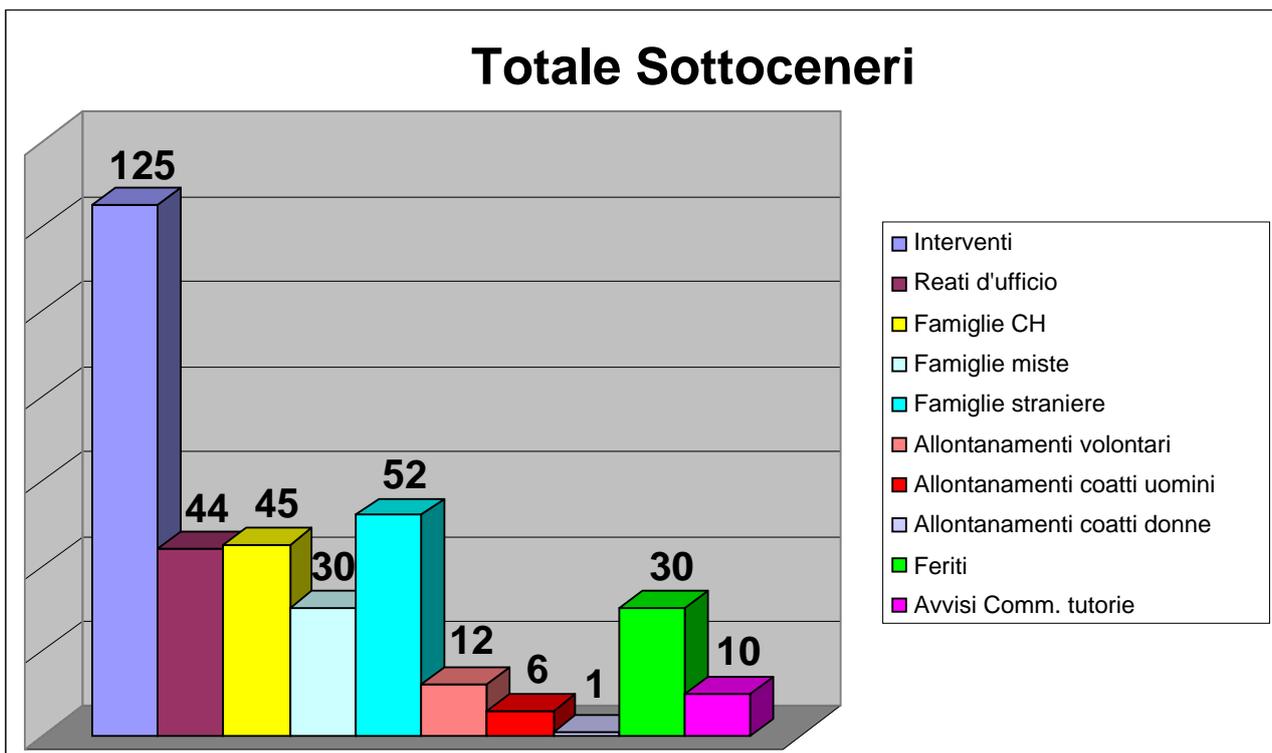
Tabella 3**Tabella 4**

Tabella 5 – Totali suddivisi per mesi

Totali 2008 (fino al 30.04)	229	97	136	94	59.4%	41.00%
	Interventi	Reati d'ufficio	CH+misti	stranieri	% CH + misti	stranieri
Totali mensili						
Gennaio	53	23	25	28	43,80%	56,30%
Febbraio	62	26	44	18	71.00%	29,00%
Marzo	58	26	33	26	56,90%	44,80%
Aprile	56	22	34	22	60.70%	39,30%

Lista dei Centri Giovanili riconosciuti dalla legge Giovani

DENOMINAZIONE	INDIRIZZO	DATA DEL RICONOSCIMENTO
Centro Giovani Comunale	Via Guisan 17 6830 CHIASSO	10.11.1997
Centro giovani E20	CP 4 6675 CEVIO	13.03.1998
Centro Giovani della Bassa Leventina	6743 BODIO	6.04.1998
Centro giovanile Alto Vedeggio	Palazzo Lagacci 6802 Rivera	29.01.2008
Centro giovanile Ragabrega di Breganzona	6932 BREGANZONA	13.05.2002
Centro giovani Coldrerio	6877 Coldrerio	28.04.2004
Centro per il tempo libero di Viganello-Lugano	6962 Viganello	20.04.2005
Centro giovani comunale di Bioggio	6934 Bioggio	01.06.2005
Centro giovanile della Riviera	6702 Claro	27.12.2005
C'entro giovanile Dongio	Stabile Ex-Fehlmann	10.01.2006
Centro giovanile di Curio	6986 Curio	28.04.2006
Centro giovanile di Locarno	6600 Locarno	09.01.2007
Centro giovanile di Losone	6616 Losone	15.01.2007
Centro giovani Basso Ceresio e Mendrisiotto	6826 Riva San Vitale	08.02.2007
Centro giovani "Spazio giovani" del Comune di Stabio	6855 Stabio	12.11.2007

**Stime sui ricoveri in Pronto soccorso
dei 4 principali ospedali cantonali ***

- 1) **Ospedale regionale di Lugano**
1-3 casi per settimana. I casi raddoppiano in periodi particolari quali carnevale o capodanno.

- 2) **Ospedale regionale di Bellinzona**
tra i 16-20 anni 2-3 casi per settimana (al week-end) con punte di 4-5 durante carnevale o capodanno.

- 3) **Ospedale regionale di Mendrisio**
5 e 10 casi all'anno di etilismo acuto dell'adolescente, e circa 1-2 casi a settimana nel giovane tra 16 e 20 anni ma solo nei periodi critici (carnevale o capodanno, sagra dell'uva ecc.).

- 4) **Ospedale regionale di Locarno**
1-2 casi al mese che possono aumentare in periodi particolari quali carnevale o capodanno.

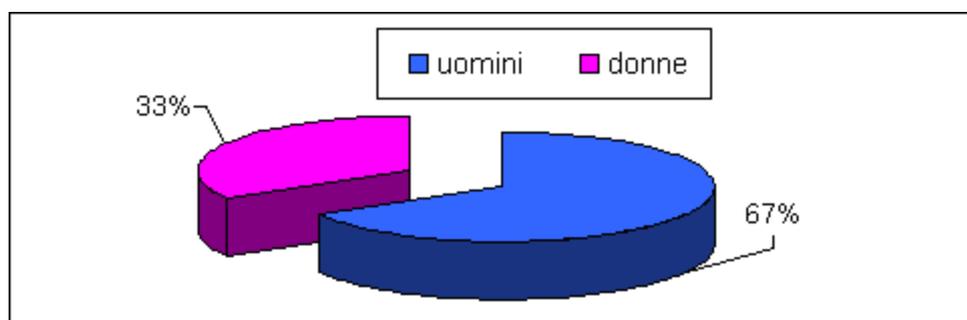
* Dati forniti attraverso la Direzione dell'EOC.

Statistiche 2007 sugli interventi della Federazione Cantonale Ticinese Servizi Autoambulanze

Dati Cantone Ticino e Moesano 2007:

- Analisi interventi con casistiche di sospetto abuso etilico in pazienti di età inferiore ai 21 anni.

Età paziente	No casi		Uomini	Donne	Di cui casi non trasportati
13	3	2.2%	2	1	
14	7	5.2%	4	3	
15	13	9.6%	5	8	1
16	21	15.6%	15	6	1
17	25	18.5%	17	8	5
18	28	20.7%	19	9	3
19	16	11.9%	10	6	
20	22	16.3%	18	4	2
Totale	135		90	45	12

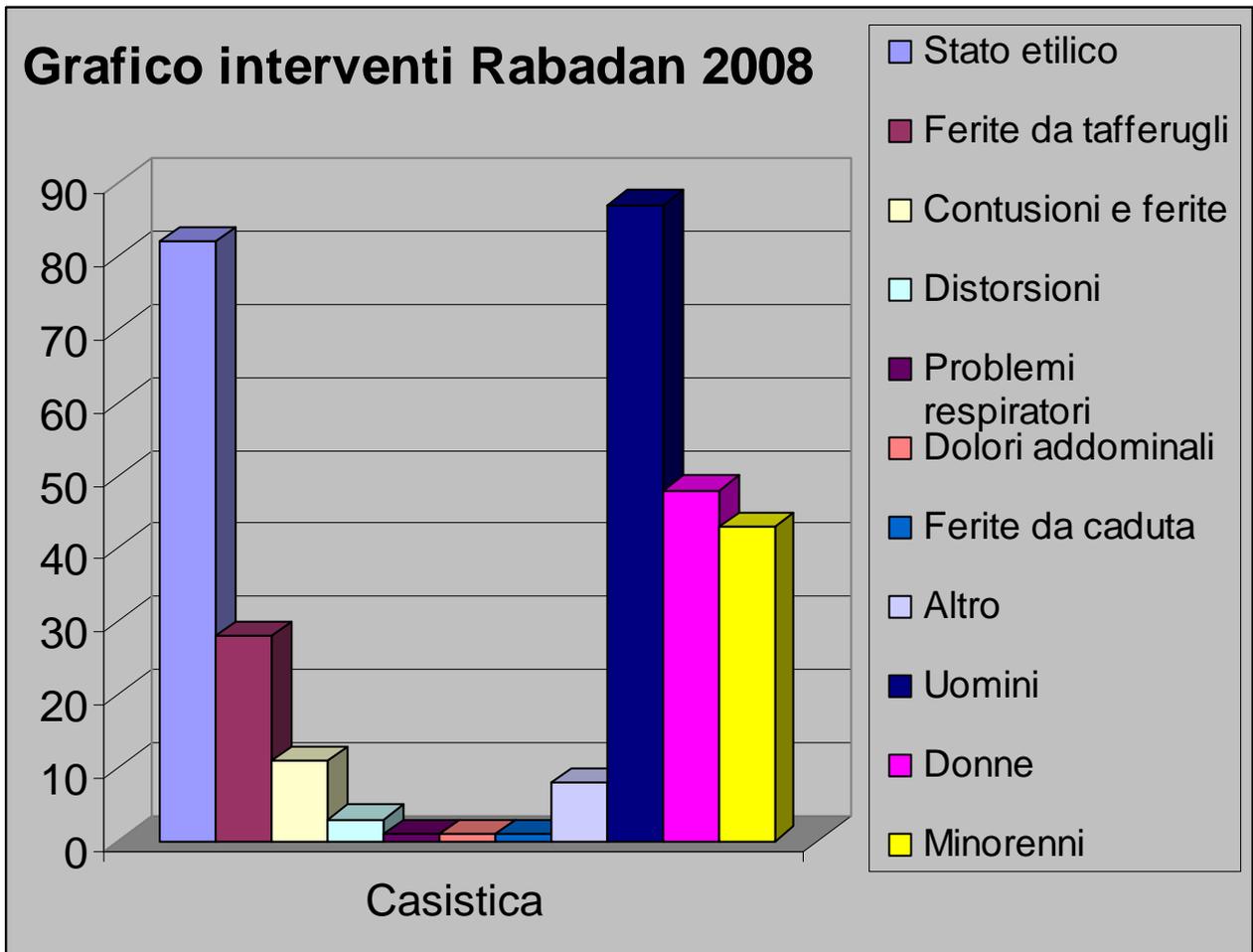


Luogo d'intervento	No casi	
Strada	74	54.8%
Uffici ed esercizi pubblici	24	17.8%
Abitazione	19	14.1%
Impianti sportivi	4	3.0%
Scuole	2	1.5%
Altri	12	8.9%
Totale	135	

1° naca rilevato	No casi			Di cui casi non trasportati
0	5	3.7%		4
1	5	3.7%		2
2	44	32.6%		6
3	67	49.6%		
4	14	10.4%		
Totale	135			12

Legenda codice naca	Descrizione
0	Illeso
1	Lesioni e malattie di carattere minore che non necessitano di terapia medica d'urgenza.
2	Lesioni e malattie che pur richiedendo un più approfondito accertamento o terapia, di regola non necessitano di ricovero stazionario in ospedale.
3	Lesioni e malattie che normalmente necessitano di accertamenti e terapie prolungate con ricovero in ospedale, ma che di regola non fanno sospettare nessun pericolo di vita.
4	Lesioni e malattie senza pericolo di vita immediato che però non escludono una evoluzione che a breve termine potrebbe essere letale.
5	Lesioni e malattie con pericolo di vita immediato che senza una immediata terapia probabilmente avrebbero un esito letale. Trasporto con eventuale rianimazione.
6	Lesioni e malattie che dopo il ripristino delle funzioni vitali e rianimazione riuscita, richiedono il ricovero del paziente in ospedale.
7	Lesioni e malattie MORTALI con o senza tentativo di rianimazione, anche se la rianimazione è stata protratta senza successo sul luogo o durante il trasporto in ospedale.

Statistiche sugli interventi 2008
presso la Tenda sanitaria Rabadan



Gli adolescenti e il consumo di bevande alcoliche



Foto © Ivonne Wierink - Fotolia.com

Terra ticinese

Rivista bimestrale dei nostri luoghi e della nostra gente

N.6-2007 e N.1-2008

Servizio abbonamenti:



Fontanaedizioni

Fontana Edizioni SA tel. +41 91 941 38 31
via Maraini 23 fax +41 91 941 38 34
casella postale 231 edizioni@fontana.ch
CH-6963 Pregassona www.fontana.ch

Gli adolescenti e il consumo di bevande alcoliche

Un fenomeno preoccupante?

di Danilo Mazzeo

Abito a Bellinzona, nelle vicinanze di un muretto che nel corso degli anni è diventato uno dei principali punti d'incontro di decine d'adolescenti, i quali vi trascorrono le sere della fine settimana parlando e bevendo alcolici, in massima parte acquistati in supermercati o stazioni di servizio. L'ampiezza e la regolarità del fenomeno hanno destato la mia attenzione, spingendomi ad esaminarlo. Conscio dei limiti spazio-temporali di un'indagine circoscritta ad una sola città del Cantone, Bellinzona,¹ e compiuta nell'arco di soli tre mesi, ho chiesto e ottenuto la collaborazione di due enti che si occupano di dipendenze da sostanze, Radix e Ingrado, e del Consiglio di direzione del Liceo di Lugano 1, promotore di un'indagine analoga condotta nel 2005 e ripetuta l'anno successivo. Ho, inoltre, consultato tutti coloro che a mio parere potevano contribuire alla comprensione di questo fenomeno, lumeggiandone i diversi aspetti: ho raccolto e trascritto la testimonianza di rivenditori di bevande alcoliche, gestori di locali pubblici, poliziotti, autisti d'autobus, docenti, psicologi, medici, genitori ed adolescenti. Ho, infine, interpellato il professor Luigi Gallimberti, docente di tossicologia clinica e psichiatria delle farmacodipendenze all'Università di Padova, autore del libro *Il bere oscuro. Viaggio nei misteri dell'alcolismo*, testo fondamentale per la comprensione degli aspetti fisiologici e tossicologici correlati al fenomeno. Ecco il resoconto delle mie osservazioni:

Bellinzona, sabato 22 settembre 2007

In questa fase iniziale decido di *osservare senza interferire*, compiendo il mio primo appostamento di studio davanti ad una stazione di servizio dell'Agip, negozio autorizzato alla vendita di bevande alcoliche.

ore 20.15

Due ragazzi acquistano una confezione di dieci bottigliette di birra, imitati da altri che li seguono. Nel frattempo sopraggiunge un'auto dalla quale scende un ventenne, che compra una bottiglia di vino e riparte, seguito da altri tre che escono dal negozio con quattro bottiglie di vino.

ore 20.30

Arrivano i primi gruppi di adolescenti a piedi. Un ragazzo entra e compra una bottiglia di *Fragolino*. Due giovani escono con una bottiglietta di birra in mano, seguiti da un gruppo di sette ragazzi, alcuni dei quali sembrano minorenni. Hanno acquistato birra, tre bottigliette

sciolte e tre scatole da dieci. Ora il flusso diventa continuo: due ragazzi con una scatola di birra, poi altri quattro con due scatole, ancora quattro con una scatola, poi sette con una scatola e bottiglie varie, tre adolescenti con bottigliette e altri due con tre birre. Un ragazzo si affaccia alla porta del negozio e, rivolgendosi agli amici, grida: *Non c'è più carburante!*

ore 21.05

Sopraggiunge un altro gruppo di ragazzi e ragazze: ne conto trentadue e alcuni sembrano molto giovani. Escono con scatole di birra, bottiglie di vino ed altre bevande alcoliche. Uno di loro, attraversando la strada, dice: *Ange è già ubriaca.*

ore 21.10

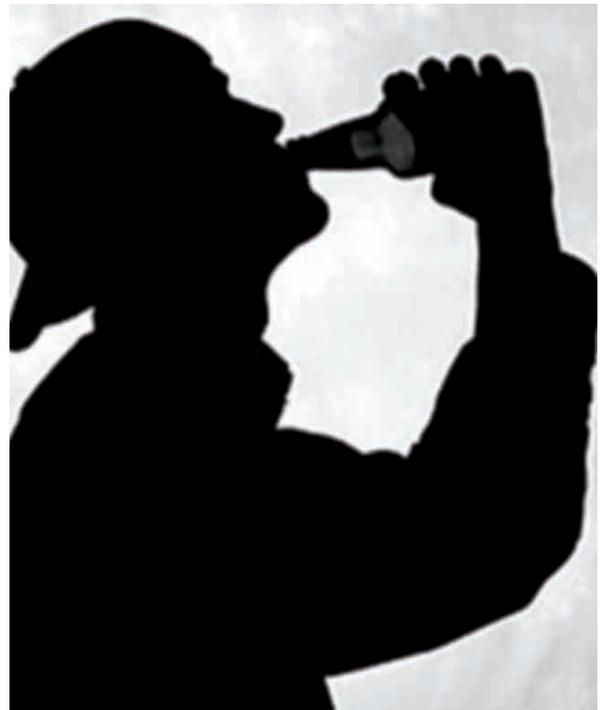
Dal negozio escono quattro ragazze. Non hanno nulla in mano, ma dalle loro borsette occhieggiano bottiglie di vino. Le seguono quattro ragazzi con altro vino ed una confezione di birra ed altri due con una bottiglia di vodka. Quattro adolescenti si dirigono verso il Viale Portone. Due di loro, un ragazzo ed una ragazza, hanno una bottiglietta di birra in mano, ma lei non riesce a stapparla. Lui gliela prende, la apre e gliela restituisce, dicendole *Stressona*. Nel frattempo arrivano altri giovani in auto, scendono, comprano alcolici e se ne vanno. Sono così tanti che non riesco più a contarli.

ore 21.20

Scelgo un posto d'osservazione migliore, vicino ad un passaggio pedonale, e davanti a me scorre questa processione: quattro ragazze con bottigliette di alcolpops, due ragazze ed un ragazzo con una scatola di birra, quattro ragazzi idem come sopra, uno da sedo con un'altra scatola ed, infine, due ragazze che traccanno birra attraversando la strada.

ore 21.35

Ora è la volta di quattro adolescenti, due maschi e due femmine, con bottigliette di birra e alcolpops. Nel frattempo entra nel negozio un gruppo di sedici ragazzi e ragazze, all'apparenza giovanissimi.



ore 21.45

Arriva una comitiva di undici adolescenti, i quali entrano nel negozio per uscirne pochi minuti dopo con una bottiglia di vino. Entro anch'io. Davanti a me tre ragazze ed un ragazzo confabulano per decidere che cosa acquistare. Una dice che vuole il *Fragolino*. Io compro un sacchetto d'insalata, pago ed esco. Davanti a me sfilano ancora tre ragazze che attraversano la strada, traccanno vino da una bottiglia che passa da una mano all'altra. Vedo ancora quattro ragazze ed un ragazzo con una scatola di birra ed una bottiglia di vino. Sono le dieci meno cinque, il negozio si prepara alla chiusura ed io mi dirigo verso il muretto antistante il bar paninoteca *Peter Pan*.

ore 22.00

Fuori del locale, sul marciapiede sinistro di via Murate, scendendo verso la Scuola di Commercio, conto 56 ragazzi. Ritorno indietro e sul marciapiede opposto ne conto altri cento, che parlano e bevono. Una ragazza, pesantemente truccata e completamente vestita di nero, è sdraiata a terra. Nella mano destra stringe un martello col quale batte il selciato con ritmo regolare. Poco più in là incontro un mio vicino di casa che, forse incuriosito dall'insalata che porto a spasso, mi domanda dove sto andando. Do una risposta elusiva e mi allontanano. Il mio appostamento dura già da due ore e mezzo, comincio

ad avere freddo e decido di tornare a casa per indossare indumenti più caldi.

ore 23.30

Mi dirigo verso il *Peter Pan*, davanti al quale sostano ancora oltre cento ragazzi, fra i quali il mio vicino, che mi apostrofa con un *Anco-ra qui?* al quale rispondo *Secondo giro*. Avrei voglia di domandargli il senso di quella serata trascorsa in piedi, al freddo, su un marciapiede, con una bottiglia di birra in mano, ma non è il momento. Percorro il Viale Portone: sul marciapiede una miriade di cocci di vetro verde, ciò che rimane delle bottigliette viste qualche ora prima. Sulla strada solo giovani. In Piazza del Sole altri gruppi di adolescenti, moltissime le ragazze. In Via Codeborgo vi è un assembramento notevole, ma non sono giovanissimi. Ormai è passata la mezzanotte, perciò mi faccio largo fra la calca vociante e ritorno a casa.

Secondo una stima prudente questa sera circa 120 giovani hanno acquistato bevande alcoliche nel negozio dell'Agip. Hanno comprato una cinquantina di bottiglie di fermentati e distillati ed almeno quindici scatole di birra.

Bellinzona, sabato 29 settembre 2007

Ripeto l'esperimento della settimana precedente, appostandomi fuori della medesima stazione di servizio.

ore 21.30

Sul piazzale vi sono undici giovani, ragazzi e ragazze. Entro per osservare la situazione e compro una bibita. Alla cassa vi sono due adolescenti con una bottiglia di *Fragolino*, una di *Red Bull* e *vodka*, lattine di birra ed altre bevande. Il conto è di 53 franchi e trenta centesimi. Pagano con la carta, ma il credito è insufficiente e sono costretti a lasciare sul banco le bottiglie per racimolare fra gli amici il denaro necessario. Poco dopo rientrano e pagano il conto con cinque banconote da dieci franchi.

ore 22.00

Mi siedo sul muretto davanti al *Peter Pan* ed osservo la cinquantina di giovani che, sfidando il freddo, sono già lì. Accanto a me due ragazze, una bionda ed una mora con due bottiglie di *Frizz* ed una birra, bevono, ridacchiano e cantano. Più in là due giovani, forse ventenni, tracannano ciascuno 7,5 decilitri di vino frizzante (*Il canarino*). Poi si alzano e se ne vanno, abbandonando le bottiglie vuote sul marciapiede. Nel frattempo arrivano altri due ragazzi, uno dei quali ha l'aria di stare male: si siede accanto a



me e, incurante delle proteste dell'amico che vuole proseguire, chiede d'essere lasciato lì *finché mi riprendo*. Se sono maggiorenni, lo sono d'altro ieri. Una ragazza molto giovane si separa da un gruppetto di suoi coetanei e comincia a correre agitando sopra la testa un sacchetto. *Me ne vado con la Tequila!* – grida. Ed è subito inseguita da tre ragazzini vocianti. Osservo un altro gruppo di giovanissimi composto di quattro ragazzi ed una ragazza, che bevono un cocktail sorseggiandolo da un unico bicchiere. Uno di loro sta spiegando il significato della parola *albino*, quando un altro lo zittisce dicendogli *Che c. vuoi che me ne importi dell'albino!* Sono le undici e mi avvio verso il Viale Portone. Dal ristorante *Castello* esce musica frammista al vociio di decine di avventori adulti. Piazza del Sole è quasi deserta e anche il *Galleria* non è affollato come la settimana scorsa. Ritorno al *Peter Pan* davanti al quale resistono un centinaio di irriducibili. Poi proseguo verso la Scuola di Commercio dove bivaccano tre gruppi di ragazzi e ragazze, una trentina in tutto. Inciampo in una bottiglietta di birra, abbandonata al suolo, suscitando la loro d'ilarità. Poi mi avvio verso casa. È quasi mezzanotte e sono intirizzito dal freddo.

Bellinzona, sabato 6 ottobre 2007

È il momento di scoprire da dove vengono le centinaia di giovani che il sabato sera si danno appuntamento a Bellinzona, scegliendo come luogo d'incontro la stazione ferroviaria, Piazza del Sole, il muretto davanti al *Peter Pan* e la Scuola di Commercio.

ore 20.00

Alla stazione ferroviaria entro nel chiosco per controllare l'offerta di bevande alcoliche: sugli scaffali vi sono birra, vino, alcolpops e superalcolici. Nell'atrio alcune decine di ragazzi attendono l'arrivo dei compagni. Due amici si incontrano ed

uno apostrofa l'altro dicendogli: *Scommetto che vai alla Festa della Birra!* Già. Questa sera all'Espocentro di Bellinzona c'è la Festa della Birra. L'ingresso costa dieci franchi e il programma prevede, oltre alla birra, una gara di tiro alla fune, la possibilità di cenare e, dalle nove di sera, concerti di vari gruppi musicali.

ore 20.14

Arriva un treno da Biasca e la stazione si riempie. Conto una quarantina di adolescenti. Poco dopo ecco il treno da Locarno, dal quale scendono altri trentacinque ragazzi e ragazze, tutti giovanissimi. Tra di loro c'è Beatrice,² una mia conoscente sedicenne la quale, sapendo della mia inchiesta, mi presenta alcuni suoi amici, tre ragazze e due ragazzi, che accettano di rispondere alle mie domande. Davide, diciassette anni, apprendista muratore, cresta di capelli variopinti e birra in mano, mi dice: *Non mi farai mica una foto, eh?* e, intanto, nasconde la birra dietro la schiena. *Se lo sa mia madre...* pensa a voce alta. *Tua madre non sa che bevi?* - gli domando. *Mah, forse...* Alla domanda *Perché bevi alcolici*, risponde che lo fa per *sfogarsi*, e gli altri concordano con lui.

ore 20.40

Ecco un altro treno proveniente da Locarno: ne scendono una cinquantina di ragazzi già provvisti di birra e vino. Ad ogni arrivo di autobus e di treno si ripete la stessa scena: decine di adolescenti affollano la stazione. Spicca l'assenza di adulti.

ore 20.55

Sopraggiunge l'autopostale della Mesolcina e ne scendono una cinquantina di adolescenti. L'autista mi dice che su quella tratta è raro vedere giovani passeggeri ubriachi. Mi mostra l'autobus, perfettamente pulito, e afferma che è così anche la notte tardi, al rientro.

ore 21.10

Decido d'incamminarmi verso il *Peter Pan*. All'inizio del Viale Portone mi supera un gruppo di una decina d'adolescenti. Uno di loro, giovanissimo, indossa un casco giallo ai lati del quale sono fissate due bottigliette di birra. Tubetti incrociati di plastica trasparente gli consentono di aspirare contemporaneamente dai due recipienti, che sono già per metà vuoti. Con la mano destra regge ciò che rimane della confezione di dieci birre. Allungo il passo per avvicinarlo, mi complimento per il geniale artefatto e gli domando se è un suo brevetto. Mi risponde che *esiste già dall'Ottocento*. Non insisto e lui prosegue per la sua strada. Osservo che ognuno degli altri ragazzi ha in mano una bottiglietta di birra o una bottiglia di vino, già in parte *aspirate*.

ore 21.30

Davanti al *Peter Pan* vi sono circa settanta ragazzi. Molti, se si considera che a poche decine di metri di distanza è in pieno svolgimento la Festa della Birra. Decido di rincasare e di uscire più tardi per controllare i rientri.

ore 23.45

Arrivo alla stazione ferroviaria giusto in tempo per assistere alla partenza di quattro autostatali diretti a San Bernardino e a Biasca. Su ogni autobus salgono due guardie giurate della *Rainbow* di Rivera per garantire la sicurezza del viaggio notturno. Arrivano anche due agenti della polizia comunale, incaricati di sorvegliare le partenze. Mi fermo a parlare con loro, finché una chiamata radio interrompe la nostra conversazione.

ore 00.30

In Piazza del Sole vi sono una cinquantina di giovani, un paio dei quali faticano a stare in piedi. Lungo il Viale Portone incrocio decine di adolescenti, ragazzi e ragazze, che con passo svelto vanno verso la stazione. Per loro, minorenni, è l'ora del rientro a casa.

ore 01.00

Davanti al *Peter Pan* vi sono ancora una cinquantina d'irriducibili. C'è gente all'esterno dell'Espocentro, ma non vi è quasi più nessuno dinanzi alla Scuola di Commercio. Un'ultima perlustrazione e rientro a casa anch'io. Dalle osservazioni compiute emergono questi fatti:

1. Centinaia di adolescenti, molti dei quali minori, trascorrono il sabato sera, radunandosi in luoghi aperti.
2. L'attività principale compiuta all'interno del gruppo è la conversazione, spesso su temi leggeri, talvolta su soggetti più profondi.
3. Queste occasioni sono contrassegnate da un uso generalizzato di bevande alcoliche, in particolare birra, vino e alcolpops.
4. Gli alcolici sono acquistati in rivendite autorizzate come il chiosco della stazione o le stazioni di servizio e ciò per due motivi: 1. prezzo inferiore rispetto ai bar e 2. orario d'apertura prolungato rispetto ai supermercati (chiusura tra le nove e le dieci di sera).

5. Le bevande alcoliche, acquistate da adolescenti maggiorenni, sono in seguito distribuite ai membri del gruppo, anche se minori.
6. I casi di grave ubriachezza, così come gli atti di violenza e di vandalismo, sembrano essere pochi.
7. Il consumo di bevande alcoliche è talvolta associato a quello di altre sostanze psicoattive illegali.

Alla luce di questi fatti sorgono due interrogativi: **quali sono le cause del fenomeno e quali le sue ripercussioni?** Ne ho parlato con decine di adolescenti ed ecco le loro risposte:

Roberta18

Ho cominciato a bere bevande alcoliche a quattordici anni, quando i miei genitori mi hanno dato il permesso di uscire la sera. Con un'amica andavo a feste in Valle di Blenio e siccome mi piaceva il Baileys – che piaceva anche a mia madre – ne bevevo un bicchiere. Tra la mia amica e me c'era un po' di competizione riguardo al bere, come se volessimo vedere chi riusciva a bere di più. Bere era divertente e ci rendeva più aperte. Ricordo che a volte cominciavo a ridere anche se mi dicevano solamente *Ciao*. Bevevamo per divertirci e non ho mai bevuto da sola. E non spendevo molto, perché ci facevamo pagare da bere dai ragazzi. Ma questo succedeva in valle. A Bellinzona nessuno mi ha mai pagato niente. Droga no. Anche perché l'alcol, a differenza della droga, è a portata di mano. I momenti nei quali bevevamo di più erano Carnevale e Capodanno. Allora uscivamo per *devastarci* sul serio. Nel nostro linguaggio *devastarci* non significa *farci del male*, ma bere in modo da tirarci fuori al massimo. Se vedo dei lati negativi nel bere? Il mal di testa del giorno dopo. E quella volta che mi ha spinto a smettere: dopo aver bevuto una bottiglia di vodka mi offrirono della birra. La bevvi e stetti male, rischiando il coma etilico. Da quella volta non ho più bevuto. I miei sapevano che quando uscivo bevevo, ma io cercavo di bere all'inizio della serata cosicché quando tornavo a casa ero abbastanza normale. È andata



avanti così dai 14 fino ai 18 anni. Su questo tema non ho mai avuto conversazioni profonde con i miei genitori. Come molti altri ragazzi a volte ho pensato che ai miei non importasse di me. Avevo un conoscente che si drogava, ma i suoi non sapevano come fare per aiutarlo. A scuola ogni tanto si parlava di alcol, droga e sesso, ma – secondo me – si dicevano cose stupide e dopo un po' non stai più ad ascoltare.

Alex18

Bevo alcol perché mi piace, mi fa sentire più contento. Non bevo da solo, ma lo faccio con gli amici per *raccontarla su*. L'alcol fa male solo quando se ne abusa. Un problema sono i soldi per comprarlo: io non riesco mai ad arrivare alla fine del mese col denaro che ricevo.

Poguemahone17

Anch'io bevo alcol perché mi piace.

Romicious17

Prima facevo uso di altre sostanze, poi sono stata male e allora ho cominciato a bere alcolici. Farlo mi dà sollievo.

Tre amiche di Romicious

Beviamo per distrarci dai nostri problemi personali e da quelli che abbiamo a casa e a scuola.

Jason's metal17

A me piace bere in compagnia. È divertente.

Naic17

Secondo me beviamo alcolici perché altrimenti non riusciamo più a divertirci.

**Tiziano Pellegrini,
responsabile marketing e comunicazione
di AutoPostale Svizzera**

Molti adolescenti, dopo aver trascorso il sabato sera in città, rientrano a casa con l'autopostale. Occasionalmente capita di trasportare giovani un po' allegri, ma non è la regola. La maggior parte, infatti, si comporta in maniera civile. Non dobbiamo però nascondere che alcuni episodi hanno attirato l'attenzione di *AutoPostale* sulla sicurezza dei trasporti notturni. Per garantirla ci siamo affidati ad un'agenzia che provvede affinché le corse *a rischio* siano accompagnate da agenti. Questa misura preventiva è stata recepita positivamente sia dal personale sia dall'utenza che ne ha apprezzato l'efficacia. Il suo effetto deterrente limita al minimo i casi di indisciplina e consente a tutti di viaggiare in un clima sicuro e sereno. Inoltre, da alcuni anni *AutoPostale* ha introdotto presso le sedi di scuola media una giornata di sensibilizzazione al trasporto pubblico, che permette di compiere un lavoro di prevenzione volto a garantire la sicurezza dei giovani utenti prima, durante e dopo il viaggio in autopostale. Per riassumere, sui nostri veicoli ci troviamo solo occasionalmente confrontati con casi di giovani ubriachi. Certo sono necessarie misure preventive, ma – per quanto riguarda il nostro campo di attività – non riteniamo la situazione problematica.

Cinzia16

Per me bere alcolici è uno sfogo, mi diverto e non penso ai problemi. Quando non uscivo litigavo con tutti.

Beatrice16 mi ha spedito questo resoconto di una sua *serata al muretto*:

Con Cinzia ed altri ragazzi ci dirigiamo verso il Pit (*Peter Pan*) per vedere com'è la situazione e poi andare alla festa della birra. Passando da Piazza del Sole, incontriamo un mio vecchio compagno insieme a suoi tre amici. Ci domandano se anche noi andiamo alla festa della birra e se gli *Shivers* che suonano alla festa sono bravi. Altre domande, poi arriva un quarto amico: ora possiamo incamminarci verso il Portone. Arrivati all'incrocio i quattro amici dicono che vanno all'Agip. Cinzia ed io ci guardiamo e il mio vecchio compagno dice: *Dai, venite con noi, che la festa della birra la facciamo lì al muretto!* Acconsentiamo e la mia amica chiede se ci prendono loro le cose, perché a noi chiederebbero i documenti. Allora la informo che, anche se non sembra, il mio vecchio compagno è maggiorenne. Fuori dell'Agip si mettono a chiacchierare su cosa prendere e, infine, decidiamo di entrare per vedere che cosa c'è. Cinzia mi chiede se va bene prendere una scatola di birra da comprare assieme e poi dividerci le bottiglie. Una scena viene a galla nei miei pensieri, una conversazione: mia madre che mi accompagna alla stazione e mi raccomanda di non bere. Le rispondo che sicuramente avrei bevuto un bicchiere, ma non mi sarei ubriacata. La voce della mia amica all'improvviso mi riporta alla decisione da prendere ed io accetto non sapendo che altro fare. Con l'acquisto andiamo verso il muretto vicino al *Peter Pan*. Mentre camminiamo uno dei quattro ragazzi scarta una *Kinder Bueno* e getta la carta per terra. Io mi chino, raccolgo la carta e la infilo nella mia borsa, pensando ad una legge scout che dice: *amare e rispettare la natura*. Al muretto ci sediamo. Fa freddo, si parla, una bottiglia in

L'adolescenza

L'adolescenza è un periodo caratterizzato da inaspettate e sconvolgenti accelerazioni di crescita, che trasformano il corpo in un ente estraneo in continua evoluzione. Questi repentini mutamenti fisici causano tensioni e turbamenti che inducono l'adolescente, spesso insicuro e insoddisfatto di sé, a confrontarsi con i coetanei nel tentativo di rinsaldare il suo io ideale. Ansioso e disorientato, avverte i cambiamenti che avvengono in lui e cerca di rendersi autonomo, modificando il suo comportamento verso i genitori. Nella sua lotta per l'indipendenza mette in discussione valori, norme ed interessi, precedentemente accettati, esasperando quei conflitti che gli consentono di ritagliarsi il suo spazio nel mondo. A questo punto l'adolescente, mosso dal bisogno d'appartenere ad un gruppo che gli dia sicurezza e protezione, stringe forti legami con i coetanei e ne adotta le abitudini in un processo di omologazione che investe il modo di vestire, di parlare e di divertirsi. Diverso, ma identico a cento altri, l'adolescente affronta le contraddizioni tipiche della cosiddetta *età balorda*, quella fase di smarrimento, normale e fisiologica, vituperata dagli adulti di ogni tempo, superata la quale la maggior parte degli individui trova la sua via nella vita.

mano ed una lunga conversazione: tutto quello che è successo l'anno precedente, da quando non ci sentiamo più regolarmente. Parliamo tanto e di tutto. Attorno a noi tantissime ragazze truccatissime, con gonnelline, magliettine, che fumano e bevono. Mi stupisco di quante persone sono lì che bevono e mi rendo conto che in quel momento faccio anch'io parte del gruppo, della categoria che beve anche se non si è maggiorenni, consapevole che non è una cosa grave fino a quando non diventa un'abitudine e non se ne fa abuso. Passa gente che conosco: sapendo che non berrò mai tutte le mie birre, ne regalo due, rispettando un'altra legge scout che è *condividere*, anche perché così la mia parte di birra diminuisce e io ne bevo meno, passando come ragazza gentile e non come una che non ha più voglia di bere. Il tempo passa, c'è tantissima gente, arrivano persone che erano alla festa della birra, si lamentano un po', dicono che *sapeva di ruggine*, che sì, era carino ma niente di che, che dieci franchi la festa non li valeva... Andiamo fino all'Espo, fuori, anche lì un sacco di gente, incontriamo diversi compagni delle medie, che non vedevo da carnevale. La serata giunge al termine, tra camminate, vecchi ricordi, quella botti-

glia di birra che comunque ti fa parlare di più e ti snoda. Si ride, salutiamo chi era lì con noi. Altre persone e diversi gruppi come noi si dirigono verso la stazione: magari starebbero fuori anche di più, ma c'è il coprifuoco dei genitori o, semplicemente, c'è l'ultimo treno che fa tutte le fermate. Non vogliamo correre, quindi ci dirigiamo tranquillamente per arrivare a tempo. Alla stazione saliamo sul treno per Locarno, ci sediamo, chiacchieriamo delle solite cose, poi arriva il mio turno di scendere. Quando arrivo a casa, vado in camera dei miei genitori per il *controllo*. Racconto brevemente com'è andata la serata, sapendo che il mattino dopo dovrò rispiegarlo... In camera mia mi sistemo e metto a posto le mie cose, quando dalla borsa mi cade la carta del *Kinder Bueno*: capisco così chi sono e che non sono le persone a farci cambiare, che possono condizionarci fino ad un certo punto, ma che ognuno deve fare le sue scelte. Io ho scelto. Ho scelto di divertirmi come ho sempre fatto con buone chiacchiere, tante risate, senza essere per forza dettate dal fatto di bere!

Da queste risposte emergono alcune indicazioni interessanti:

Alcuni adolescenti bevono alcolici per il piacere che ne traggono, piacere che può essere di duplice natura. Certuni amano il gusto delle bevande alcoliche. Altri, invece, mirano all'effetto: *bere rende più aperti*, afferma Roberta, *mi fa sentire più contento*, aggiunge Alex. In effetti, l'alcol è una sostanza psicotropa che altera l'umore e produce un piacevole senso di rilassamento. *È uno sfogo*, dichiara Cinzia, *mi diverto e non penso ai problemi*. Le risposte degli studenti del Liceo 1 di Lugano sono simili: la maggioranza di loro afferma di bere per adeguarsi al gruppo (*lo fanno tutti ed io non voglio essere diverso*), mentre altri lo fanno *per superare paure e inibizioni* o per combattere la monotonia. Tuttavia, non tutti gli adolescenti bevono fino al punto di *tirarsi fuori*. Alcuni, come Beatrice, stabiliscono limiti che riescono a rispettare.

La maggioranza degli adolescenti, come Roberta, Alex e Jason, bevono alcolici in compagnia. Spesso l'alcol è associato al divertimento della fine settimana. L'euforia indotta dall'alcol rende divertente una serata noiosa e diventa a sua volta



un potente stimolo di rinforzo positivo, che spinge a ripetere l'esperienza. Non solo gli adolescenti, ma anche milioni di adulti cercano questo piacere all'ora dell'aperitivo o a cena con gli amici oppure festeggiando una ricorrenza, un piacere che la società occidentale non considera né riprovevole né pericoloso. Mette conto ricordare che l'alcol è l'unica sostanza psicotropa che può essere acquistata legalmente senza prescrizione medica, a differenza di tutte le altre droghe psicoattive (ipnotico-sedativi, analgesici narcotici, stimolanti, allucinogeni e psicofarmaci) per le quali la prescrizione è invece indispensabile.³ Questa sorprendente disparità di trattamento risale probabilmente al tempo nel quale il vino cominciò ad essere considerato un alimento e, perciò, equiparato all'acqua, al pane, al latte e all'olio. Ciò spiega perché molti adolescenti bevono alcolici, ma non si drogano. A differenza della droga l'alcol, pur essendo una sostanza che altera l'umore e il comportamento, è benaccetto, disponibile, economico e legale. Forse anche per questo un crescente numero di minori decide di bere alcol. Alcuni si limitano ad un consumo occasionale, altri passano dal consumo all'abuso e dall'abuso alla dipendenza e il loro bere diventa problematico.

Nel caso di minori anche il consumo moderato desta preoccupazione a causa dei danni che l'alcol può arrecare ad organismi ancora privi di un metabolismo maturo. Il professor Gallimberti, docente



Christian Demarta, Studio grafico Eureka, Sementina

di tossicologia all'Università di Padova, afferma che «bere alcolici prima dei sedici-diciotto anni rappresenta un grave e documentato pericolo per la salute dell'adolescente». Inoltre aggiunge: «Un più precoce inizio di assunzione dell'alcol si traduce in una maggiore probabilità di dipendenza da questa o da altre sostanze e in un maggiore sviluppo di problemi correlati all'alcol: incidenti, psicopatologie, danni organici, invalidazione relazionale e sociale».⁴

Pertanto fondate ragioni mediche consigliano ai minori l'astensione completa dall'alcol. Tuttavia un crescente numero d'adolescenti disattende questo avvertimento. Perché? Talvolta per mancanza d'informazione: alcuni ragazzi semplicemente ignorano i fatti. Non sanno che l'alcol può danneggiare il loro sviluppo psicofisico, interferendo con le funzioni cerebrali, riducendo il volume dell'ippocampo, causando disturbi della memoria

Alcol oltre i limiti... nell'adolescenza. La scuola e il consumo alcolico.

Indagini svolte dal Consiglio di direzione d'intesa col Comitato studentesco fra gli studenti del Liceo di Lugano 1 nell'aprile-maggio 2005 e nell'ottobre 2006.

La prima inchiesta, compiuta su un campione di 735 studenti, ha rivelato che il 71% degli intervistati beve alcolici, il 62% saltuariamente, il 9% spesso, soprattutto birra e cocktail. Tuttavia, solo una minoranza (il 4%) ritiene che l'alcol sia un problema.

Nel 2006 il 53,4% degli intervistati (322) ha affermato d'essersi già ubriacato: il 7,8% da tre a nove volte al mese, il 33,5% da una a due volte, gli altri saltuariamente. I maschi si ubriacano più frequentemente delle femmine, ma le quindicenni bevono più vino, birra, superalcolici e cocktail dei loro coetanei maschi. La maggioranza beve alle feste con gli amici oppure nei luoghi pubblici, soprattutto nei giorni di fine settimana, mentre solo pochi (3,4%) dichiarano di bere frequentemente in solitudine. Il 66% degli intervistati compra gli alcolici col denaro ricevuto dai genitori, spendendo fino a venti franchi la settimana (90,3%). Il 61,1% dei ragazzi intervistati equipara il consumo di alcolici a quello di droghe o medicinali, mentre il 30,1% ritiene che il primo sia un comportamento socialmente più accettato e, perciò, meno grave, rispetto al consumo di droghe illegali.

e dell'impulsività e potenziando l'adozione di comportamenti a rischio.⁵ Il problema si complica quando su questo argomento i genitori stessi difettano d'informazione: il minore che in famiglia beve vino o birra ai pasti, perché i genitori glielo consentono, tenderà a considerare innocuo il consumo d'alcol e assurda la legge cantonale che ne proibisce la vendita ai minori di 18 anni.⁶

Altri giovani, invece, non difettano di conoscenza: sono consapevoli dei rischi derivanti dal consumo di bevande alcoliche, ma li sottovalutano, spesso a causa di quella sensazione d'invulnerabilità sperimentata dagli adolescenti in ogni epoca e condensata nel motto «Può capitare agli altri, ma non a me». In alcuni casi però l'inimmaginabile accade e le conseguenze sono immediate e gravi, come dimostrano i seguenti fatti: nel 2007 trentatré adolescenti (21

maschi e 12 femmine), d'età compresa tra i 16 e i 19 anni, sono stati ricoverati al Pronto Soccorso dell'Ospedale San Giovanni di Bellinzona per intossicazione etilica acuta. A questi vanno aggiunti alcuni giovanissimi, d'età inferiore ai 16 anni, ricoverati in pediatria. Il dottor Mattia Lepori precisa che *questi dati rilevano solo le situazioni di ricovero per intossicazione etilica acuta, ma non evidenziano tutti quei casi (sicuramente molto più numerosi) di pazienti che sotto l'influsso dell'alcol si sono procurati lesioni traumatiche che hanno richiesto una cura ospedaliera*. Alcuni di questi minori sono stati trasportati in ospedale da ambulanze della Croce Verde bellinzonese, che nel 2007 ha soccorso sedici adolescenti, dai 15 ai 19 anni, vittime d'intossicazione da abuso etilico (10 maschi e 6 femmine). Durante il carnevale di Bellinzona (2007) 54 persone sono state ricoverate nella tenda sanitaria: 23 erano minori (14 maschi e 9 femmine). Durante lo stesso periodo la Croce Verde

di Lugano ha soccorso 18 adolescenti con una diagnosi primaria di abuso d'alcol (coma o pre-coma etilico):⁷ un diciottenne, otto diciassetenni, quattro sedicenni, quattro quindicenni ed un quattordicenne. A questi vanno aggiunti i dieci adolescenti soccorsi durante il carnevale di Tesserete (2007) e i tre assistiti nella recente notte di San Silvestro. Un centinaio di trattamenti per abuso etilico in un anno possono sembrare pochi, ma è bene ricordare che questi dati provengono unicamente da due città, Bellinzona e Lugano, e riguardano solo le manifestazioni acute di un fenomeno presumibilmente più vasto e profondo.⁸ È lecito supporre che le vittime di maleseri minori siano molto più numerose.

Tra i rischi derivanti dal consumo di bevande alcoliche vi è anche quello dell'assuefazione: alcuni adolescenti bevono molto, ma non stanno male e perciò credono di possedere un fisico forte; in realtà stanno solo sviluppando un alto livello di tolleranza all'alcol, indice di una progressiva assuefazione alla sostanza. Il consumo regolare di grandi quantità di alcolici per un periodo prolungato espone al pericolo della dipendenza. Scrive ancora Gallimberti: «Chi inizia a bere in età giovanile presenta molti più rischi di sviluppare alcolismo rispetto a chi inizia a bere in età più adulta» (*op. cit.* p. 188).

In alcuni casi i danni causati dall'alcol sono ancora più insidiosi e devastanti. Il professor Gallimberti afferma: «Il contributo neurobiologico di maggior rilievo di questi ultimi anni è la scoperta della connessione esistente fra uso di alcol e stimolazione del sistema a ricompensa... Il sistema a ricompensa è tarato, solitamente, in modo che la cosiddetta soglia del piacere possa essere raggiunta e stimolata dai normali piaceri della vita. L'aggettivo *normale*, in termini biologici, è tradotto con *fisiologico*: un lauto pranzo, un gioco divertente, l'atto sessuale, eccetera per la neurobiologia sono piaceri fisiologici, nel senso che non sono né buoni né cattivi, ma semplicemente funzionali, indispensabili alla sopravvivenza dell'individuo e alla riproduzione della specie. Quando i piaceri superano



Foto © Gleb Semenjuk - Fotolia.com

sona sarà condannata a un'iperattività continua, nella speranza che i normali piaceri della vita tornino a farsi sentire. Questa vita, *svuotata* della capacità di provare piacere, è destinata a perdere completamente il suo significato originario, spingendo sempre più la persona ad andare verso una dolorosa e *ingravescente sensazione di vuoto, di noia, di tristezza, di inutilità*. Queste sensazioni sono temporaneamente e magicamente annullate dal ricorso all'alcol e alle sostanze più in generale, ma una volta che l'effetto si esaurisce, la persona torna a precipitare in uno stato psicofisico peggiore rispetto al precedente. Tutto questo perché la soglia del piacere, a forza di continue e ripetute sovrastimolazioni, si è *starata*, innalzandosi. Fare l'amore o passare una piacevole serata

con gli amici non produrrà più alcun effetto all'alcolista in fase avanzata e la ricerca dei normali piaceri della vita verrà progressivamente abbandonata».⁹

ma da affrontare e risolvere senza indugio. I dati indicano che il consumo di alcol tra i giovani sta diventando un problema da non sottovalutare. Un'indagine svolta dall'Istituto Svizzero di Prevenzione dell'Alcolismo rivela che oltre la metà dei giovani tra gli 11 e i 15 anni ha già bevuto alcol almeno una volta nella vita e che una percentuale significativa (il 17% dei maschi e l'11,7% delle femmine) beve regolarmente (tutti i giorni o tutte le settimane). Le ubriacature da parte delle ragazze sono in aumento, così come è in aumento il consumo intenso (più di cinque bevande alcoliche in una sola occasione). Oggi assistiamo anche ad una modalità di consumo differente, limitato a determinati momenti della settimana, ma con il consumo di forti quantità in breve tempo. L'ubriacatura è spesso l'obiettivo da raggiungere. Per evitare che il bere degli adolescenti diventi problematico occorre intervenire sui fattori che conducono a comportamenti a rischio e sulle possibili cause ambientali, culturali, personali e comportamentali. La prevenzione non può essere delegata solo ad un servizio specialistico, ma necessita della collaborazione di tutte le forze sociali. È necessaria la creazione di sinergie con tutti i contesti di vita dei giovani (famiglia, scuola, comuni, esercizi pubblici, centri giovanili eccetera) in modo che ognuno assolvà la propria responsabilità. Occorre promuovere ed applicare criteri coerenti: se siamo ambigui, aumentiamo la confusione e non contribuiamo ad una prevenzione efficace».

una certa soglia d'intensità vengono definiti *patologici*, perché sostanzialmente dannosi per l'individuo e di conseguenza per la specie. In tal senso siamo autorizzati a parlare di patologia o, entrando in una dimensione clinica, di malattia. Un po' come avviene per l'umore: se la depressione supera una certa soglia e tale *sfondamento* diviene una costante, siamo autorizzati a parlare di depressione intesa come malattia. Le sostanze di abuso (le cosiddette sostanze psicoattive) sono, per loro natura, in grado di dare solitamente un piacere, una gratificazione maggiore, per qualità e quantità, rispetto a quella provocata attraverso i normali stimoli naturali. La stimolazione indotta da tali sostanze viene definita *sovrastimologica*, perché d'intensità superiore a quella normale. In un periodo iniziale tali sostanze non innalzeranno la soglia del piacere. Ciò sta a significare che il diretto interessato continuerà a provare piacere sia dalle stimolazioni sovrastimologiche (provocate dalle sostanze) sia da quelle fisiologiche (mangiare, fare l'amore, giocare ecc.). Questa *luna di miele*, che dà l'illusione alla persona di poter controllare la sostanza, durerà solo un periodo limitato di tempo, perché i piaceri fisiologici cominceranno a sbiadire in confronto a quelli sovrastimologici, chimicamente indotti. Infatti, continuando su questa strada, la soglia del piacere comincerà ad innalzarsi con la conseguenza che l'intensità dei piaceri fisiologici non sarà più in grado non solo di superarla, ma nemmeno di raggiungerla. A questo punto tali stimoli non saranno più in grado di provocare piacere e ogniqualvolta la persona si aspetta che ciò avvenga, andrà inevitabilmente incontro a una delusione, un fallimento. Per provare piacere la per-

Esaminate alcune conseguenze psicofisiche derivanti dal consumo di bevande alcoliche, è opportuno domandarci: **come si può evitare che il bere occasionale degli adolescenti diventi problematico?** Ecco il parere di alcuni che da anni osservano il fenomeno:

**Pelin Kandemir
Bordoli, Radix
Svizzera Italiana**

«Nella nostra cultura vi è un totale e assodato consenso sociale relativo al consumo di alcol. È comune che giovani e anche bambini ricevano la loro iniziazione al bere proprio in ambito familiare con un po' di vino per partecipare ai brindisi nelle occasioni di festa. *Un po' di vino non ha mai ucciso nessuno* è la frase che di solito introduce il minore al consumo di alcolici. L'ambivalenza e la contraddittorietà dei messaggi che gli adulti inviano ai giovani su questo soggetto costituisce un proble-





Droga e alcol

Alcuni ritengono che le droghe illegali causino piú problemi dell'alcol, ma ciò non corrisponde al vero: ogni anno in Svizzera si registrano 400 decessi riconducibili al consumo di oppiacei e 3'000 a quello di alcolici.

Gianni Morici, gerente del bar Peter Pan Bellinzona

«Certamente non tutte le persone sono uguali e non è scontato che uno, solo per essere venuto a contatto con l'alcol in giovane età, ne sarà poi dipendente. Il rischio c'è se un ragazzo si lascia coinvolgere dalle compagnie e vive il bere come una specie di sfida o di rituale per sentirsi qualcuno e inserirsi in una società considerata *adulta*. In questo contesto il bere è problematico a qualunque età, perché colpisce individui con una personalità non abbastanza forte, che ritengono di poter raggiungere una certa autostima solo in determinati circoli. Purtroppo è difficile riuscire ad esercitare un controllo su questi gruppi. A volte si riuniscono non solo minorenni in vena di trasgressione, ma anche giovani

adulti, che trovano divertente procurarsi l'alcol (acquistandolo in modo legittimo) per i loro amichetti in vena di *farla in barba* ai rivenditori e alle leggi vigenti. È senz'altro importante che gerenti e negozianti controllino con attenzione chi ordina bevande alcoliche, anche perché vi sono minori che sembrano molto piú grandi della loro età; resta comunque la possibilità d'acquistare e consumare alcolici fuori dei locali, grazie ad amici maggiorenni compiacenti, a patto che si disponga di denaro per l'acquisto. Davanti al mio locale sostano molti giovani con bottiglie comprate altrove. Forse, il loro bere in pubblico è uno sfogo, una reazione a tutti i divieti loro imposti. Perciò, credo che il punto fondamentale non sia tanto *quanto bevono*, ma *perché!*»

Dario Gennari, responsabile dei consultori per alcologia Ingrado

Oltrepassare i limiti, spesso attraverso riti di passaggio, è un atteggiamento insito nell'adolescenza. Nell'età moderna la ritualità si mantiene viva, ma forse viene privata di quel valore simbolico decisivo che dà la possibilità di attribuire significato ai propri atti e quindi aprire, finalmente, le porte dell'età adulta. Ne consegue che oltrepassare il limite, per esempio con l'assunzione di alcol, avviene sí in un contesto di ritualità, ma risulta svuotato di significato evolutivo con il rischio di assumere una connotazione fine a sé stessa esprimibile con il concetto caro all'età giovanile di *portarsi fuori* e non di *andare oltre* il limite che delimita, se pur in maniera indefinita, il territorio dell'adolescenza da quello dell'età adulta. Quest'arcaica ma attualissima dinamica psicologica si inserisce in una realtà socio-culturale che mantiene una tendenza a banalizzare il consumo alcolico. Inoltre essa è completamente permeata da dettami consumistici che incitano ad un consumo acritico per poi passare repentinamente a stigmatizzare - con relativa esclusione sociale - il comportamento d'abuso. Piú ricerche indicano che l'abuso alcolico giovanile è un fenomeno in crescita sia a livello nazionale che internazionale. Una recente indagine ha rilevato che in Svizzera piú di 100'000 giovani tra i 15 ed i 24 anni (di cui circa il 70% è costituito da maschi) abusano massicciamente di alcolici almeno due volte al mese. La crescente preoccupazione che ne consegue suscita considerazioni riguardanti le possibili ripercussioni che tale fenomeno può comportare a livello individuale, familiare, scolastico e lavorativo. Ed è proprio a questi molteplici livelli che si cerca di delineare possibili risposte operative.

Enzo Stuppia, commerciante

«Abito e lavoro nei pressi del *muretto* di Bellinzona, luogo di ritrovo serale di centinaia di giovani. Capisco il loro desiderio di divertirsi, ma vorrei che mostrassero piú rispetto per i diritti e la proprietà altrui: da anni il rumore proveniente dalla strada mi tiene sveglio fino alle due di notte. Inoltre, la mattina successiva devo sempre ripulire il cortile da pozze di vomito e di urina. Per me il bere dei giovani è indubbiamente problematico».

JW, gerente della stazione di servizio dell'Agip

«Premetto che non vendiamo bevande alcoliche a minori e che nei casi dubbi chiediamo i documenti per verificare l'età dell'acquirente. Per quanto riguarda il consumo di bevande alcoliche da parte degli adolescenti, non credo che sia un fenomeno nuovo: probabilmente anche gli adulti di oggi bevevano quando erano adolescenti. Solo che allora non si facevano vedere. Secondo me, oggi i giovani bevono perché è una moda e perché hanno problemi a scuola e a casa. Mi spiego con un esempio: un giorno c'erano qui fuori alcuni ragazzi, che mangiavano *chips* e schiacciavano coi piedi quelle che cadevano a terra. Vedendo ciò, uscii dal negozio e chiesi loro di pulire. Non solo rifiutarono di farlo, ma presero anche ad insultarmi. Allora, ne afferrai uno per un braccio, ordinandogli di pulire. Niente da fare. Lo minacciai di telefonare ai suoi genitori, ma lui mi rispose che avrebbe detto a suo padre che lo avevo picchiato. Allora chiamai la polizia, ma il ragazzino minacciò di denunciare anche il poliziotto. Infine, quando questi riuscì a farsi dare nome ed indirizzo, scoprimmo che si trattava di un dodicenne. Conclusione? Autorità e genitori sono spesso in disaccordo tra loro e non riescono a farsi rispettare. Questo è il vero problema!»

Ivano Beltraminelli, comandante della polizia comunale di Bellinzona

«Alcuni vorrebbero risolvere questo fenomeno con interventi repressivi di polizia, ma i nostri limiti d'impiego sono chiaramente definiti: il nostro compito è quello di far rispettare le normative di legge; perciò procediamo con controlli mirati, con procedure sanzionatorie e con segnalazioni a magistratura, commissioni tutorie e servizi sociali. Compatibilmente con le risorse disponibili e le priorità date dalle nostre competenze e dalle necessità territoriali, interveniamo nella problematica della vendita d'alcol ai minorenni, nello spaccio e nel consumo di sostanze stupefacenti e nei casi di disturbo alla quiete. Inoltre, tuteliamo il rispetto delle persone e dei luoghi pubblici. In collaborazione con i gerenti degli esercizi pubblici, che in questo caso dimostrano sensibilità al problema, cerchiamo di fare della prevenzione, avvicinando i giovani e spiegando loro alcune regole di convivenza. Tuttavia, va detto che la nostra presenza è talvolta vissuta come una provocazione, con effetti contrari ai nostri obiettivi. Alla luce di ciò bisogna ricordare che la polizia non può, e non deve, sostituirsi alla famiglia. L'educazione degli adolescenti non è

compito della polizia, ma dei genitori, i quali dovrebbero interrogarsi, riflettere, pensare alla loro adolescenza e comunicare di più con i figli. Il consumo di alcol da parte degli adolescenti può avere effetti devastanti, ma le regole del gioco sono chiare: ad ognuno le proprie competenze».

Giovanna e Alberto, genitori¹⁰

«Il nostro compito di genitori di fronte al consumo o all'abuso di alcolici da parte dei figli adolescenti è sempre più difficile e problematico, anche perché spesso ci troviamo a fronteggiare la situazione da soli. Lasciamo agli specialisti o ai moralisti i discorsi sulla mancanza di valori e d'affetto, sul disadattamento, sulle situazioni famigliari critiche, sui vuoti esistenziali e altro. Pensiamo, piuttosto, ad una serie di motivi per noi più concreti, che spesso si combinano tra loro. Un problema che oggi rende più arduo il nostro compito è la mancanza di controllo sociale, che in passato era invece molto forte. Un tempo ogni malefatta aveva vita breve: c'era solidarietà tra le famiglie, c'era una sorveglianza reciproca dei figli, le sanzioni fiocavano con severità e colpivano in modo uniforme tutte le bande. Ci si sentiva controllati ed era difficile farla franca. Le punizioni erano impartite non solo dai famigliari, ma anche dai parenti dei compagni di banda. A nessuno sarebbe mai venuto in mente di reclamare (o addirittura di *denunciare*, com'è di moda oggi) per uno scapaccione ricevuto, anzi, acqua in bocca sennò si rischiava la doppia razione a casa! Oggi, invece, troppi genitori tendono ad evitare interventi severi, anche se giustificati. Per eccesso di buonismo si perdona tutto molto magnanimamente. E non ci si accorge che, così facendo, non si aiutano i figli a capire e ad accettare quei limiti, che non possono e non devono essere superati. Un tempo nessun adolescente girava per strada dopo l'orario di cena, ma era così per tutti e nessuno se ne lamentava. Oggi, invece, capita d'osservare bambini in età scolare girare a tarda ora per le vie della città, anche quando il giorno dopo si va a scuola, per non parlare degli adolescenti di quattordici, quindici anni che si incontrano per le piazze alle due o alle tre di notte. Quanta fatica e quante discussioni per mettere a letto i nostri figli alle nove di sera, quando i loro compagni di scuola giocavano sotto i balconi di casa fino alle dieci e mezzo! Non vuoi essere autoritario, ma neanche troppo permissivo. Vuoi far rientrare i figli alle dieci, ma gli altri hanno il permesso di stare fuori fino alle undici o a mezzanotte... non vuoi escluderli dal gruppo o farli sentire diversi! Non sai più che cosa fare e sei in difficoltà! Un altro problema si presenta quando i figli, finite le Medie, entrano come apprendisti nel mondo del lavoro a contatto con adulti che ovviamente non perseguono obiettivi educativi. Succede allora che genitori che non fumano e che consumano alcolici saltuariamente e in quantità moderata, si ritrovano con figli che nel giro di qualche settimana diventano fumatori e consumatori di birra e

Sara, madre*

«Mia figlia è allergica all'alcol! Dice che, se beve alcol, le vengono dei puntini sulle braccia. Io non credo che mia figlia sia allergica all'alcol e non ho mai neanche visto dei puntini sulle sue braccia. Quando deve sparecchiare la tavola, si rifiuta di mettere al suo posto la bottiglia del vino: dice che le fa schifo! Contesta a suo padre ogni franco speso per una buona bottiglia di vino, da bere in occasioni speciali. Dice che sono soldi buttati. E quando esce con gli amici, quando si ritrova nel gruppo, lei purtroppo *non può bere*: è allergica all'alcol! Per questo è giustificata. È diversa dagli altri, non può bere, ma per il gruppo va bene lo stesso: lei è allergica all'alcol! Ma se non sei allergico e non bevi, vieni deriso, non sei considerato, sei un bamboccio, non stai bene nel gruppo perché non sei come loro. Sei escluso! Ho sempre odiato le allergie, perché sono una vera porcheria, ma mai come questa volta ho pensato: *Ben venga l'allergia all'alcol!* Io non credo che mia figlia sia allergica all'alcol, ma capisco che in questo momento lei ha bisogno di far parte di un gruppo e quindi la ammiro perché ha saputo trovare, consciamente o inconsciamente, questa strategia per non cadere nel tranello. È triste non poter rifiutare qualcosa cui non credi! È un peccato che mia figlia non sappia essere sé stessa fino in fondo. È tragico dover essere come gli altri, per esserci!»

* Il nome è stato cambiato.

cocktail alcolici! Ti chiedi come sia possibile, ma ti rendi pure conto che hai pochi mezzi per esercitare un controllo efficace. Che cosa fare allora? Quali rimedi adottare? Discorsi se ne fanno, certo, magari anche troppi, ma ti rendi conto che le tue parole, i tuoi buoni esempi, non valgono come quelli dell'amico, del *branco* o del collega di lavoro. La salute? Le solite balle... Poi i soldi, certo. Secondo noi, molti ragazzi hanno troppi soldi in tasca: studenti e apprendisti con cinquanta o cento franchi per una serata alle giostre o in giro per i bar. Assurdo! Molti ragazzi non hanno il senso del valore del denaro, del rinunciare a qualcosa, del fare delle scelte: *Quattro o cinque birre in una sera, che cosa vuoi che siano?* Sono venti franchi! Qui forse, però, abbiamo trovato una soluzione possibile e relativamente semplice: *meno soldi = meno consumi*. Abbiamo così deciso, dopo aver analizzato attentamente i risultati ottenuti col metodo che ci eravamo ripromessi di adottare (dare più fiducia, più autonomia e più responsabilità) di *amministrare* noi le paghe dei nostri figli apprendisti. Una modesta somma settimanale fissa, sufficiente per uscire un paio di serate con gli amici senza strafare, così imparano anche a fare delle scelte o delle rinunce... e i conti cominciano a tornare».

Mario Della Santa, insegnante

«Storicamente la seconda metà del 20° secolo ha segnato la scomparsa di quelle delimitazioni chiare di categorie d'età che erano invece una componente fondante delle società precedenti. In tempi ancora recenti vari *riti di passaggio* marcavano l'accesso alle varie fasce d'età, determinando al contempo diritti e doveri connessi. Possiamo citare gli esami alla fine dei vari cicli scolastici, l'ottenimento della patente del motorino e poi dell'automobile, l'accesso al diritto di voto, il servizio militare, il matrimonio. Ma indubbiamente il messaggio che i media trasmettono ora è di una totale confusione di categorie, le pubblicità presentano bambini che aspirano a ballare in discoteca, mentre gli onnipresenti giochini televisivi mostrano adulti la cui principale preoccupazione è quella di apparire, a costo di passare per sciocchi. I bambini pensano di avere i diritti degli adulti e gli

adulti rifiutano di addossarsi le responsabilità della loro età, cercando di restare sempre adolescenti. Questa confusione di ruoli ingenera anche una confusione di limiti che svaniscono, con il conseguente smarrimento. Chi i limiti li dovrebbe fare rispettare è in grande difficoltà perché si trova a combattere con modelli sociali aberranti, imposti dai media e sostenuti spesso dalle autorità politiche, per ragioni demagogiche, e giuridiche, per una cattiva interpretazione della tutela dell'infanzia. Gli insegnanti sono chiaramente chiamati in causa poiché bambini e adolescenti passano gran parte del tempo in loro compagnia. Ma la capacità di presa che essi hanno è incredibilmente debole. Certi psichiatri affermano che essi non hanno autorevolezza. In realtà gli insegnanti non sono privi ma sono privati di autorevolezza da vari agenti: i genitori che non riconoscono le loro competenze, i media che al meglio li ignorano oppure li caricaturano come modelli da evitare, vecchioni incapaci di comprendere i giovani, infine e non da ultimo le istituzioni che sembrano fare del loro meglio per svalutare la figura dell'insegnante rifiutando di prestare loro ascolto, facendo esternazioni improvvise, intervenendo puntualmente a demolire l'autorità del maestro in classe. Di fronte ad una tale mancanza di considerazione e di rispetto, come può un insegnante proporsi come modello vincente ai suoi alunni?»

Conclusione

Nella società occidentale è *normale* che gli adulti bevano alcolici. In Svizzera solo una persona su cinque è astemia. Pertanto è possibile che un adolescente percepisca l'iniziazione al consumo d'alcol come una maniera per accedere al mondo degli adulti. Bevendo con gli amici e senza il consenso dei genitori, egli afferma la sua identità e proclama la sua emancipazione. Tuttavia, come si evince dalle testimonianze raccolte, il consumo d'alcol potrebbe anche essere il sintomo di un disagio più profondo, originato dalla crisi culturale che investe l'intera società.¹¹ In effetti, molti giovani sembrano oppressi dall'angoscia, vittime di un sentimento di permanente insicurezza ed inquietudine. Vivono il presente con intensità, ma il loro modo di divertirsi

tende più allo stordimento che alla gioia. Privi di modelli e di ideali, imparano a soddisfare il loro bisogno di autostima, facendo ricorso a sostanze psicoattive. In un mondo spesso minacciosamente povero di punti di riferimento e di limiti, si scoprono indifesi e privi di certezze e giungono a dubitare di tutto, anche dell'amore dei loro genitori. Questo disagio, subdolo e profondo, che in certi casi porta al consumo abusivo di bevande alcoliche, non può essere eliminato con l'inasprimento delle leggi,¹² ma con la rimozione della causa del malessere.

La responsabilità di procurare modelli di riferimento compete principalmente ai genitori, poi agli insegnanti e infine all'intera società. Come un tempo. Tuttavia per molti genitori, cresciuti anch'essi senza modelli di riferimento, è difficile trovare l'equilibrio. Alcuni, oscillando fra autoritarismo e permissivismo, disorientano e irritano i figli. Altri, dimentichi della propria adolescenza, stabiliscono regole rigidissime che ingenerano insofferenza e ribellione. Altri ancora, snaturando il loro ruolo, si comportano come se fossero amici e coetanei dei loro figli, schierandosi acriticamente al loro fianco e osteggiando le altre fonti d'autorità (docenti, polizia, Stato), apparentemente ignari del fatto che minando l'autorità altrui, minano la propria. Certuni, incerti sul da farsi, chiudono gli occhi e si raccomandano al cielo. La soluzione? Essere autorevoli senza diventare autoritari, mantenendo con i figli un dialogo costruttivo, stabilendo regole familiari chiare, ragionevoli e vincolanti per tutti, rispettando la dignità e l'autonomia dei figli ed, infine, imparando una disciplina, che instilli modelli di comportamento positivi.

Anche gli insegnanti hanno una responsabilità. Sigmund Freud la esprime con queste parole: «La scuola deve creare [nei giovani] il piacere di vivere e offrire appoggio e sostegno in un periodo della loro esistenza in cui sono necessitati dalle condizioni del proprio sviluppo ad allentare i legami con la casa paterna e la famiglia».¹³ Ciò significa che i maestri sono chiamati a svolgere un ruolo complementare a quello dei genitori. Devono istruire, ma di tanto in tanto - per conseguire questo obiettivo - devono anche educare. Talvolta ciò comporta dei problemi poiché «raramente genitori e insegnanti hanno un rapporto amichevole o significativo l'uno con l'altro».¹⁴ Questa sovrapposizione di ruoli può condurre a frizioni, come si evince da questi esempi: uno studente consegna un tema copiato integralmente da Internet, la docente se ne accorge e gli dà un due. Il padre protesta veementemente e, minando l'autorità dell'insegnante, tenta di negoziare il voto. Un'allieva usa il telefonino durante la lezione. Il maestro glielo sequestra, ma rischia d'essere denunciato dai genitori infuriati. Questa generalizzata mancanza di collaborazione è disastrosa per l'educazione dei giovani. L'adolescente, vittima della variabilità della sua situazione, ha bisogno di poter contare su adulti capaci di gestire relazioni o momenti

Consiglio di Stato, Dipartimento della sanità e della socialità

Piano cantonale degli interventi nel campo delle tossicodipendenze 2005 – 2008
Bellinzona, marzo 2006

Consumo d'alcol

Per quanto riguarda il consumo di alcol la situazione in Ticino è per molti versi anomala rispetto all'insieme della Svizzera. Se da un lato in Ticino vi è un tasso elevato di persone astinenti (TI 36,4%; CH 22,5%), dall'altro vi è anche un tasso maggiore di forti consumatori. Un forte consumatore di alcol è un uomo che consuma regolarmente più di 40 grammi di alcol al giorno o una donna che ne consuma regolarmente 20 grammi o più al giorno. Con un consumo del 13,1% per gli uomini e dell'8,7% per le donne, il Ticino è significativamente al di sopra della media svizzera (7% per gli uomini, 4% per le donne). Per i forti consumatori ticinesi la percentuale è stabile dal 1997 (13,1%) mentre per le donne era meno alta (7,8%). Per la proporzione di consumatori a rischio (rispettivamente 60 grammi per gli uomini e 40 grammi per le donne al giorno), la proporzione sale a 5,1% per i Ticinesi (CH uomini 3,4%) e a 2,2% per le Ticinesi (CH donne 2%). Per tutte le età il consumo medio ticinese è al di sopra della media svizzera. In Ticino dopo i 50 anni, più di una donna su otto consuma 20 e più grammi d'alcol al giorno. Se si considera solo il consumo regolare, le Ticinesi consumano meno della media svizzera. Il paradosso è dato dall'esistenza di una proporzione elevata di forti consumatrici e di una bassa proporzione di consumatrici regolari. Ciò sembra indicare che i modi di rapportarsi all'alcol sono in prevalenza quello dell'astinenza o quello dell'abuso. I giovani tra 15 e 24 anni non seguono il comportamento degli adulti: il 41% dei giovani Ticinesi di sesso maschile dice di consumare alcol settimanalmente. Questa percentuale è molto più bassa di quella relativa alla Svizzera (58%). Per il consumo abusivo (*binge drinking*: consumo in una sola volta di 8 bicchieri per gli uomini e di 6 per le donne), i giovani ticinesi di sesso maschile hanno un comportamento più prudente, poiché solo il 6% di loro segue questo comportamento a rischio contro il 14% a livello nazionale.

relazionali connotati anche da negatività. È fondamentale per l'adolescente avvertire che le tensioni, che egli proietta all'esterno, gli sono restituite elaborate e quindi più tollerabili. Pertanto, come dice Pelin Kandemir Bordoli, affinché il bere degli adolescenti non diventi problematico è necessaria ed urgente «la creazione di sinergie con tutti i contesti di vita dei giovani (famiglia, scuola, comuni, esercizi pubblici, centri giovanili eccetera) in modo che ognuno assolva la propria responsabilità. Occorre promuovere ed applicare criteri coerenti: se siamo ambigui, aumentiamo la confusione e non contribuiamo ad una prevenzione efficace».

Note

- 1 Bellinzona non è un caso isolato. Un fenomeno analogo si osserva in altre città e borghi del Ticino.
- 2 I nomi sono stati cambiati.
- 3 L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) classifica l'alcol fra le droghe. Tossico per le cellule epatiche, l'alcol è una sostanza psicoattiva che modifica il funzionamento del cervello e causa dipendenza.
- 4 Gallimberti, Luigi. *Il bere oscuro. Viaggio nei misteri dell'alcolismo*, BUR, Milano, 2005, p. 68, 69, 142.
- 5 Atti del convegno *Adolescenti da bere: ragazzi, adulti e mass-media di fronte al consumo precoce di alcolici*, Padova, 18 maggio 2007, PadovaFiere, Aula Carrarese, Rotary International, Distretto 2060, Italia.
- 6 Una norma legale uniforme e scientificamente fondata è auspicabile anche a livello nazionale. Attualmente in Ticino l'articolo 51 della legge sanitaria proibisce la vendita di alcolici ai minori di 18 anni. Negli altri Cantoni, invece, il limite d'età è di 18 anni per i distillati e di 16 per i fermentati. In altre parole, vendere vino e birra ad un sedicenne è illegale a Bellinzona, ma legale a Zurigo.
- 7 Filippo Tami, capo servizio della Croce Verde

di Lugano, avverte che i dati disponibili sui danni causati dall'alcol sono probabilmente approssimativi per difetto. Succede, infatti, che il soccorritore codifichi l'intervento come ferite, fratture e traumi conseguenti a cadute, risse o incidenti senza menzionarne la causa primaria, che spesso è l'abuso d'alcol.

- 8 Una chiamata alla Croce Verde o un ricovero ospedaliero implicano una telefonata ai genitori, un intervento della polizia ed una fattura da pagare. Pertanto è lecito supporre che queste misure siano l'ultima risorsa di chi ha già esaurito tutti gli altri rimedi per soccorrere l'amico che sta male.
- 9 *Op. cit.* p. 188-192. Gallimberti afferma che «l'aumento del livello di dopamina (e quindi del piacere a tale livello correlato) provocato dalle sostanze (alcol incluso) è tre/cinque volte superiore rispetto a quello prodotto da altri stimoli naturali (ad esempio un orgasmo)» (p. 194, 195).
- 10 I nomi sono stati cambiati.
- 11 Per un'analisi approfondita di questo disagio si legga *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, di Umberto Galimberti, Feltrinelli, Milano, 2007.
- 12 Alcuni propongono l'adozione di norme dissuasive come limitazioni nell'orario di vendita degli alcolici, aumento dei prezzi e divieto di consumo in strada. Queste misure possono essere utili, ma non sono sufficienti, come dimostra la storia del proibizionismo.
- 13 Freud, Sigmund. *Contributi ad una discussione sul suicidio in Opere*, volume VI, Borighieri, Torino, 1967-1993, p. 301, 302.
- 14 Gordon, Thomas. *Insegnanti efficaci*, Giunti & Lisciani Editori, Teramo, 1991, p. 262.

Bibliografia

- Galimberti, Umberto. *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- Gallimberti, Luigi. *Il bere oscuro. Viaggio nei misteri dell'alcolismo*, BUR, Milano, 2005.
- Gordon, Thomas. *Insegnanti efficaci*, Giunti & Lisciani Editori, Teramo, 1991.

**Statistiche sui ricoveri di minorenni in
Clinica psichiatrica cantonale**

Tabella 1

	Minorenni ricoverati in CPC	Di cui alla prima ammissione
2001	20	14 (6 M e 8 F)
2002	25	19 (12 M e 7 F)
2003	21	13 (9 M e 4 F)
2004	13	13 (9 M e 4 F)
2005	21	19 (15 M e 4 F)
2006	15	
2007	19	17 (10 M e 7 F)

Grafico 2

Ricoveri in
CPC

	Classi di età				Totale
	< 15	15 - 16	17 - 18	19 - 20	
1995	0	0	2	18	20
1996	1	6	4	23	34
1997	0	2	5	23	30
1998	0	7	11	22	40
1999	1	4	15	16	36
2000	1	4	15	18	38
2001	1	8	16	30	55

M = maschile
F = femminile

BIBLIOGRAFIA

Académie de Police, *La jeunesse et la sécurité*, Forum Sécurité Chablais 2007, Savatan / vendredi 9 novembre 2007.

Barnes H. e Teeters N., *New Horizons in Criminology*, Englewood Cliffs: Prentice Hall, 1943.

Bellis M.A., Hughes K., Korf D. & Tossman P., *Violence in general places of entertainment*, in Pompidou Grou, Hrsg. *Violence and Insecurity Related to the Consumption of Psychoactive Substances*. Strasbourg: Council of Europe, 2004.

Bourdieu P., *Sur la télévision e L'emprise du journalisme*, LiberRaisons d'agir, Paris 1996.

Burt C., *The Young Delinquent*, University of London Press, 1938.

Chéné S. Boudou P., *Anticipation des risques de délinquance juvénile*, Revue internationale de criminologie et de police technique et scientifique, 3/07, pag. 356 segg.

Commissione federale della gioventù, *I giovani: vittime o carnefici ?* Rapporto, Berna, 1998.

Conséil fédéral, *Les jeunes et la violence: pour une prévention efficace dans la famille, l'école, l'espace social et les médias*, Rapport en réponse aux postulats Leuthard, Amherd e Galladé.

Conseil d'Etat du Ct. de Neuchâtel, *Rapport d'information du Conseil d'Etat au Grand Conseil concernant la mise en place de mesures de lutte contre la délinquance juvénile et la violence à l'école*, du 23 août 2000.

Conséil d'Etat du Ct. de Fribourg, *Rapport n° 124 du Conseil d'Etat au Grand Conseil sur le postulat n° 212.02 Dominique Virdis Yerly concernant la délinquance juvénile*, du 24 mars 2004.

Consiglio federale, *Rapporto sul maltrattamento infantile*, Berna 1992.

Cusson M. Dupont B. Lemieux F., *Traité de sécurité intérieure*, PPUR Collection Sciences Forensiques, Lausanne 2008.

Dilitz C. & Rindlisbacher A., *Plus de délinquants mineurs ou des mineurs plus délinquants?* Crimiscope n. 27, ESC-UNIL, Lausanne 2005.

Département fédéral de justice et police (DFJP), *Violence des jeunes*, Rapporto 11 aprile 2008.

Département fédéral de justice et police (DFJP), *Statistiques sur la criminalité (violence des jeunes)* su http://www.ejpd.admin.ch/ejpd/fr/home/themen/kriminalitaet/ref_jugendgewalt.html.

Dipartimento della sanità e della socialità del Cantone Ticino, *Indicatori sulla salute dei Ticinesi*, febbraio 2008.

Eidgenössische Koordinationskommission für Familienfragen (EKFF), *Pflegen, betreuen und bezahlen. Familien in späteren Lebensphasen*, Bern 2006.

Etats Généraux, *Montée de la violence: intox ou réalité?*, Colloque du 7 mars 2008, UNIL Lausanne (www.vd.ch).

Fink D./Robatti V., *Evolution de la délinquance des mineurs en Suisse*, Revue suisse de criminologie, Heft 2/2007.

Forum per la promozione della salute nella scuola, *Priorità e linee guida*, ottobre 2007.

Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Ed. Feltrinelli, Milano 2007.

Gruppo di lavoro "Casi problematici a scuola", *Rapporto Finale*, marzo 2001.

Guéniat O., *La délinquance des jeunes*, Collection Le savoir suisse, Ed. PPUR, Lausanne 2007; intervista apparsa il 13.11.2007 su Le Quotidien Jurassien.

Gürber H. Killias M., *Ich arbeite mit Jugendliche auf eine Besserung hin*, Plädoyer 2/08, pag. 8 segg.

Haymoz H., *Gangs face à la délinquance juvénile*, Mémoire de licence, Lausanne 2004.

Hersch J., *Antithesen zu den „Thesen zu den Jugendunruhen 1980 der Eidgenössischen Kommission für Jugendfragen“*. *Der Feind heisst Nihilismus*, Meili, Schaffhausen 1982.

Ingranci G., Picozzi M., *Giovani e crimini violenti*, McGraw-Hill, Milano 2002.

Interpersonal violence and alcohol, World Health Organisation (WHO), Policy Briefing 2006.

Killias M., *Kriminalitätsentwicklung in der Schweiz: Alles nur halb so schlimm? Tendenzen anhand der verfügbaren Indikatoren seit 20 Jahren*, Crimiscopes n. 37 & 38, ESC-UNIL, Lausanne 2008; intervista apparsa su Le Quotidien jurassien del 13.11.2007 e intervista del 9.03.2008 su Swissinfo.ch.

Keller, *Alkohol und Gewalt: Polizeiangestellte des Kantons Bern berichten über ihren Berufsalltag*, Université de Berne, 2007.

Kuntsche E.N. & Gmel G, *Emotional well-being and violence among social and solitary risky single occasion drinkers in adolescence*. *Addiction*, 99(3), 331-339.

Lucia S., Hermann L., Dilitz C., Killias M., *Tendances de la délinquance juvénile – un update*, Crimiscopes n. 32, ESC-UNIL, Lausanne 2006.

Maas C., Todd I. Herrenkohl, Sousa C., *Trauma, Violence & Abuse*, Review of Research on Child Maltreatment and Violence in Youth, 2008.

Martinetti O., *Giovani in cerca di domani*, Ticino 7 n. 13 del 23-29.03.2008.

Mazzarello D., *Gli adolescenti e il consumo di bevande alcoliche*, in Terra Ticinese n. 6-2007 e 1-2008, Fontana edizioni.

Nizan P., *Aden Arabie*, Fahrenheit 451, Roma 1994.

Noris R., *Tra crisi identitaria e bisogno di appartenenza si gioca il dramma esistenziale*, Caritas insieme n.1 aprile 2008, pag. 4 segg.

Office fédéral des assurances sociales (OFAS), *Violences dans la famille, le cercle vicieux*, Bulletin "Questions familiales" 1/02.

Office fédéral de la justice, *Violence des jeunes. Ampleur, causes et mesures envisageables*, projet envoyé en consultation du 29 juin 2007.

Office fédéral de la santé publique, *Alcool et violence*, janvier 2008.

Office fédéral de la statistique, *Jugements pénaux des mineurs* su <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/19/03/04/key/delinquenten/getsetze.html>.

Oelkers J. Efonayi D. Fibbi R., *Familien, Erziehung, Bildung*, pubblicazione COFF 2008.

Organisation mondiale de la santé (OMS), *Rapport mondial sur la violence et la santé*, 2002.

Perugini A., *Il nuovo Carcere giudiziario: fra aspettative e problemi irrisolti*, RtiD II-2007.

Picozzi M., *Giovani e crimini violenti: un'analisi nella Provincia di Varese*, Centro di Ricerca sul Crimine dell'Università Carlo Cattaneo di Castellanza, 2006.

Queloz N., *Délinquance des jeunes: quand politiciens et médias sont encore plus têtus que les faits*, Revue suisse de criminologie, Heft 2/2007.

Schweizerische Arbeitsgruppe für Kriminologie, *Neue Gewalt oder neue Wahrnehmung?/Nouvelle violence ou nouvelle perception de la violence?*, SAK n. 26, Stämpfli, Bern 2008.

SFA/ISPA, *Alkohol und Gewalt im Jugendalter*, Lausanne, 2006.

Sommer J.H., Höpflinger F., *Changements des modes de vie et avenir de la sécurité sociale*, Réalités sociales, Lausanne, 1990.

Swahn M.H., Simon T.R., Hamming B.J. & Guerrero J.L., *Alcoholconsumption behaviors and risk for physical fighting and injuries among adolescent drinkers*. Addictive Behaviors, 29(5), 959-963.

Task Force on Community Preventive Services, *The Effectiveness of Universal School-Based Programs for the Prevention of Violent and Agressiv Behavior*, Report, MMWR, 2007, Vol 56 N. RR-7.

Ufficio federale della salute pubblica (UFSP), *Programma nazionale Alcol 2008-2012*, Berna ottobre 2007.

Ufficio federale di statistica (UST), *La delinquenza giovanile negli ultimi 60 anni. Maggior ricorso al Codice penale nei confronti di adolescenti*, Comunicato stampa del 4 settembre 2007.

World Health Organisation (WHO), *Preventing Child Maltreatment: a guide to taking action and generating evidence*, 2006.

Zambelloni, F., *I ragazzi hanno bisogno di regole*, in: Parliamo della Luna, ed. Casagrande, 2007.